

Periodico indipendente, non riceve finanziamenti pubblici

www.vicenzapiu.com

Direttore responsabile: Giovanni Coviello

5 MARZO 2015

ANNO X N. 2

274

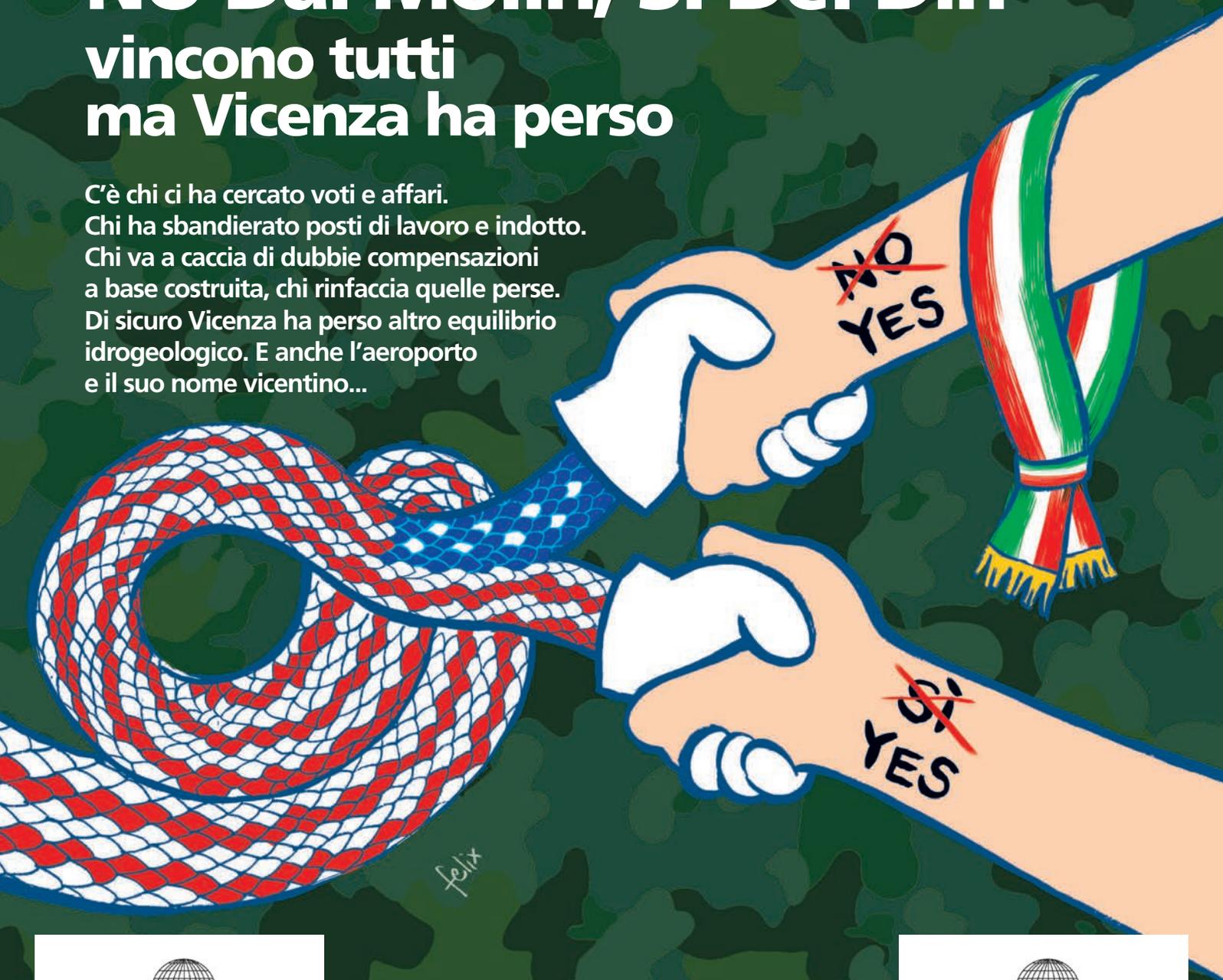
euro 0,70

VICENZA PIÙ

MAGAZINE

NO Dal Molin, SÌ Del Din vincono tutti ma Vicenza ha perso

C'è chi ci ha cercato voti e affari.
Chi ha sbandierato posti di lavoro e indotto.
Chi va a caccia di dubbie compensazioni
a base costruita, chi rinfaccia quelle perse.
Di sicuro Vicenza ha perso altro equilibrio
idrogeologico. E anche l'aeroporto
e il suo nome vicentino...



PROVISA

ASSICURAZIONI INVESTIMENTI
Viale Trento 197, 36100 Vicenza
Tel. 0444 960877 - 564777;
fax 0444562685 info@provisa.it

Il prossimo numero sarà in edicola
giovedì 2 aprile



PROVISA

ASSICURAZIONI INVESTIMENTI
Viale Trento 197, 36100 Vicenza
Tel. 0444 960877 - 564777;
fax 0444562685 info@provisa.it

LUCE+GAS ENERGIA DALLE NOSTRE MANI

www.ascotrade.it
numero verde 800 918 208
seguici su  



ASCOTRADE
Gruppo Ascopiave 

UnipolSai
ASSICURAZIONI

AGENZIA
GENERALE
DI VICENZA
"Castello"

Divisione

LA
FONDIARIA

Belluscio Assicurazioni

ASSICURIAMO VICENZA DA 40 ANNI



**Piazza De Gasperi, 13
36100 VICENZA**

**Tel. 0444 544011
Fax 0444 544487**



**CON AUTO INTELLIGENTE:
VIAGGI PIÙ SICURO
e PAGHI MENO LA TUA POLIZZA
RATE MENSILI A TASSO ZERO -Ti aspettiamo!**

www.belluscioassicurazioni.it

Consoli ringhia ma Zonin fa il Gattopardo: chapeau

[Giovanni Coviello]

da VicenzaPiu.com del 19 Febbraio

Quali sarebbero le accuse all'ex presidente Flavio Trinca e all'ex ad e ora dg di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, che avrebbero originato l'inchiesta in corso sulla banca popolare che da Montebelluna si era lanciata nella finanza che conta (da Generali a Fonsai) e perciò, pensano alcuni, era stata attaccata dai "salotti buoni" e da Bankitalia fin da quando la volevano far assorbire dalla Popolare di Vicenza, poi dimostratasi per la BCE addirittura un "pizzico" meno solida della cugina trevigiana scontrosa? L'aver "drogato" il valore delle azioni, fissato da stime di professionisti incaricati dalla banca stessa e non dalla Borsa, in cui non è quotata come non lo sono, tra le dieci "grandi" coinvolte nell'azzeramento del voto capitario voluto da Renzi e dall'Europa della finanza, anche e solo la BPVi e la Popolare di Bari. E, poi, ci sarebbe il sospetto di aver finanziato soci della popolare stessa (ma le Popolari non devono fare anche questo?), prima comunque che i controlli della BCE promuovessero la Veneto Banca dopo le verifiche anche sulla bontà dei crediti concessi a condizione che ne svalutasse una parte (come, anche qui, è avvenuto per la Popolare di Zonin). E quali soci avrebbe finanziato leggendo l'e-

lenco di quelli che la GdV avrebbe controllato? Udite udite, non poveri cristi magari all'ultimo respiro a cui il finanziamento avrebbe potuto essere concesso perché comprassero con una parte di quello anche azioni per tenere in piedi la patrimonializzazione dell'istituto, ma gente come Gianfranco Zoppas, Giuseppe Stefanel e Marco De Benedetti per citare i più noti a livello nazionale oppure, a livello vicentino, i due fratelli Biasia!

Aspettiamo come ha invitato a fare il nuovo presidente Favotto i passi successivi degli inquirenti, seguiamo il contrattacco determinato di Consoli, artefice della crescita della banca birichina e da tempo messo sulla graticola (per lesa maestà?), e comprendiamo i timori dei dipendenti, ma una osservazione, e poi una domanda, la facciamo.

Se quelle fossero le accuse e se fosse provato che ne fossero derivati danni alla banca e impedimenti alla vigilanza, di certo non potrebbe dormire sonni tranquilli la Banca Popolare di Vicenza che anche su Il Sole 24 Ore, non su Il Manifesto, ha subito e viste motivate da argomentazioni di giornalisti credibili le stesse accuse su quotazioni gonfiate delle azioni e su prestiti concessi a clienti soci a patto che comprassero azioni ma con nomi meno pesanti (e solidi) di quelli fatti nel caso di Montebelluna. Allora quale sarebbe la differenza di comportamenti tra BPVi e Veneto Banca se GdF e inquirenti non si recheranno anche in via Btg Framarin?

Forse, ci verrebbe da rispondere, la presenza di un certo Andrea Monorchio come vice presidente "delegato" a tenere i rapporti con i "poteri" dei vetusti ma ancora possenti salotti della finanza italiana, debole con i forti in Europa e nel mondo, forte con chi quei salotti vorrebbe liberarli dai tarli del familismo nostrano e del capitalismo italiano senza capitali.

Ma, di sicuro per noi "inesperti" di finanza sarebbe l'ipotesi più logica, la differenza tra lo show andato in onda lungo Via Feltrina Sud, inondata dai dipendenti messi fuori dalla porta per consentire le tipicamente riservate indagini, e l'assenza di spettacolo a Vicenza potrebbe risiedere in una "furba" capitolazione già avvenuta dalle nostre parti.

Se Montebelluna ha provato nel recente passato a opporsi alle pressioni "degradando" solo formalmente da amministratore delegato a direttore generale l'uomo forte della banca Vincenzo Consoli (operazione che ora sembra proseguire anche se stavolta sarà difficile resistere se il Nordest non troverà compattezza e coraggio), Gianni Zonin, l'uomo forte della BPVi contro cui si concentrerebbero gli strali che vorrebbero ridurre a provincia la finanza locale, ha giocato di anticipo con un'operazione inversa rispetto a quella che ha riguardato Consoli: il pluridecennale presidente vicentino ha promosso Samule Sorato da dg ad amministratore delegato.

Come a voler dire: fermi tutti, mi faccio da parte io...e lascio spazio a un tecnico.

Se nulla avverrà di roboante intorno alla Banca Popolare di Vicenza, che ha fatto crescere economicamente, molto, il territorio ma ne ha influenzato, troppo, le decisioni, la nostra umile interpretazione potrà essere una di quelle giuste.

Se, poi, Zonin realmente lascerà il bastone del comando al fedele Sorato, beh, no, questo sarebbe troppo...

Non a caso Zonin, da imprenditore del vino, è molto vicentino e un po' siciliano al tempo stesso: abbastanza vicentino di nascita da non dire troppo spesso la verità, altrettanto siciliano di adozione da ammirare, emulare e, forse, superare Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

L'autore de Il Gattopardo a Tancredi di Falconeri, nipote del Principe Fabrizio, faceva dire: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». "Giannuzzo" Zonin la massima la sta mettendo in atto: chapeau!



Il Nordest svanisce sotto i colpi dei "poteri" alle Popolari



[Gianni Zonin, presidente BPVi, e Vincenzo Consoli, direttore generale Veneto Banca]

Popolari spa, le ricadute locali

[Giancarlo Marcotti]

È già passato un mese dall'annuncio del Premier Matteo Renzi riguardante la trasformazione delle principali banche Popolari italiane in Spa e la conseguente abolizione del voto capitarario. Inutile sottolineare, trattandosi di una vera rivoluzione, quante siano state le polemiche e le perplessità avanzate in particolare dagli attuali vertici delle Banche interessate che, ricordo, sono dieci Istituti in tutto.

Essendo stata scelta la strada del decreto legge (la fretta inusuale ha reso la manovra "sospettata"), come noto è necessaria la conversione entro sessanta giorni e quindi stiamo per entrare nel momento più "caldo".

Lo scontro fra i favorevoli ed i contrari alla riforma si prospetta al calor bianco, ed ognuna delle due fazioni, obiettivamente ha le proprie ragioni.

Non si può negare che Istituti che hanno attivi superiori agli 8 miliardi di euro abbiano ben poco di "cooperativo" assomigliano molto di più a multinazionali, ma siamo certi che, nonostante ciò, abbiano perso il loro legame con il territorio? E' del tutto evidente che il voto capitarario agevola ed incentiva l'azionariato diffuso creando indirettamente un legame col territorio e non è fuori luogo chiedersi se tale legame rimarrebbe qualora le azioni si cominciasse a "contare". Ed ha senza dubbio maggior ragione chiederselo nel caso in

cui (sono tre questi casi) ci si riferisce a Banche non quotate in cui, è innegabile, usciamo dalla retorica, fra gli azionisti e la Banca c'è un rapporto ancora più stretto dovuto al fatto che il valore delle azioni è deciso dalla Banca stessa. Prendiamo in esame, ad esempio, la più importante di queste Banche Popolari non quotate, la Banca Popolare di Vicenza con la chiosa che praticamente le stesse considerazioni possono valere per Veneto Banca, radicata nel Trevigiano ma con una presenza significativa anche nel Vicentino e toccata da problematiche in massima parte simili a quelle della BVI. Ha senso chiedersi se la provincia berica abbia sentito meno (rispetto ad altre realtà, beninteso!) la stretta del credito?

In questi anni di crisi, quanto è stato importante per l'economia vicentina, fatta in particolare da innumerevoli micro attività, avere sul territorio una Banca non quotata, ad azionariato diffuso e con un rapporto stretto e consolidato in centocinquanta anni di storia con il tessuto produttivo?

Per il Direttore Generale della BPVI, Samuele Sorato, e il suo più "discusso" omologo di Veneto banca, Vincenzao Consoli, non deve essere stato facile (e non deve esserlo tutt'ora) conciliare le esigenze di una buona gestione della Banca (e quindi la tutela degli azionisti) e il continuare a dare ossigeno ad una economia sana ma investita



[Samuele Sorato col sindaco e presidente della provincia Achille Variati]

da una crisi senza precedenti. Certamente, però, il delicato compito è stato agevolato dal fatto che molti (se non addirittura la totalità) dei "clienti", contemporaneamente sono anche "azionisti" delle due banche, questo non è un fatto da sottovalutare, anzi! E' un aspetto cruciale che deve essere ben tenuto in considerazione nell'affrontare questa riforma epocale delle Banche Popolari. Siamo certi che qualora (inevitabilmente dopo la riforma) il capitale delle suddette Banche dovesse "concentrarsi" non andrebbe a spezzarsi questo legame con il territorio? E quali ricadute potrebbero esserci per l'intera economia?



[Giuseppe Bortolussi]

[g. c.]

Giuseppe Bortolussi commentando su Il Corriere del Veneto del 22 febbraio, gli ultimi eventi, giudiziari e, soprattutto, mediatici, che hanno riguardato le maggiori popolari della nostra area, ha sottolineato che: «secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia nell'ultimo rapporto

Da Popolari più credito al territorio, da grandi banche troppo a pochi

su "L'economia del Veneto", i piccoli istituti di credito hanno avuto un ruolo importante nel sostenere le famiglie e le imprese. Mentre le grandi banche chiudevano i rubinetti e lasciavano a secco famiglie e aziende, tra il 2007 e il 2013 la quota di mercato raggiunta nella nostra Regione dalle banche locali sul totale dei prestiti è aumentata di 2,4 punti percentuali per le imprese nel loro complesso e di 4,9 punti percentuali per quelle di piccola dimensione; per le famiglie l'incremento è stato di 3,2 punti percentuali. Tra queste, un ruolo significativo l'hanno svolto le banche popolari. Dal 2010 al 2013, l'incremento degli impieghi verso la clientela della Popolare di Vicenza è stato del 9 per cento: quello di Veneto Banca del 2,5 per cento». In merito ai prestiti elargiti a coloro che anticipatamente sottoscrivevano l'acquisto di obbligazioni il segretario della Cgia ha aggiunto: «anch'io sono a conoscenza di questa prassi, ma non ci sto a buttare via il bambino con l'acqua sporca. Se qualcuno ha sbagliato è giusto che paghi: riconosco che le banche

locali presentano un problema di governance, ma la funzione di questo sistema non va smantellata. Anzi, caso mai va rafforzata». Ma ciò che preoccupa Bortolussi, invece, è che «nella nostra Regione l'83 per cento del totale dei finanziamenti erogati dalle banche va al primo 10 per cento degli affidati. Qualcuno potrebbe obiettare che questa clientela presenta dei livelli di affidabilità tali da meritarsi tutti questi soldi. Se si analizzano le sofferenze, invece, si scopre che il 79 per cento del totale sono in capo al primo 10 per cento degli affidati. In altre parole, una ristrettissima minoranza di soggetti riceve la quasi totalità dei prestiti bancari, nonostante siano poco solvibili. Visto che le banche popolari e quelle di credito cooperativo hanno nel Veneto una quota di mercato molto contenuta, a determinare questa stortura sono soprattutto i grandi istituti di credito». La facilità con cui si erogano i soldi ad alcuni è, quindi, per Bortolussi un problema strutturale del sistema creditizio che va ben oltre le vicende delle maggiori popolari locali

Quantitative easing: cos'è, gli effetti e i dubbi

[Maurizio Ricci
La Repubblica, 23.01.2015]

Prestiti, esportazioni e debiti meno cari così l'operazione Bce rianimerà l'economia

Lo scenario

Le banche avranno più liquidità per dare soldi a famiglie e imprese. Le finanze dei Paesi deboli si rafforzeranno e svanirà la paura della speculazione.

«Troppo tardi» hanno subito detto scettici e oppositori, in buona parte tedeschi: «I tassi d'interesse sono già bassi». «Meglio tardi che mai» hanno ribattuto quelli che il quantitative easing lo reclamano da anni, soprattutto anglosassoni: «L'economia europea ha bisogno di una sferzata, anche psicologica». Ma il Qe non è solo parole: sono 1.140 miliardi di euro già sicuri, che potrebbero essere molti di più, perché Draghi ha detto che ci si fermerà solo con l'inflazione in vista del 2%. La caduta dell'Europa in deflazione ha reso possibile una

svolta storica, rivoluzionaria, che proietta la Bce su un terreno finora proibito.

Roba esplosiva

Quantitative easing significa allentamento quantitativo della politica monetaria, realizzato non riducendo i tassi d'interesse, che sono già a zero, ma aumentando la quantità di moneta in circolazione. Tradotto in parole semplici, si capisce subito che è roba esplosiva, che calpesta convinzioni coltivate, soprattutto in Germania, per decenni. Il Qe lanciato ieri (22 gennaio, ndr) significa, infatti, stampare moneta per comprare titoli e debiti di Paesi straindebitati. È l'equivalente della tosatura di oro e argento dalle monete nelle monarchie di una volta o della stampa di carta moneta in tempi più recenti. Ora la moneta è elettronica, un bonifico via Internet, ma il risultato è lo stesso. La teoria dice che farà ripartire i prezzi e l'inflazione. Il paradosso è che potrebbe non riuscirci.

Il primo anello

Con la moneta appena creata, Bce e banche centrali nazionali rastrelleranno sul mercato secondario — cioè presso banche, fondi pensione, assicurazioni, fondi di investimento — titoli, soprattutto di

Stato, perché questo è il titolo più comune in Europa. Inizia qui la catena di effetti positivi che si aspetta Draghi. Il primo è l'irrobustimento delle finanze pubbliche dei Paesi più deboli che vedranno ridursi gli interessi sui loro titoli, grazie alla nuova domanda, e svanire le paure di attacchi speculativi, dato che c'è la Bce con la sua potenza di fuoco in campo. Ma il rastrellamento di titoli pubblici spinge anche i fondi e le assicurazioni che li hanno venduti a comprare altri titoli, azioni o obbligazioni, facendo salire anche quei prezzi e generando così un profumo di "effetto ricchezza".

La lezione americana

Non finisce qui: il rialzo dei prezzi di titoli pubblici e privati messo in moto dal Qe rende quei titoli meno appetibili sul mercato internazionale. Gli investitori preferiranno impiegare i loro soldi altrove. Dunque, venderanno euro per comprare altre valute. L'euro si deprezzerà, ma un euro meno caro favorisce le esportazioni. Il risultato combinato dell'"effetto ricchezza" e dell'export più vivace è uno stimolo che dovrebbe rianimare l'economia, fermare la caduta dei prezzi e riavviare un po' d'inflazione. Questo dice la teoria. Non è detto che funzioni. Fra il Qe all'europea e quello americano c'è una differenza importante, che riguarda i meccanismi del credito. Negli Usa, le aziende si finanziano per il 20% attraverso le banche e per l'80% sul mercato, emettendo azioni e obbligazioni. La Fed poteva alimentare l'attività delle industrie comprando direttamente i loro titoli. In Europa, la proporzione è rovesciata. Le aziende si finanziano per l'80% attraverso le banche e solo per il 20% direttamente sul mercato. Il risultato è che un rilancio degli investimenti e dell'attività deve passare attraverso le scelte delle banche, tuttora restie ad allargare le maglie del credito. Il Qe può naufragare qui, di fronte alla riluttanza delle banche.

Vantaggi per le banche

Tuttavia, lo stesso Qe fornisce agli istituti di credito condizioni eccezionalmente favorevoli. Comprando in massa titoli di Stato,



[La sede della Banca Centrale Europea]



[Mario Draghi e Pier Carlo Padoan]

Costi quel che costi

Tutta questa catena di effetti era stata in larga misura anticipata dagli operatori, come si vede dagli spread e dalle quotazioni dell'euro, già scese ai minimi da molti anni. Non deludendo le attese, Draghi ha evitato pericolose ritorsioni dei mercati. Da marzo in poi, quando il Qe sarà operativo, diventeranno decisive le nuove aspettative degli operatori, modellate dalle scelte compiute ieri. Due sono centrali. L'entità degli interventi, per almeno 1140 miliardi che è superiore alle attese, ma, soprattutto, non ha un tetto. Perché, ha detto Draghi, il Qe continuerà fino a che l'inflazione europea non sarà tornata sulla traiettoria del 2%. È il passaggio più importante, che l'Fmi aveva chiesto esplicitamente alla Bce: un avviso esplicito ai mercati e un impegno netto, senza condizioni e scadenze, a dire che sul Qe non si torna indietro fino a che non si sarà raggiunto l'obiettivo. Una riedizione aggiornata di quel "costi quel che costi" che, due anni fa, salvò l'euro.

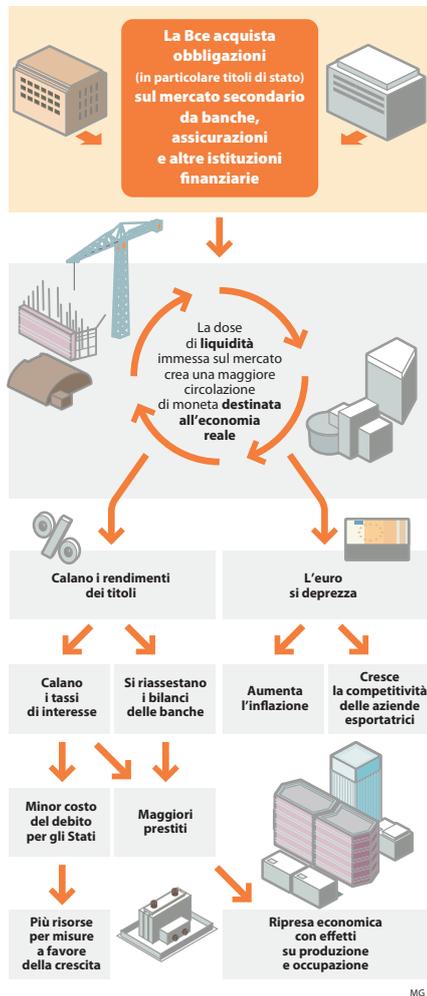
Stato, Draghi smobilita portafogli di dubbia solidità nei forzieri delle banche, per esempio italiane. Allo stesso tempo, facendo salire le quotazioni in generale di tutti i titoli, il Qe fa salire anche il valore delle riserve e delle garanzie collaterali, aumentando la quota di risorse che le banche possono liberamente prestare. Molti pensano che il Qe sarebbe stato assai più efficace uno o due anni fa, quando i tassi d'interesse erano più alti e

l'offensiva della Bce, oltre agli effetti sul mercato dei titoli descritti prima, avrebbe anche ridotto il costo del denaro. Oggi, i tassi sono vicini allo zero, anche se margini di riduzione, nei tassi effettivamente praticati a imprese e famiglie, vi sono ancora. Tuttavia, quello che è vicino allo zero è il tasso nominale. Aggiungetevi il calo generalizzato dei prezzi e un prestito con un tasso nominale dell'1%, se c'è una deflazione dell'1 per cento ha un costo reale del 2%. Se il Qe fa salire i prezzi, tutto si rovescia. Un prestito con un interesse dell'1% e un'inflazione dell'1% ha costo reale zero.



[Dollari stampati dalla FED]

La manovra della Bce



La crisi dell'euro

I NUMERI
60 mld

L'IMPORTO
60 mld al mese marzo '15-settembre '16, prorogabili 2%

L'OBIETTIVO
Acquisti non stop finché l'inflazione non torna verso il 2%
33%

IL PRIMO LIMITE
Acquisti non più del 33% del debito di ciascun emittente
25%

IL SECONDO LIMITE
Acquisti non oltre il 25% di ciascuna emissione
2-30anni

LA DURATA DEI TITOLI
La Bce comprerà bond di ogni durata: da 2 a 30 anni
20%

I RISCHI CONDIVISI
Rischi condivisi nella proporzione del 20 per cento
8%

I VERI RISCHI BCE
Del 20%, l'8 riguarda titoli di Stato, il resto istituzioni europee

Lavoro: una situazione disastrosamente stabile



[Giorgio Langella]

I dati sulla situazione del lavoro in Veneto e nella provincia di Vicenza a dicembre 2014, evidenziano la continuazione di un periodo ormai troppo lungo di grave e profonda difficoltà.

Le aziende entrate in crisi in Veneto sono state 1905 (in leggero calo rispetto a quelle entrate in crisi nel 2013 che furono 1930). Nella provincia di Vicenza, invece, c'è stata una crescita e le aziende che hanno annunciato l'avvio delle procedure di crisi, infatti passano dalle 320 del 2013 alle 338 del 2014. Il mese che ha visto la punta massima di aperture di crisi è dicembre con 256 in Veneto e 45 in provincia di Vicenza. A dicembre 2014, le ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria complessivamente autorizzate sono, in Veneto, 75.547.193 con una contrazione rispetto al 2013 quando furono 76.161.975. Anche per questo dato la provincia di Vicenza evidenzia una tendenza contraria con un aumento delle ore complessivamente autorizzate che passano dalle 11.015.048 del 2013 alle 11.755.863. Il dato preoccupante è quello relativo alla cassa integrazione straordinaria (che è da considerarsi l'anticamera del licenziamento) con un forte aumento delle ore autorizzate sia in regione che passano da 49.112.845 a 56.613.430 che in provincia di Vicenza dove sono, a dicembre 2014, ben 9.132.995 (furono 6.643.648

nel 2013). In regione, le aziende che hanno attivato licenziamenti collettivi sono cresciute dalle 1.188 del 2013 alle 1.340 del 2014. Sempre a livello regionale, i lavoratori entrati in mobilità sono stati 15.383 nel 2014, con un consistente aumento rispetto ai 12.770 del 2013. La punta massima è quella verificatasi a dicembre 2014 con ben 2.739 unità. Per quanto riguarda la mobilità, in provincia di Vicenza, si registra, invece, un leggero calo e si passa dai 2.411 lavoratori del 2013 ai 2.359 del 2014. Comunque, nell'anno 2014, si registra un aumento consistente

dati è disastrosamente stabile e viene confermata dalle innumerevoli crisi aziendali che vediamo aprirsi ogni giorno nel nostro territorio.

Come si può ben capire, non ci sono sostanziali elementi per affermare che la crisi sia finita e che si possa sperare in una ripresa di qualsiasi tipo. Nonostante le dichiarazioni ottimistiche del governo e di confindustria che parlano di una crisi ormai dietro le spalle e di un 2015 che sarà di forte ripresa. Del resto, ogni anno è così. Si danno speranze per il futuro e si fanno grandi promesse di crescita e nuove opportunità di

lavoro che si rivelano poi inconsistenti.

La crisi del lavoro continuerà, è facile prevederlo, se non ci sarà seria una politica industriale e se si continueranno a permettere delocalizzazioni, speculazioni e corruzione. E, invece, al posto di progettare il futuro industriale e manifatturiero del nostro paese, e creare così posti di lavoro, il governo "riforma" il mercato del lavoro con il "jobs act" che, al di là di una voluta e studiata confusione (il lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti mantenendo tutte o quasi le varie tipologie di lavoro precario), cancella l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori incentivando, di fatto, i licenziamenti indiscriminati. Il "tempo indeterminato" non è una garanzia di avere un lavoro continuativo, ma l'incertezza di non sape-



re quando si verrà licenziati. Una situazione di ricatto permanente. La volontà di creare un lavoro sempre più precario e malpagato. La maniera di risolvere la crisi, per l'ignoranza, vuole dire contrazione di diritti e salari. E deve essere pagata da chi vive del proprio lavoro e non da chi ha creato questa situazione disastrosa.

La situazione che viene descritta da questi

Gruppo Facebook di Vicenza mette in contatto datori di lavoro e possibili candidati

[Sara Girombelli]

Tra i diversi gruppi Facebook che interessano la zona di Vicenza ce n'è uno che spicca più degli altri perché non intende riunire persone che hanno un interesse o un passione in comune, ma si propone di mettere in contatto datori di lavoro e possibili candidati, per cercare di aiutarsi un po' a vicenda in questo periodo di crisi economica e lavorativa. Ormai di siti internet che si propongono di fare da vetrina per annunci apparentemente allettanti sono davvero molti, ma la maggior parte di essi sono annunci che non danno alcuna risposta se i potenziali candidati decidono di contattare l'inserzionista via mail o telefonicamente (parlo anche per esperienza personale). Manca il lato umano, la possibilità di confrontarsi con la persona dall'altra parte dell'annuncio, per non rimanere un puro e semplice numero. In più, molto spesso, le offerte di lavoro sono poco chiare rispetto a quello che verrà effettivamente chiesto al lavoratore, che tipo di contratto di lavoro sarà stipulato e se è necessario un investimento iniziale di denaro o risorse da parte del lavoratore stesso. Immaginate quanto può essere frustrante per un disoccupato, che sia esso un giovane alla prima esperienza o un ex lavoratore che ha svolto diverse mansioni, mandare in giro curriculum con la speranza di aver trovato qualcosa e poi scoprire che il lavoro in questione è di tutt'altra natura rispetto a ciò che si credeva, rasentando a volte la truffa.

In questo senso, la pagina CERCO - OFFRO LAVORO A VICENZA E PROVINCIA, offre non solo un rapporto diretto tra chi chiede lavoro e chi lo offre, ma anche un supporto da parte di altri utenti, quasi sempre disoccupati o parenti di persone che cercano lavoro (ma che magari, per ragioni anagrafiche, non sono molto avvezzi ai social network). Se ad esempio qualcuno trova un annuncio che apparentemente suona interessante, o da cui riceve una risposta quasi immediata (cosa molto strana di questi tempi, considerando l'elevato numero di



potenziali candidati per ogni singola), può scrivere un post sul gruppo e chiedere se per caso qualcuno ha già avuto a che fare con l'azienda che propone il lavoro e può capire se è affidabile ancor prima, magari, di accordarsi per un colloquio ed evitare perdite di tempo o l'ennesima delusione. Su molti siti internet, che si prefissano di raccogliere candidature e offerte di lavoro, chiunque può pubblicare un annuncio senza dover rendere conto di particolari credenziali. Può capitare che la stessa agenzia si firmi con nomi diversi e pubblici annunci con diverse mansioni, ma alla fine si tratta sempre della stessa cosa: contattano i potenziali candidati che sanno di un incarico come impiegato/a per inserimento dati, o per lavoro d'ufficio, ma poi però risulta essere un lavoro di tipo "porta a porta". Ovviamente chi perde tempo con queste offerte di lavoro fasulle, attraverso il gruppo di Facebook, può condividere la sua esperienza e mettere in guarda altri utenti.

Oltre a questo tipo di servizio, molto utile per risparmiare tempo e delusioni, CERCO - OFFRO LAVORO A VICENZA E PROVINCIA permette di condividere offerte più serie con gli altri, magari di aziende maggiori che assumono anche solo per un periodo di tempo determinato. Si condividono anche notizie in tema di riforma del lavoro, per capire cosa cambia nel corso del tempo, sia a livello burocratico che nella sostanza. Infine, il solo fatto di poter parlare con persone che stanno vivendo un'esperienza simile alla propria, condividendo le proprie difficoltà è comunque una forma di supporto in più che qualunque agenzia del lavoro non potrà mai offrire.

Il gruppo ovviamente è chiuso e quindi accessibile solo su richiesta, per evitare un'invasione fastidiosa di diverse pubblici-

tà (che potrebbero nascondere truffe informatiche), di offerte di finanziamenti più o meno trasparenti, o di annunci di vendite personali che nulla hanno a che fare con la ricerca di lavoro dipendente.

Le regole, come sempre, sono semplici: chi cerca lavoro può inserire un post in bacheca con una propria descrizione, aggiungendo dove abita e se vuole allegando anche il proprio curriculum. Chi contatta privatamente gli iscritti per proporre qualsiasi tipo di lavoro viene immediatamente cancellato dal gruppo, perché solo l'interessato può contattare chi offre un lavoro: questo per evitare che si creino situazioni poco chiare e per far sì che chiunque possa candidarsi all'offerta proposta pubblicamente. Tutte le offerte di lavoro di marketing telefonico e web, o porta a porta, sono inserite nel post apposito "Network" perché si tratta di mansioni che non tutti sono disponibili a svolgere (poiché non offrono un compenso fisso e non danno stabilità a chi ha una famiglia da mantenere, senza le garanzie tipiche di un contratto ordinario), ma sono anche le più diffuse attualmente, e ciò creerebbe solo confusione nello scorrimento delle offerte. Ovviamente chi insulta altri iscritti o impreca, viene automaticamente cancellato dal gruppo.

Scriva l'amministratrice del gruppo, nella parte informativa della pagina:

"Questa non è un'azienda e io non sono il vostro titolare ma solo una persona che crede in quello che fa. Dovete crederci e dobbiamo aiutarci tra di Noi, sentite se qualcuno offre un lavoro, se vedete annunci in negozi, centri commerciali, aziende, Vi prego inseriteli qui e sicuramente qualcuno Vi ringrazierà"



Facebook

Economia preoccupante, come ai tempi di Hitler

[Giancarlo Marcotti]



[Friedrich Von Hayek]



non avevano alcun rappresentante nel Reichstag, mentre ne furono eletti oltre cento soltanto nel 1930 che diventarono quasi 300 nel 1933 quando andarono al governo.

E cosa determinò quel “boom” elettorale del partito di Hitler? Semplicemente il fatto che dopo gli anni dell’iperinflazione dal 1919 al 1923 dovuta ad un’espansione

incontrollata della spesa pubblica, quando si dovette intervenire e stringere i cordoni della borsa, perché la situazione era ormai diventata ingestibile, si finì per incappare nel problema opposto, ma non meno grave, e cioè quello della recessione e della deflazione.

E con un effetto collaterale socialmente devastante, cioè l’esplosione della disoccupazione. In questi casi, con l’economia privata al collasso e quel poco che rimane dipendente dalla spesa pubblica, i cosiddetti “valori” assumono diverse priorità, le persone accettano di sacrificare la democrazia e finanche la propria libertà in cambio di una sicurezza economica e sociale.

Ed ecco così spiegate le dittature.

Trovate qualche analogia con i tempi che stiamo vivendo?

Tutto ciò, quindi, non rappresenta una novità,

tutto ciò è già stato descritto da Friedrich Von Hayek nel suo capolavoro “La via della schiavitù” settant’anni fa.

Chi era Friedrich Von Hayek?

Uno dei più grandi economisti di tutti i tempi, premio Nobel nel 1974, forse l’espone più importante assieme a Ludwig Von Mises della cosiddetta Scuola Austriaca.



WIKIPEDIA

In pratica furono i primi economisti che misero in evidenza le aberrazioni delle teorie marxiste alle quali loro sono antitetici.

Semplificando enormemente alcuni concetti per la verità più complessi, gli economisti austriaci, che, detto per inciso dovettero fuggire dalla Germania nazista per assoluta incompatibilità, attribuiscono la causa di questi cicli economici all’intervento diretto nell’economia delle Banche Centrali che in questo modo distorcono il mercato creando “boom” e “sboom” immettendo o togliendo liquidità nel sistema.

Per questo propongono che le autorità politiche e soprattutto quelle monetarie si astengano dall’intervenire direttamente in campo economico lasciando che sia il mercato con la sua legge principe, semplice ed ovvia, ossia la cosiddetta “legge della domanda e dell’offerta” a trovare in ogni momento un proprio equilibrio.

In questo modo la crescita sarebbe moderata, ma continua, e sarebbe data semplicemente dal miglioramento dell’efficienza dovuto al costante progresso dell’umanità.

Un mondo ideale ed utopistico quindi? Forse sì, perché toglierebbe ai politici ciò che essi desiderano sopra ogni cosa: il potere.

Uno dei concetti che ormai vengono accettati come naturali ed addirittura fisiologici in economia, riguarda i cosiddetti “cicli economici”, ossia quel susseguirsi di momenti di forte espansione intervallati da periodi depressivi. Siamo “rassegnati” a questi eventi, si dice che «è sempre stato così» e quindi, quando ci troviamo di fronte a ricorrenti crisi, siamo portati a dire «passerà».

Dimenticando che le “piccole” crisi sono state superate, seppur non in maniera indolore, ma con sopportabili sacrifici, mentre le “grandi” crisi hanno avuto il loro epilogo solo con sanguinose guerre.

È opinione diffusa, e ormai quasi una verità condivisa, che la seconda guerra mondiale altro non sia stata che il terrificante epilogo della crisi economica del ‘29 ...

In effetti tutti gli anni ‘20 cioè quelli post Prima Guerra mondiale, per gli Stati Uniti, non intaccati dalle distruzioni belliche, furono anni in cui si verificò uno straordinario boom economico. Tanto per intenderci, sono gli anni del Charleston, un ballo “gioioso” e spensierato che metteva per la prima volta a nudo le gambe delle donne. Finché nel ‘29

Contemporaneamente, però, in Europa non ce la passavamo così bene. In un’Italia allo sbando dopo la guerra “vinta”, avevamo finito per dare il governo a Mussolini. In Germania, invece, non si era imposto un partito totalitario. Ancora nel 1928, infatti, i nazionalsocialisti tedeschi



[Una scena del film “Il grande Gatsby”]



LEISILVIA

SEGNIPREZIOSI

WWW.LEISILVIA.IT



La Ferrari romba anche nel Vicentino. La Ram dalle corse alle "coccole" per le rosse



[Sara Girombelli]

In tempi di crisi economica e di grandi cambiamenti nel mercato mondiale non sono molte le aziende che continuano a promuovere prodotti italiani nel mondo, con le stesse caratteristiche qualitative di sempre. Tra di



[Gianni Rossetto, capofficina della Ram Ferrari Service]

La crisi economica e il problema fiscale che affliggono l'Italia hanno influito molto sui proprietari attuali o potenziali di vetture come le Ferrari, che però conservano fascino e valore.

Anche per i posti di lavoro che creano o mantengono

esse c'è sicuramente il marchio Ferrari, che negli anni più neri di crisi dei mercati è comunque riuscita a chiudere con un bilancio così positivo da contribuire a tenere in piedi anche la Fiat, diventata ora come Fiat Chrysler Automobiles (FCA) il settimo costruttore automobilistico al mondo, e a confermarsi tra le aziende trainanti del paese e ora anche un gioiello in Borsa. È innegabile comunque che ci siano stati dei cambiamenti nella gestione del marchio stesso e delle ripercussioni per quanto riguarda il mercato locale, sia nelle vendite che nell'assistenza. Nel Vicentino, a Marostica per la precisione, ci sono due realtà "rampanti". Il salone Cuman per le Ferrari "usate" e l'autofficina "rossa" per eccellenza. Ripromettendoci di tornare a far visita anche al riservatissimo signor Cuman, abbiamo intervistato Gianni Rossetto, capofficina della Ram Ferrari Service, con sede ad Altavilla Vicentina: tra una continua ma affascinante interruzione

di rombi di motore Gianni ci ha parlato della sua personale esperienza, raccontandoci l'evoluzione a cui la Ram è andata incontro nel corso degli anni per soddisfare le nuove esigenze dei clienti.

Come nasce e in cosa consiste l'attività dell'autofficina Ram?

L'autofficina Ram nasce come Ram Autoracing per il reparto corse nel 1979. Eravamo costruttori, all'epoca, di prototipi di vario tipo: i primi prototipi in carbonio li abbiamo costruiti qui in collaborazione con un'azienda di Torino. Col passare del tempo il reparto corse è stato ridimensionato e dal 1992 siamo diventati officina autorizzata Ferrari, ci occupiamo dell'assistenza stradale per le autovetture e per l'assistenza in pista durante le corse della Ferrari Challenge, campionato gestito dalla Ferrari stessa in cui possono



Corsi per piloti



[Autosalone Ram]

misurarsi sia i clienti al primo debutto sia coloro che hanno già maturato una buona esperienza in pista. Inoltre facciamo campionati di vario tipo, tra cui il Campionato Italiano Velocità Montagna che lo scorso anno è stato vinto da uno dei nostri piloti, Roberto Ragazzi. Infine organizziamo eventi in pista, che si suddividono principalmente in due tipi: eventi di guida sportiva, oppure eventi aziendali. I primi sono dei veri e propri corsi di guida per i clienti, i secondi invece possono essere dei premi che le aziende danno ai dipendenti, ad esempio, che raggiungono i propri obiettivi lavorativi a fine anno, oppure per clienti prioritari che un'azienda vuol coccolare: in entrambi i casi si tratta di una serie di giri alla guida di una delle nostre Ferrari a disposizione. Ci sono comunque diverse combinazioni di offerte, che vengono valutate di volta in volta a seconda dell'esigenza del cliente.

La crisi economica ha portato un cambiamento nel vostro lavoro?

Se sì, di che tipo?



[Roberto Ragazzi, confermato Campione italiano GT, e Bruno Jarach]

Sì, il lavoro è cambiato davvero molto. I clienti usano molto meno le macchine (queste macchine?, ndr), il mercato si è fermato e soprattutto molte vetture sono state vendute all'estero. Di conseguenza non richiedono più manutenzione alle officine italiane. Per compensare questo forte calo del lavoro abbiamo reinventato l'attività dell'officina stessa e abbiamo quindi spostato la nostra attenzione e le nostre energie nell'organizzazione degli Incentive Day, di cui ti ho accennato poco fa. Dato che come autofficina abbiamo a disposizione alcune macchine da corsa, in collaborazione con dei nostri clienti abbiamo pensato che l'organizzazione di eventi su pista potesse essere un'ottima soluzione. Attualmente disponiamo di tre Ferrari 430 Challenge, che sarebbero poi i modelli più "vecchi" e che quindi hanno un costo minore, e di altri tre nuovi modelli, le Ferrari 458 Challenge.

Come funzionano i corsi per i meccanici Ferrari?

C'è una prima parte di corsi online, che servono a fornire le nozioni più basilari. Dopodiché si passa all'esperienza pratica in fabbrica a Maranello. Ovviamente il lavoro è diviso tendenzialmente in più settori: c'è chi segue di più la parte elettronica e chi la meccanica, sulla base delle inclinazioni e delle precedenti esperienze dei meccanici. A Maranello, del resto, arrivano corsisti da tutto il mondo e sono infatti predisposte lezioni in diverse lingue.

Per quanto riguarda le corse, qual è la situazione attuale?

Anche per quanto riguarda le corse c'è stato un bel calo. Bisogna comunque fare una premessa e dividere, per chi non è esperto, tra le più famose gare di Formula 1 e tutte le altre. Nelle competizioni di Formula 1 è il pilota ad essere pagato, anche cifre sostanziose, mentre nelle gare minori è l'esatto contrario. È il pilota (o i suoi sponsor) che paga per gareggiare, mentre noi gli diamo tutta l'assistenza. Se le imprese non hanno soldi da investire non sponsorizzano più i piloti e di conseguenza diminuisce il numero di autovetture nelle singole competizioni. Anche per questo il campionato italiano è diventato campionato europeo, aprendo le porte a piloti stranieri che ormai sono in maggior numero proprio per una questione economica. Il nostro pilota, Roberto Ragazzi, fa gare di un tipo specifico: le gare in salita. Queste competizioni sono molto meno dispen-



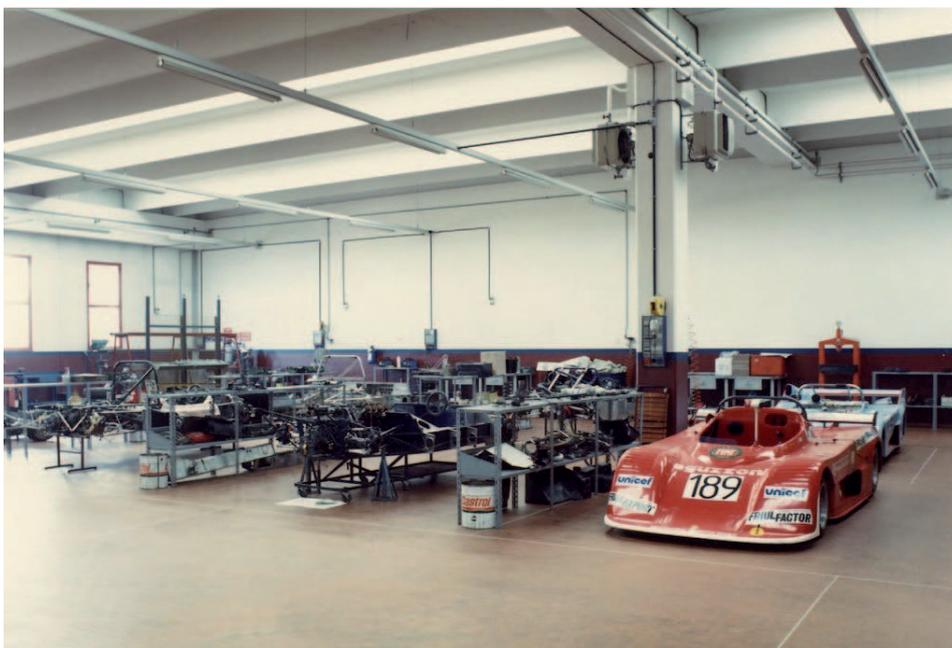
California T



[Una Ferrari del campionato Superchallenge]



[Un reparto dell'autofficina Ram]



[La Ferrari firmata Raguzoni]



diose di quelle classiche perché le vetture percorrono molti meno chilometri. C'è un'usura molto minore: nelle gare classiche c'è molta più usura delle auto, dei loro freni, si sta in trasferta molti più giorni e si devono fare molti più test.

Quali sono i modelli di Ferrari che richiedono una vostra assistenza più frequente?

Bisogna considerare, innanzitutto, che le Ferrari non vanno rottamate, anzi. Quindi curiamo un po' tutti i modelli, e ovviamente lavoriamo maggiormente su quelle vecchie che su quelle nuove. I modelli più vecchi, chiaramente, richiedono più manutenzione mentre i più nuovi, se non si fa un uso intenso dell'auto o un uso in pista, non hanno un elevato costo di manutenzione. Tolto il costo iniziale dell'auto, l'assistenza poi costa quasi come quella di una BMW.

In teoria i modelli più datati richiedono una manutenzione più costosa anche perché i pezzi di ricambio sono fuori produzione, giusto?

Al di là del fatto che l'auto stessa risente dell'età, sì è un ragionamento corretto. Esistono ancora pezzi originali per modelli molto datati, ma a volte è difficile reperirli e hanno costi decisamente più alti. Spesso richiedono anche più ore di lavoro perché si deve utilizzare un tipo di tecnologia diversa da quella attuale.

Ritornando al discorso dell'organizzazione di eventi in pista, avete ottenuto un buon riscontro di pubblico con queste attività?

Sì assolutamente. Ci sono dei clienti che magari hanno venduto la loro auto e approfittano delle nostre attività per tornare a fare qualche giro, altri invece semplicemente preferiscono non usare la loro Ferrari e usufruiscono dei

nostri servizi, potendo così anche girare su un circuito libero da traffico o rischi esterni. Ovviamente se un cliente vuole può anche utilizzare la propria auto in pista. Spesso organizziamo anche raduni: invitiamo tutti i nostri clienti in piste limitrofe, come quelle di Adria di Francia Corta, e poi si fa anche un giro nei dintorni. Sono occasioni utili per far muovere le macchine e si ha l'occasione di stare insieme.

Suppongo anche sia un discorso di visibilità: solitamente chi compra un determinato tipo di auto ha anche piacere a sfilare davanti a un pubblico nutrito, o anche questo è cambiato nel corso degli anni?

Paradossalmente sì. Questo concetto è molto cambiato, soprattutto dall'inizio della crisi economica. Il problema fiscale che affligge l'Italia, e l'immagine che spesso i media ne danno, ha influito molto nel piacere

stesso di mettersi in mostra da parte dei proprietari di vetture come le Ferrari. Qualche anno fa, durante i raduni, spesso c'erano piccole folle di curiosi entusiasti che volevano scattare foto alle auto o scambiare due parole. Oggi queste cose qui sono praticamente scomparse, c'è il rischio che i più si avvicinino per domandare ai proprietari se hanno pagato le tasse o se possono permettersi un modello simile perché sono evasori. Su un'auto del valore di 300.000 euro un acquirente paga circa 60.000 euro d'Iva e altri 40.000 euro, in quattro anni, di sovrattasse. Sostanzialmente chi acquista un'auto

simile dà allo Stato circa 100.000 euro regolarmente, per questo non so se è tanto il caso di criticarlo.

A questo cambiamento, si è aggiunto anche un repentino innalzamento delle tasse e dei costi assicurativi che ha spinto i clienti a immatricolare le vetture all'estero...

Sì, esattamente. Se l'inasprimento delle tasse, in seguito alla crisi, fosse stato più graduale, non ci sarebbe stato un crollo così drastico delle vendite. Innalzare un bollo da 1.000 euro a 10.000 euro in un solo colpo ha fatto sì che gli acquirenti desistessero. Se fosse stato un semplice raddoppio a

2.000 euro avrebbero storto un po' il naso, ma li avrebbero comunque pagati. Così invece lo Stato ha ottenuto semplicemente un margine di entrate equivalente, diminuendo però di molto gli acquisti e facendo chiudere un numero non indifferente di autosaloni (niente auto, niente vendita di pezzi di ricambio, di gomme, ecc...), mandando molti dipendenti in cassa integrazione (pagata dallo Stato stesso alla fine). Pensi che ora le case automobilistiche tedesche sfornano tutti modelli a cilindrata ridotta per restare dentro la fascia di controllo italiana, per evitare che i costi per i clienti diventino proibitivi.



[Un'auto della scuderia originaria]



[Team Corse Ram]



[Una vista della Ram Autoracing]

Che tipo di cliente è chi compra una Ferrari al giorno d'oggi?

Secondo me esistono due tipi di clienti. Quello sportivo che ha una vera e propria passione per la macchina, per il piacere di guidarla e per ciò che rappresenta. Poi esiste quello che la compra solo per il gusto di avere il "cavallino" sulla carrozzeria, ma al giorno d'oggi probabilmente questa categoria non esiste più. Oggi chi la compra, se deve considerare tutte le volte che verrà fermato per strada per controlli più scenici che utili, per tutte le verifiche fiscali a cui andrà incontro (che non sempre sono giustificate), prima di prenderla ci pensa diverse volte.

E questo non è propriamente un vantaggio, bisogna dirlo.



RAM

TAPPA
NELLA
CULTURA
AUTO-
GESTITA
- felix

CSC

CENTRO STABILE DI CULTURA

A SCHIO NEL 1990
UN GRUPPO DI AMICI CHE SI OCCUPA
DI PROMOZIONE CULTURALE
IN VARI CIRCOLI DELLA CITTÀ,
DECIDE DI UNIRE LE FORZE
E FONDA L'ASSOCIAZIONE
CENTRO STABILE DI CULTURA



SI DÀ SUBITO DA FARE NELL'ORGANIZZARE CONCERTI ALTERNATIVI.
IN COLLABORAZIONE CON LE ISTITUZIONI DI SCHIO E DINTORNI
L'ASSOCIAZIONE CURA RASSEGNE MUSICALI COME ELASTIKO ROCK,
JAZZ E INTERFERENZE, MUSICA A RISCHIO

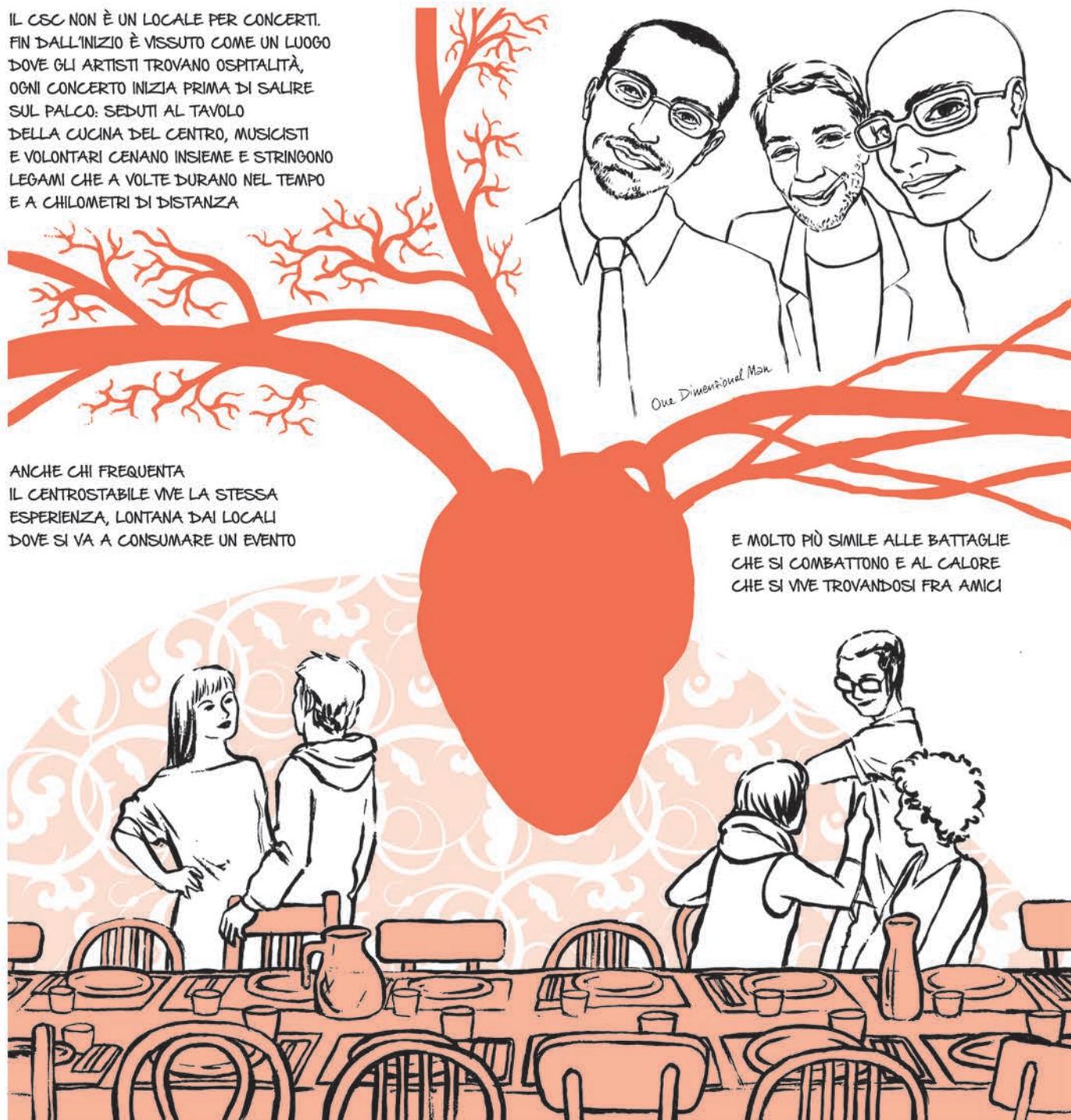


INTANTO CERCA UNA SEDE
E NELL'OTTOBRE DEL 1999
IL CONCERTO DEGLI OLANDESI
THE EX APRE LE ATTIVITÀ
NELL'ATTUALE CSC
DI SAN VITO DI LEGUZZANO

IL CSC NON È UN LOCALE PER CONCERTI. FIN DALL'INIZIO È VISSUTO COME UN LUOGO DOVE GLI ARTISTI TROVANO OSPITALITÀ, OGNI CONCERTO INIZIA PRIMA DI SALIRE SUL PALCO: SEDUTI AL TAVOLO DELLA CUCINA DEL CENTRO, MUSICISTI E VOLONTARI CENANO INSIEME E STRINGONO LEGAMI CHE A VOLTE DURANO NEL TEMPO E A CHILOMETRI DI DISTANZA

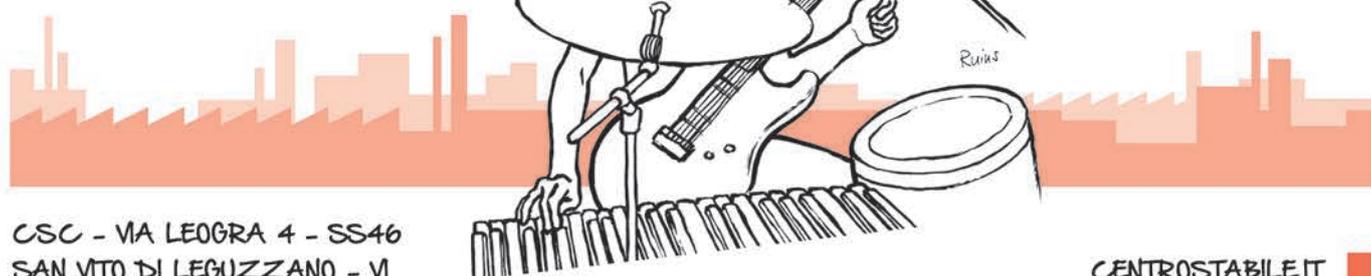
ANCHE CHI FREQUENTA IL CENTROSTABILE VIVE LA STESSA ESPERIENZA, LONTANA DAI LOCALI DOVE SI VA A CONSUMARE UN EVENTO

E MOLTO PIÙ SIMILE ALLE BATTAGLIE CHE SI COMBATTONO E AL CALORE CHE SI VIVE TROVANDOSI FRA AMICI



QUI HANNO SUONATO MUSICISTI DA TUTTO IL MONDO: JOHN ZORN, PERE UBU, FLUXUS, RITMO TRIBALE, RUINS, AFTERHOURS, DOCTOR NERVE, MARTA SUI TUBI, UMBERTO PALAZZO, ONE DIMENSIONAL MAN, PATRIZIA LAQUIDARA, NOMEANSNO...

COME UN CUORE CHE PULSA NEL NORDEST INDUSTRIALE DA 25 ANNI IL CSC ANIMA LA SCENA CULTURALE INDIPENDENTE



CSC - VIA LEOGRA 4 - SS46
SAN VITO DI LEGUZZANO - VI

CENTROSTABILE.IT



dal 1971

il CEPPPO®

la gastronomia a Vicenza

Osvaldo Boscolo il Ceppo Vicenza

- *Pluripremiato Bacalà alla Vicentina*
- *Selezioni di salumi e formaggi*
- *Storica cantina enoteca*

la Gastronomia è Arte

Gastronomia consigliata dalla Confraternita



Il Ceppo srl - Corso Palladio 196 - Vicenza | Italy - tel 0444 544414
contatti@gastronomiailceppo.com - www.gastronomiailceppo.com



E i nani stanno a guardare

[Guido Zentile]

Le visioni ambiziose di Andrea di Pietro della Gondola e l'ammirazione di Goethe, poi la deriva cementificatrice degli ultimi due sindaci che trova l'apoteosi nell'area di Borgo Berga, sotto la vista di Villa Valmarana ai Nani: Don De Lillo troverebbe anche qui materiale e ispirazione per descrivere la Vicenza contemporanea, che sta perdendo la possibilità di alimentare i sogni, come successe a fine millennio per l'american dream

Sovente ci piace viaggiare, visitare luoghi lontani, città, borghi, tutti da scoprire, ricchi di cultura esteriore ed interiore, utili per ampliare le nostre conoscenze. Ma spesso ci dimentichiamo, o meglio non consideriamo di grande interesse, il territorio in cui viviamo, che consumiamo mano a mano che la nostra vita quotidiana avanza. Un territorio fatto di persone e cose, che spesso disprezziamo ed osteggiamo. Le une con, ad esempio, i recenti comportamenti della cosiddetta società civile nei confronti di rom e sinti, quindi persone, sia pure anche loro a volte "contraddittorie". Le altre, le cose, col consumo del suolo che procede come un caterpillar e che è osteggiato da pochi, alcuni dei quali non osano procedere oltre l'aspetto borghese-ambientalista.

Ho usato il plurale, ma non mi annovero fra coloro che hanno il trolley sempre pronto, anche perché, soprattutto oggi, se non lo fai per lavoro, viaggiare costa. Allora guardiamoci attorno, guardiamo dentro la nostra città, per esempio. Come vicentini possiamo essere turisti della nostra città? E perché no? Non ci rendiamo conto quanto Vicenza e il suo territorio offrano e portino conoscenza.

Trovo veramente piacevole percorrere a piedi, e, ancora di più, in bicicletta le strade della città. Assorbi una particolare dimensione, sia che tu sia di fretta, sia che tu abbia tempo per vedere e contemplare. Quanti luoghi suggestivi e caratteristici ha Vicenza? Non solo il cuore storico, ma i borghi immediatamente adiacenti: Borgo Santa Lucia, San Bortolo, Borgo Berga (ahi, nota ora dolente).

Un percorso da farsi con tranquillità, a piedi, in qualunque stagione è quello che parte dal "Cristo", a metà della salita di Monte Berico. Da lì si procede verso le scallette, ma si scende, invece, lungo la strada della San Bastiano, ci si immette in via dei Nani, si costeggia la massiccia mura che racchiude il giardino e il parco di Villa Valmarana, i cui mistici nani (in pietra), posti sulla sommità della mura donano l'appellativo a Villa Valmarana "ai Nani". Poi se si vuole completare il percorso culturale si scende lungo lo sterrato di stradella Valmarana per raggiungere la Rotonda, dal retro, lato barchesse.

Per queste strade, oltre al sottoscritto, sicuramente molti vicentini ed anche molti foresti sono passati, nel corso dei secoli ad-

dietro. Andiamo a ritroso nel tempo, nella seconda metà avanzata del 700, quando Goethe nel suo viaggio in Italia si trovò a passare anche lui da queste parti e rimase estasiato. In particolare alla vista della Rotonda scrisse nel suo resoconto "Forse mai l'arte architettonica ha raggiunto un tal grado di magnificenza". E sono certo che circa 200 anni prima Andrea di Pietro della Gondola, narcisista come sono alcuni artisti, fosse convinto che l'opera che stava nascendo a domino della campagna vicentina, creata proprio da lui più noto poi con il nome di Palladio, disegnava una delicata armonia con il territorio circostante. Vicenza ha avuto nel corso degli anni molti altri personaggi narcisisti che hanno enfatizzato, nel bene e nel male, il proprio ego. Gli ultimi in ordine di tempo li conosciamo bene, sono Enrico Hüllweck e Achille Variati, la cui visione della Vicenza a cavallo degli anni 2000 abbraccia le teorie cementificatrici così tanto da meritarsi un posto non certo nei "Quattro Libri di Andrea Palladio" ma nei più numerosi e ricchi tomi



Andrea Palladio

che sono i progetti di architetti e ingegneri al soldo di costruttori che meritano spesso l'attenzione dei successori di Di Pietro, Antonio, più moderni dei discepoli del nostro Di Pietro, Andrea.

Ritornando al nostro percorso storico i nani furono collocati là dove li vediamo non prima di 100 anni dalla morte dell'artista. Per molti anni hanno percorso in lungo e in largo i boschi, in felice compagnia delle anguane, altre figure misteriose che, forse, ancora oggi, si aggirano fra le tenebre, in quelle notti in cui una leggera nebbia avvolge quelle pietre,

testimonianza di secoli di vita che sembrano tramutarsi in esseri che hanno un'anima. E con le anguane si aggirano nei dintorni, quei dintorni che non sono solo boschi, prati, villa Valmarana, la Rotonda, ma ben altro. Ecco là, infatti, nascoste dalla nebbia la sagoma del nuovo tribunale e la schizofrenia idilliaca di Borgo Berga, il nuovo Borgo Berga quell'orrido insieme di scatole di vetro e cemento che si innesta sui coni di visuale delle goethiane magnificenze. E sì, chissà cosa direbbe lo scrittore tedesco visto che di lì fra un po' passerà anche la TAC, mentre il Monaco-Venezia continua a non fermarsi a Vicenza? E cosa direbbe Andrea di Pietro - della Gondola? E i nani e le anguane? Scomparsi, forse, i nani sono proprio pietrificati, hanno visto abbastanza, mentre le anguane chissà dove si sono nascoste. Mi capita, visto che i percorsi di un tempo, quello dei giochi da ragazzi sono svaniti, di passare in bicicletta per lo scotolame di Borgo Berga, la cui pubblicità, che troneggia in piena pagina sull'amico quotidiano locale, propone, invece, spazi suggestivi ove l'arte e il verde si incontrano, alla luce di offerte e costi oggi irraggiungibili, con il capestro dell'indebitamento e dell'usura per gli audaci, incoscienti?, che vorrebbero viverci. Alla fine il sistema delle grandi imprese costruttrici, delle immobiliari e delle immancabili banche, ti accompagna dall'inizio alla fine, anzi dalla culla alla tomba, come i paternalisti imprenditori di un tempo. Modello paron Rossi la cui Lanerossi, sembra uno

scherzo del destino, è morta come azienda ma ha lasciato i suoi terreni, inquinati?, pronti ad ospitare, con la complicità, naturalmente, delle Istituzioni, le costruzioni di quella Maltauro che oggi ingaggia architetti e ingegneri che magari il nome del Palladio lo sanno associare solo al Corso ma non ai suoi "corsi" di stile scritti su edifici in armonia con l'ambiente e il territorio circostante.

Mi chiedo come in così breve tempo (tutto cominciò quasi ieri, alla fine del secolo

i dirigenti a tempo determinato, messi là dal politico di turno, nell'ufficio giusto, in buona compagnia per fare gli interessi dei soliti noti tradendo la fiducia, sulla via del tramonto, e minacciando la salute, presente e futura, dei cittadini.

Rischiamo ora di svegliarci troppo tardi, a piatti pressoché lavati, ma la colpa non è di nessuno. È il modello di società in cui viviamo, che non ci ha permesso di renderci conto dei repentini cambiamenti del nostro ambiente, dei nostri stili di vita, di un consumismo e di un individualismo che imper-

versa e ci attanaglia in una morsa difficile da allentare.

Ci rimangono le testimonianze di chi, Andrea di Pietro della Gondola, nel lontano 1500 pensava una Vicenza diversa, di chi nelle sue pregevoli scritture descriveva una Vicenza e un territorio che guardavano a un mondo futuro da condizionare e non da subire

Don De Lillo (alias Donald Richard DeLillo), drammaturgo e sceneggiatore statunitense, autore di una serie di romanzi che descrivono l'America a lui contemporanea, accusata di perdere la propria possibilità di alimentare l'american dream, potrebbe trovare ispirazione anche qui, sui sogni cancellati dei vicentini.

Se le anguane e i nani ormai vedono una Vicenza che non è più la loro città, i cittadini assistono, infatti, sempre più inermi alle vicende di una fatiscante e disadorna politica

al cui vertice c'è sempre più spesso un sovrano, despota?, che decide tutto, e

fa tutto, alla faccia della vera partecipazione e della libera espressione su idee e progetti di sviluppo e crescita civile e sociale realmente conosciuti, discussi e sviscerati. E non proposti già impacchettati e confezionati in scatole colorate, allegre e lucide dentro le quali solo gli Achille a Vicenza e i Matteo a Roma con le loro corti servizievoli e i loro gigli magici sanno cosa c'è. Ma in quelle scatole, vicentine e italiane, cominciano a sentirsi dei tic tac. Tic tac, boom!.



Nelle foto immagini di Villa Valmarana ai Nani.

scorso e urbanisticamente venti anni non sono molti) un pezzo di città abbia subito una così profonda trasformazione. Il classico dalle stelle alle stalle.

Dove c'era una fabbrica (intenzionalmente e scientificamente lasciata andare verso la dismissione e la depressione, operai compresi) i meandri del Dipartimento di Pianificazione del Comune di Vicenza, con gli opportuni strumenti pianificatori donatici dalla Regione, hanno generato la magia della riqualificazione e ciò che oggi li vediamo. Complici gli amministratori che hanno accompagnato la nuova polis vicentina e



Borgo Berga



De Lillo

Le tappe salienti dell'affaire Dal Molin, oggi Del Din



Dai soldi offerti nel 2003 al Parco della Pace

Storia infinita quella dell'ex Dal Molin, dal nome del pilota vicentino Tomaso Dal Molin, ora intitolato ufficialmente al bellunese Renato Del Din, partigiano italiano e medaglia d'oro al valor militare. Una storia lunga, complessa, con alcuni particolari non secondari magari nascosti in qualche cassetto e, soprattutto, una vicenda che ancora non è terminata e il cui impatto andrà valutato a bocce ferme e dopo che si conosceranno gli effetti a regime di alcuni fatti già assodati o ancora in itinere: il business dei cantieri assegnati alle coop emiliano romagnole, l'aeroporto privato sparito, l'indotto locale, i danni all'equilibrio idrogeologico del territorio, le compensazioni. La tangenziale, necessaria anche ai militari Usa oltre che ai cittadini, e il Parco della Pace, un'immensa

area verde, bella da immaginare, difficile da gestire, sono ancora all'ordine del giorno tra progetti da finalizzare per la prima e bombe da disinnescare per il secondo, prima di dargli una vita. Storia intricata, abbiamo detto, e vissuta anche da una parte e dall'altra con molta, troppa ideologia per capirne appieno le implicazioni e gestirne al meglio le conseguenze. Abbiamo provato nello speciale che, dopo l'esordio con la storia della Marlane Marzotto, caratterizza ogni numero di VicenzaPiù Magazine a ricostruire i fatti e gli eventi con la maggiore accuratezza grazie a una cronistoria per la quale ringraziamo anche Ubaldo Alifuoco che ce ne ha fornito le tracce fondamentali che abbiamo provveduto a sgrossare da qualche istintivo commento, che volevamo non "occupasse"

lo spazio narrativo che vogliamo dare ai nostri lettori per focalizzare le loro considerazioni. Considerazioni che abbiamo chiesto anche allo stesso capogruppo dei Ds oltre che ai protagonisti pubblici della vicenda. Se Cinzia Bottegne, la pasionaria dei No dal Molin, in questo periodo era fuori Vicenza,

se da lei, Pavin, Jackson e altri come Cataneo aspettiamo con i maggiori tempi che ci hanno richiesti i relativi commenti anche alla luce di questo documento, l'ex sindaco Enrico Hüllweck ha cortesemente declinato il nostro invito così: «gentilissimo direttore, mi lusinga che Lei mi abbia chiesto di scrivere qualcosa ma, purtroppo, sto attraversando un periodo troppo pieno di impegni: tante visite di bambini ammalati (che mi riempiono la giornata), aspetti organizzativi di famiglia e tante altre cose. Difficile, quindi, affrontare uno scritto impegnativo. Dico impegnativo perché, per parlare del Dal Molin mi occorrerebbe un romanzo per spiegare tutte le vicissitudini, i retroscena sconosciuti e le bugie e le cretinate che sono state sparate. Per quella vicenda ho dovuto patire io un sacco di conseguenze (comprese aggressioni fisiche, distruzione della mia auto e angherie): proprio io che su quella vicenda non potevo spendere una sola parola "pro o contro". La prego quindi di perdonare, per questa volta, il mio silenzio». Lo "perdoniamo" e lo ringraziamo della sua cortese (e non poco significativa) risposta e pubblichiamo intanto a corredo delle cronistorie, preoccupante come suggerisce l'ultima foto sugli eventi alluvionali ma anche speranzosa come l'immagine della festa sul terreno del futuro Parco con cui inizia questo speciale, gli interventi di Achille Variati, Ubaldo Alifuoco, Claudio Cicero, Gianni Rolando. Noi proviamo a fare informazione così.



[Approfondimento](#)



[L'ex sindaco Enrico Hüllweck e Claudio Cicero]



[Ubaldo Alifuoco e Achille Variati con il commissario Paolo Costa]

Anno 2003

7 giugno 2003

La prima traccia giornalistica la lascia Piero Erle sul Giornale di Vicenza:

“La Setaf Vuole il Dal Molin - Obiettivo: concentrare le strutture - la pista non interessa”

L'area ha ospitato il comando NATO della V ATAF (Forza aerotattica alleata) fino al settembre 2001, anno in cui la base NATO è passata al nostro ministero della Difesa. Gli ospiti dell'Aeroporto stanno per andarsene e la NATO chiede un indennizzo al ministero della Difesa italiano sostenendo che “in 45 anni di gestione del Dal Molin aveva costruito molte strutture”.

Di conseguenza, lo Stato italiano avrebbe dovuto pagare alla NATO una cifra ingente per un sito che la stessa Aeronautica militare italiana avrebbe poi abbandonato nel 2006. A quel punto arriva l'offerta americana: la SETAF (Southern European Task Force) propone di versare una cifra consistente in cambio dell'utilizzo dell'area per un certo numero di anni. L'interesse USA non riguarda la pista di volo ma vuole riorganizzare i suoi reparti.

Anno 2004

23 aprile 2004

Articolo di G.M. Mancassola: “La svolta. Le strutture lasciate vuote dalla 5° ATAF avranno un nuovo inquilino militare - Il sì del Governo italiano a quello statunitense è già ufficiale, dopo la richiesta presentata da Washington mesi fa - Al Dal Molin arrivano gli Usa: saranno ospitati 2000 americani”.

Anno 2006

8 maggio 2006

Il dirigente all'edilizia privata del Comune (amministrazione Hüllweck) manda alla Regione una nota in cui rileva il contrasto tra i progetti sul Dal Molin e la normativa del PRG.

12 giugno 2006

Lettera del sindaco Enrico Hüllweck al Presidente del Consiglio Romano Prodi in cui

- si riferisce che la Regione chiede al Comune di dare i previsti pareri tecnici sul progetto;

- si dichiara che il Comune è all'oscuro dei reali intendimenti del Governo e si chiede se esiste un accordo e quali sono i contenuti.

15 giugno 2006

Il sindaco Hüllweck scrive alla Regione dichiarando che il parere del dirigente in data 8 maggio deve ritenersi “ininfluenzabile”, in quanto la disciplina normativa per il Dal Molin non soggiace alle norme del PRG.

15 giugno 2006

Il COMIPAR (Comitato Misto Paritetico sulle servitù militari) dà il proprio assenso al progetto.

5 luglio 2006

Lettera del sindaco al presidente Prodi in cui si lamenta di non aver ricevuto alcuna risposta alla precedente richiesta di chiarimenti del 12 giugno 2006.

19 luglio 2006

Lettera del sindaco Hüllweck al COMIPAR, alla Regione ed altri in cui si precisa che la posizione del Comune di Vicenza non è stata ancora espressa, in quanto è in attesa di chiarimenti dal Governo Prodi.

24 luglio 2006

Intervista del sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri in cui chiarisce:

- due anni prima il Governo Berlusconi ha dato l'assenso di massima e di conseguenza i vertici USA hanno avviato l'iter progettuale;
- il progetto non coinvolge la pista e le attività di volo;
- anche il Comune di Vicenza ha partecipato alle varie fasi di progettazione;
- il Governo prenderà in esame ipotesi diverse solo se verrà una indicazione negativa da parte delle istituzioni rappresentative delle comunità locali.

16 agosto 2006

Lettera del sindaco Hüllweck al Ministero della Difesa sollecitando ancora il giudizio ufficiale del Governo centrale. Si denuncia inoltre che, mentre il Governo pare sostenere il progetto, membri autorevoli della maggioranza parlamentare e dello stesso Governo piombavano a Vicenza per dichiara-

re la lotta totale contro il nuovo insediamento.

8 settembre 2006

Lettera del Ministro della Difesa Parisi al sindaco di Vicenza. Parisi dichiara una cosa del tutto contraria agli atti disponibili e a quanto poi dirà il capo del governo Prodi:

- l'Ambasciatore americano chiede una risposta del Governo Prodi sul progetto Dal Molin;
- il precedente Governo Berlusconi aveva dato un assenso di massima;
- Prodi vuole prima conoscere il parere dell'Amministrazione locale.

12 settembre 2006

Risposta del sindaco Hüllweck al ministro Parisi:

- il Comune è in attesa da tre mesi della risposta del Governo necessaria per poter esprimere un parere comunale;
- la posizione del Comune è stata formalmente indicata al COMIPAR con la lettera in cui si sostiene che la legge non dà competenze agli enti locali;
- gli elementi che influiranno sulla posizione politica del Comune sono:
 - garanzia che non si utilizzerà l'aeroporto per scopi militari, informazione sulla tipologia di armi;
 - salvaguardia della pista per voli civili;
 - possibilità di inserimento della nuova base in altro sito;
 - conferma o meno (in caso di abbandono del progetto) del trasferimento in Germania della Base Ederle con conseguente licenziamento di circa 800 dipendenti.

15 settembre 2006

Il Generale di Divisione Abrate, capo di gabinetto del ministro Parisi, risponde al Sindaco:

- si conferma che essendo gli USA paese amico non vi sono controindicazioni politiche;
- si chiarisce che la precedente lettera del ministro Parisi voleva solo sollecitare un giudizio sul progetto “muovendo dagli impatti sul tessuto sociale, sulla viabilità e sulle reti di sottoservizi, ...”;
- si precisa che non vi saranno utilizzi militari della pista e che se la base non venisse fatta a Vicenza l'esigenza Usa di riunificare i reparti avverrebbe probabilmente in altra località.

22 settembre 2006

L'Espresso pubblica un servizio in cui dà una serie di informazioni (che si riveleranno infondate, ndr) sostenendo che sarebbero in arrivo armamenti pesanti

Il Governo italiano, il Generale Elmick e il Pentagono smentiscono categoricamente.

25 settembre 2006

L'on Lalla Trupia, allora nell'Ulivo del premier, interroga il governo Prodi nel question



[Una vista della base con la pista out]

time al Parlamento. Il ministro della Difesa così risponde a lei e all'on Galante:

- “Non risulta vero quanto pubblicato dall'Espresso su trasferimenti di armamenti;
- “Il progetto USA non cambia la natura dell'insediamento;
- “La valutazione del Governo italiano sul progetto è che esso *rientri nello spirito di amicizia e che sia coerente e compatibile con il carattere dell'alleanza*;
- “Il Governo vuole riaprire il confronto con la comunità locale sugli aspetti urbanistici, ambientali e sociali (non su quelli relativi alla politica estera e di difesa);
- “Siamo in attesa che l'Amministrazione comunale ci comunichi la sua posizione.

4 ottobre 2006

Scoppia pubblicamente il gelo fra Hullweck e Cicero. Il motivo starebbe nella gestione personalistica della vicenda Dal Molin da parte dell'assessore Cicero, che non coin-

volgerebbe il resto della Giunta e anche il sindaco nel rapporto con gli interlocutori americani. Sulla vicenda emergerà anche la questione delle cento missioni a Roma,

10 ottobre 2006

Nei giorni precedenti i muri della sede CISL vengono imbrattati con minacce e ingiurie rivolte verso l'Organizzazione sindacale e la segretaria Franca Porto. La CISL, come la UIL, rappresenta una buona fetta degli 800 civili impiegati presso la Ederle,

21 ottobre 2006

In vista del Consiglio comunale sul progetto Dal Molin, scontri polemici tra varie posizioni dei partiti del centrosinistra all'opposizione. Il confronto è condizionato dall'ambiguità dei protagonisti presenti a Roma: il ministro comunica male su tutto, parlamentari riportano a Vicenza informazioni che si riveleranno del tutto sbagliate, membri autorevoli del Governo Prodi partecipano a manifestazioni contro il proprio governo, ecc.

22 ottobre 2006

I Comitati contro la Ederle due invadono l'aeroporto Dal Molin ma vengono poi accompagnati fuori dai Carabinieri. Ci sono frange violente e altre che si limitano a esternare il proprio dissenso,

26 ottobre 2006

Dibattito in Consiglio comunale sul tema Dal Molin.

C'è grandissima attesa. Molta gente attende in Piazza dei Signori.

Il CC vota per il sì al progetto di nuovo insediamento USA presso lo spazio ex Dal Molin con 21 voti contro 17, indicando però una serie di condizioni:

- assenza di voli militari connessi con l'attività operativa dei reparti USA;
- esonero dell'amministrazione comunale da ogni onere economico connesso alla realizzazione degli insediamenti e delle strutture viabilistiche, ecc.;
- assenza di impatti negativi sull'attività dell'aeroporto civile, con totale mantenimento delle sue potenzialità;
- salvaguardia o realizzazione in altro sito di ogni impianto sportivo oggi esistente all'interno dell'area interessata;
- impegno degli USA ad utilizzare risorse locali per la realizzazione dell'insediamento.

14 novembre 2006

Impazza la querelle sull'ipotesi di referendum vicentino sul tema del Dal Molin. Un collegio di esperti giuridici lo respinge con due voti contro uno.

17 novembre 2006

Su Internet, nel sito della Marina USA, viene pubblicato un "anticipo" del bando di gara. Secondo Mauro Carrer le società già interessate sono tre grosse cooperative della Lega, quindi vicine al partito dei DS.

2 dicembre 2006

Prima manifestazione locale contro il progetto, per rivendicare il diritto a un referendum, contro la militarizzazione della città. È organizzata da una serie di gruppi e associazioni della galassia pacifista e No Global ma l'azione parte anche dall'iniziativa di



politici vicentini che sono anche esponenti della coalizione di governo: la deputata Lalla Trupia, Luana Zanella, Tiziana Valpiana, Lidia Menapace. Si fa vedere anche il consigliere regionale Achille Variati che dichiara: "L'hanno capito tutti che i Vicentini non vogliono questa base, ed è ora che lo capisca anche il Governo. Mi pare che si vada verso il referendum e quindi verso il no alla base" (profezia poi disattesa, ndr)

Anno 2007

Primi di gennaio 2007

Il Presidente del Consiglio Prodi conferma il via libera del governo alla costruzione della nuova base USA.

9 gennaio 2007

L'ambasciatore americano Spogli è in visita a Vicenza nell'ambito di un programma di incontri istituzionali iniziati con il presidente Prodi e finiti con il sindaco della città

11 gennaio 2007

Le categorie economiche vicentine (Confindustria, Artigiani, Api, Commercianti, Coldiretti) dichiarano che il rifiuto del progetto USA sarebbe un danno per l'economia berica.

16 gennaio 2007

Editto di Bucarest: Prodi è in visita ufficiale a Bucarest e da lì dichiara che il Governo italiano ha dato il via libera al progetto per l'ampliamento della base USA di Vicenza. Letteralmente dice:

"... il Governo italiano non si oppone alla decisione presa dal Governo precedente e dal Comune di Vicenza a che venga ampliata la base militare di Vicenza".

18 gennaio 2007

Titolo del GdV: «Prodi tappa la bocca ai suoi. "Questa è la parola finale"»

Consiglio comunale blindato dalla Polizia. Circa 150 manifestanti del NO circondano Palazzo Trissino per impedire l'ingresso ai consiglieri. All'insediamento militare e "anti pacifista" si contrappongono i pacifisti anche con metodi, azioni e volantini "rudi".

19 gennaio 2007

Lettera del Vescovo di Vicenza Cesare Nosiglia con, in sintesi, questi messaggi:

- invito al dialogo e al rispetto delle diverse posizioni
- dopo la decisione del Governo, occorre guardare avanti con realismo e speranza uscendo dalla logica contrapposta del sì e del no
- Vicenza ha le risorse e la capacità per affrontare la nuova situazione, ma non deve essere lasciata sola

- le comunità cristiane (sacerdoti, religiosi e religiose, associazioni laicali) devono contribuire a questo obiettivo, rasserenando gli animi
- occorre vigilanza affinché le garanzie date sulle caratteristiche dell'operazione e sulle contropartite per la Città siano rispettate
- invito a respingere le strumentalizzazioni ideologiche e politiche da parte di persone e movimenti estranei alla città

Un mese prima il Vescovo emerito Pietro Nonis aveva fortemente bollato le modalità operative di una parte del movimento per il NO alla base in un articolo intitolato "Il campo della confusione" in cui scriveva: "Sembra tornato di moda un antiamericanismo che non ha a che fare con gli errori - anche gravi - della politica nordamericana ma con gli slogan propagandistici di Stalin, Breznev, Kusev ...".

febbraio 2007

Richiesta del presidente della Commissione Territorio Ubaldo Alifuoco per avere il fascicolo intero sulla vicenda Dal Molin e per conoscere i motivi delle missioni romane dell'assessore Cicero. Arriva documentazione giudicata frammentaria e incompleta. L'Assessore Cicero effettuò oltre cento missioni la maggior parte delle quali al ministero della Difesa e all'ENAC. L'oggetto delle riunioni è rimasto e rimane tuttora ignoto visto che non è saltato fuori nemmeno un verbale.

1° febbraio 2007

Il ministro della Difesa del governo Prodi chiarisce i seguenti punti:

- riconoscimento dell'esistenza, da parte del Governo americano, di aspettative consolidate, fondate sulla disponibilità manifestata dal precedente Governo Berlusconi di corrispondere favorevolmente alla richiesta avanzata dagli Stati Uniti;

- il Governo italiano conferma la compatibilità del progetto USA con le linee di politica estera e di difesa del Paese;
- il progetto non modifica la qualità militare dell'insediamento esistente ma ne modifica certamente la quantità;
- per questo il Governo ha chiesto agli organi di rappresentanza locale un giudizio di fattibilità sul progetto di ampliamento, "naturalmente per gli aspetti di loro competenza".

La tabella cronologica pubblicata accanto, redatta in base a informazioni recuperate in ambienti ministeriali, riassume i passaggi effettuati dai vertici USA con le autorità italiane.

Il ministro prosegue elencando i passaggi nel rapporto tra i comandi USA e lo Stato Maggiore italiano e quindi il coinvolgimento del Governo Berlusconi allora in carica. I passaggi citati nella lettera del Governo sono i seguenti:

- giugno 2006, il Governo chiede al Sindaco di Vicenza il giudizio di fattibilità;
- 26 ottobre 2006 il Consiglio comunale di Vicenza approva un odg in cui esprime un "parere favorevole all'accoglimento, nel territorio comunale di Vicenza della 173ª Brigata aviotrasportata degli USA". Tale odg contiene le cinque condizioni già citate;
- A quel punto, il 17 novembre 2006, il ministro Parisi precisa che l'iter mancava ancora del formale assenso del Governo italiano, che sarebbe arrivato dopo l'istruttoria in sede locale;
- Il 10 gennaio 2007 l'Ambasciatore Spogli chiede a Prodi una risposta urgente per poter impegnare i fondi. La risposta formale arriva subito e viene anche ufficialmente consegnata a Condoleezza Rice, segretario di stato USA, in occasione della riunione NATO del 26 gennaio 2007.

12 febbraio 2007

Emerge sulla stampa la dichiarazione del consigliere regionale Achille Variati il quale riferisce che il ministro Rutelli (del suo partito) gli avrebbe personalmente dato rassicurazione sulla possibilità che il Governo assumesse una posizione negativa. Rutelli sconfessa subito Variati con una dichiarazione molto secca: "Sulla base non si torna indietro, la questione è ormai chiusa".

17 febbraio 2007

Manifestazione nazionale contro il Dal Molin agli USA.

Il Coordinamento dei Comitati per il NO attua un grande sforzo per una manifestazione internazionale. L'impostazione non fa riferi-



Il giornale "No Dal Molin" |

mento specifico a problematiche urbanistiche o politico amministrative ma piuttosto è una mobilitazione politica "contro la guerra e le basi di guerra, per la pace e la giustizia". Di fatto è esplicitamente una manifestazione con anche NO TAV, movimenti pacifisti di differente estrazione, no-global, esponenti del centrosinistra appartenenti al governo, proprio contro il Governo Prodi. Ad organizzarla sono i parlamentari dei partiti del Governo ed esponenti politici locali della stessa area contro la posizione espressa dal Presidente del Consiglio e volta a mantenere comportamenti compatibili con il quadro internazionale delle alleanze. Prodi viene trattato come un guerrafondaio e c'è preoccupazione suscitata anche dal ritrovamento di armi a Padova e simboli delle BR a Lonigo.

19 Febbraio 2007

Si apre l'ipotesi di spostamento della base ad ovest. Gli USA sono disponibili.

16 marzo 2007

La Commissione Territorio chiede all'ENAC e allo Stato Maggiore gli atti relativi al centinaio di riunioni con l'assessore Claudio Cicero a Roma.

L'ENAC risponde il 4 aprile successivo dichiarando che non risultano progetti né verbali relativi a incontri istituzionali in merito all'Aeroporto Dal Molin. Di conseguenza, l'assessore Cicero non è in grado di produrre alcuna documentazione comprovante incontri relativi alle sue missioni.

8 Giugno 2007

Gli USA aprono i cancelli della base Site Pluto a Longare. I giornalisti possono entrare con taccuini e telecamere. Nello stesso momento, il presidente Prodi nomina Paolo Costa commissario governativo che dovrà seguire tutto l'intervento

11 giugno 2007

All'Olimpico si svolge la festa per la "graduation" degli studenti americani delle scuole superiori. Ci sono ragazzi, insegnanti e famiglie che entrando nel teatro palladiano trovano ad accoglierli una manifestazione del NO DAL MOLIN con urla, fischi, striscioni e bandiere contro gli Americani. Il comandante USA, Generale Helmick, mette per iscritto la sua indignazione

12 giugno 2007 e 19 giugno 2007

Attentati incendiari a un cantiere (vengono distrutti attrezzi e container di una delle aziende che lavorano al progetto) e all'Arsenale (vanno distrutti camion e cassoni destinati al trasporto di materiali per militari USA). I manifestati bloccano il cantiere nuovamente ma la gran parte dei contrari al progetto USA partecipa pacificamente e civilmente alle proteste subendo, però, dalle manifestazioni non pacifiche danni alla causa del NO.

14 giugno 2007

Il Governo italiano firma il via libera e l'am-

basciatore USA Spogli annuncia di aver ricevuto l'assenso italiano e che i lavori inizieranno entro sei mesi.

20 giugno 2007

Deciso intervento del presidente del Consiglio Prodi in Parlamento: "La base si farà nel rispetto dell'impegno preso e degli accordi internazionali con l'alleato strategico". "Il rispetto degli impegni presi è alla base del diritto internazionale ...".

19 settembre 2007

Si apre il caso del rapporto tra il Comune e la Curia. 21 Sacerdoti militanti del NO incontrano il commissario Costa e criticano il Comune. Il Vescovo Nosiglia precisa: "l'incontro dei preti del NO rientra in una iniziativa di carattere personale della quale il Vescovo non era a conoscenza".

29 settembre 2007

Nei mesi precedenti si era fatta strada l'ipotesi di spostare l'insediamento a ovest della pista al fine di allontanarlo dal centro del popoloso quartiere di Laghetto e dalla strada di S. Antonino.

Si aprono alcuni nuovi problemi: la pista di volo che verrà in parte occupata dall'insediamento e poi quello della bonifica bellica.

4 ottobre 2007

Costa alla Commissione Territorio:

- obiettivo USA è il ricongiungimento dei parà americani della 173ª Brigata aerotrasportata oggi in parte allocata in Germania. Operazione da concludere per il 2011-2012 e quindi con una certa urgenza;
- "al Dal Molin ci si dorme, ci si esercita, ci si diverte, ci sono dei momenti di socializzazione e altre cose di questo genere. Questo è tutto quello che si fa in quell'area".

8 novembre 2007

Il TAR del Lazio respinge il ricorso dei verdi e del Coordinamento dei comitati per il NO con la richiesta di sospensiva dei lavori.

16 novembre 2007

Lettera del presidente della Commissione Territorio Ubaldo Alifuoco a Costa, che propone che si valuti la possibilità di uno spostamento della seconda parte della base a nord ovest del Bacchiglione, al fine di salvare la pista di volo e quindi l'aeroporto civile.



[Cinzia Bottene "tratta" con la Polizia]

Costa risponde apprezzando e avanzando solo riserve sui tempi.

19 novembre 2007

Paolo Costa annuncia che il Comipar ha votato all'unanimità lo spostamento dell'insediamento a nord-ovest con la finalità di alleggerire la pressione sull'abitato di Laghetto e su Viale S. Antonino.

16 Dicembre 2007

Nuovo corteo del NO che prende di mira anche la Caserma Chinotto, struttura gestita dall'Arma dei Carabinieri che con gli USA non c'entra nulla svolgendo attività del tutto diverse.

18 Dicembre 2007

La Regione, valutando che i requisiti tecnici sono rispettati, dà il suo assenso al progetto per quanto riguarda l'impatto ambientale.

Anno 2008

19 febbraio 2008

Interpellanza Alifuoco, Quaresimin, Guaiti, Dal Zotto per chiedere di non sacrificare la pista di volo e di spostare a nord-ovest del Bacchiglione il secondo stralcio dell'insediamento.

18 giugno 2008 - 29 luglio 2008

Il Consiglio di Stato respinge la sospensiva in riforma della sentenza del TAR veneto su ricorso CODACONS, e scrive: "L'atto di assenso del Governo italiano è una espressione di potere politico, insindacabile da un giudice".

6 ottobre 2008

Nonostante la bocciatura del Consiglio di Stato si avvia durante la nuova amministrazione targata Achille Variati, eletto anche in forza delle sue posizioni vicine ai No Dal Molin, il Referendum sull'insediamento Usa che in pratica si trasforma in una sorta di sondaggio. Il quesito è ambiguo e la quota di 35.000 votanti che indicava il Comune rimane lontana. Partecipano al voto solo 24.000 Vicentini, il 95% dei quali dice no alla base.

23 ottobre 2008

"Ruspe al Dal Molin", titola la stampa. Si avviano i lavori, sale la tensione, il Sindaco Achille Variati minimizza: "È solo la bonifica".

27 novembre 2008 - Arriva il progetto definitivo. Il sindaco di Vicenza Achille Variati sostiene che va fatta la VIA (Valutazione di impatto ambientale). Questa interpretazione sarà respinta dagli organi preposti in quanto non dovuta per l'insediamento militare.

30 dicembre 2008

Interessante intervista di Dennis Dellai ai tedeschi di Bamberg (Germania), dove c'è la base americana con i soldati che dovranno trasferirsi a Vicenza. Tutti gli intervistati si dicono amareggiati per l'addio delle truppe USA. Molti sono esercenti italiani. Uno di loro dichiara: "Non li volete? Fate ridere tutto il mondo".

Anno 2009

Nel corso del 2009 partirà il cantiere. È ormai evidente che non ci saranno passi indietro del Governo italiano e degli USA.

Il Sindaco Variati continua a far credere che sia possibile impedire la costruzione e annunciare un viaggio negli USA che poi non farà.

2 gennaio 2009

Il Vescovo Nosiglia parla in Cattedrale anche sul Dal Molin. "La Chiesa rifiuta la logica dello scontro e degli schieramenti contrapposti". L'omelia invita le parti in causa al dialogo.

16 aprile 2009

Loretta Sanchez, autorevole parlamentare USA, spiega le ragioni per cui il presidente USA vuole ampliare la base vicentina.

La politica militare USA è votata dal Congresso. La linea, quindi, non è cambiata nel passaggio da Bush ad Obama e non si torna indietro. Loretta Sanchez chiarisce che tutte le decisioni sono già prese dai due governi e fanno parte di un "piano di Obama per consolidare le truppe nel mondo, in modo da essere pronti ad intervenire in aree delicate come l'Africa, il Medio Oriente, le repubbliche ex sovietiche in Asia. Per essere più vicini ai luoghi di possibili tensioni, è indispensabile consolidare le nostre truppe in Italia."

Perché l'Italia? "Perché è collocata vicino alle aree a rischio come Africa e Medio Oriente. E poi perché condividiamo le stesse preoccupazioni come è confermato dal fatto che sia il governo Berlusconi che quello di Prodi sono d'accordo per il consolidamento della presenza al Dal Molin".

12 maggio 2009

Il sindaco Variati esplicita la proposta di edificare l'ampliamento della base nei terreni di via Aldo Moro, di fronte alla Ederle, e dichiara di essere pronto a presentare una

variante urbanistica per consentire il cambio di destinazione dei terreni (di proprietà privata) nell'ambito del PAT che sta per essere presentato.

In una intervista a Mancassola così si esprime:

"Sono indignato e arrabbiato perché chi amministrava Vicenza prima di me non portò avanti con decisione e serietà la scelta più ovvia, cioè quella di Via Aldo Moro. Non ci sto ad accettare l'accusa di chi dice che ho perso tempo e sto improvvisando quando altri, prima di me, non hanno fatto quanto dovevano."

Achille Variati, dopo aver addossato le responsabilità sugli altri livelli istituzionali, su chi lo aveva preceduto, sul governo nazionale e dopo aver sostenuto che ci fosse la possibilità di ostacolare la decisione del Governo e l'accordo con i vertici USA, successivamente confesserà che "il Sindaco non può mettere in discussione la ragion di stato". Ma prima, fattualmente, il candidato sindaco aveva impostato la sua campagna elettorale contro il progetto di ampliamento in quanto tale sposando in toto le ragioni del fronte del NO (promise di mettersi fisicamente contro le ruspe per impedire i lavori!) e poi, da sindaco eletto, continuò a lungo a sostenere la posizione contro ogni insediamento, anche quando era del tutto evidente che il Governo nazionale non avrebbe mai potuto rimangiarsi la parola su un accordo internazionale: "pacta sunt servanda".

Rimane un dubbio di cronaca e non solo: se Variati avesse detto che la sua opposizione non era contro l'accordo Italia - USA ma sugli aspetti urbanistici, forse avrebbe potuto proporre una diversa localizzazione dell'intervento.

Anno 2009-2011**Luglio 2009 - Luglio 2011**

Proposta di alcune associazioni e singoli per un Patto per Vicenza, volto a superare le divisioni ideologiche prendendo atto che la decisione del Governo centrale è irrevocabile e sostenendo unitariamente un tavolo per le compensazioni. Poco dopo, anche il Sindaco Variati abbandona la via della lotta ad oltranza contro la base. Il 7 luglio 2011 firma con il Governo il Protocollo d'intesa per chiudere la vicenda e definire alcune compensazioni. In esso il Sindaco deve fare marcia indietro rispetto alle dichiarazioni pubbliche e all'atteggiamento tenuto fino a quel punto e riconosce "pienamente la validità di tutti gli atti adottati da funzionari pubblici per consentire e realizzare l'ampliamento della base americana di Vicenza".

A quel punto, essendo il cantiere della base in avanzato stato di attuazione, il potere contrattuale di Vicenza nel chiedere delle compensazioni era decisamente crollato. Ora la Base c'è con tutto quello che di recente è avvenuto.

Ecco perché chiudiamo questa cronaca, che speriamo sia stata il più possibile di pura ricostruzione e conoscenza dei fatti principali, col testo della nostra copertina:

NO Dal Molin, Sì Del Din vincono tutti ma Vicenza ha perso

C'è chi ci ha cercato voti e affari.

Chi ha sbandierato posti di lavoro e indotto. Chi va a caccia di dubbie compensazioni a base costruita, chi rinfaccia quelle perse. Di sicuro Vicenza ha perso altro equilibrio idrogeologico. E anche l'aeroporto e il suo nome vicentino ...



[Una rappresentanza del movimento No Dal Molin consegna ad Achille Variati un grande striscione con la scritta Noi l'alluvione Loro la base]

Variati: la base Usa ho dovuto subirla, ma ora la "circondo" col Parco della Pace

Per il sindaco "No Dal Molin" Vicenza sarà conosciuta non solo come "Città del Palladio", ma anche come "Città dei parchi"

[Achille Variati]

L'inaugurazione del Parco della Pace non rimarginerà completamente la ferita aperta dall'imposizione della base militare. Ma renderà Vicenza una città più bella e vivibile con una nuova area verde di oltre 600.000 metri quadrati, pari a quasi 100 campi da calcio: il più grande polmone verde della città, dove i vicentini e i turisti potranno immergersi nella natura, divertirsi e stare insieme. La storia del Parco della Pace è strettamente legata alla vicenda della realizzazione della base militare Dal Molin. Nel 2006 arrivò come un fulmine a ciel sereno la notizia: Vicenza avrebbe dovuto ospitare un'altra base americana. Allora ero consigliere regionale a Venezia e la cosa mi lasciò senza parole. "Come è possibile? Un'altra base militare? Perché nessuno ha informato la città?". Tutto era già stato deciso a Washington e a Roma, ma ci volle molto tempo perché la faccenda venisse a galla a Vicenza. Consideravo e considero ancora oggi completamente sbagliata la scelta: perché Vicenza storicamente ha già dato abbastanza alla ragion di Stato ospitando la Ederle e le altre installazioni militari, perché per la realizzazione della base Dal Molin venne scelto un luogo non adatto e perché nessuno informò i cittadini di una decisione così importante. La città si spaccò a metà tra favorevoli e contrari. Io non ebbi dubbi e da subito mi schierai con decisione contro il progetto avallato da Forza Italia e dalla Lega Nord che erano al Governo a Roma con Berlusconi e alla guida della città di Vicenza con la giunta Hüllweck. La base militare divenne terreno di scontro politico e fonte di grandi tensioni. Poi arrivò il via libera del Governo Prodi, la grande manifestazione pacifica dei 150.000, le occupazioni, il festival No Dal Molin. Passavano i mesi e io maturavo una scelta che avrebbe cambiato la mia vita: lasciare la carica di consigliere regionale e candidarmi a sindaco alle elezioni comunali del 2008. In molti mi chiedono ancora oggi perché presi quella decisione. Sicuramente la vicenda della base influì in maniera determinante. Diventai sindaco, e Vicenza subì l'ennesimo affronto: il referendum sulla base Dal Molin venne vergognosamente negato dallo Stato. Quando la realizzazione della base militare apparve inesorabile, da sindaco chiamato ad amministrare la città, doveti prendere una deci-



[Achille Variati con Andrea Kypar ideatore del primo concept del Parco]



[Il sogno di Variati per la città dei parchi]



[La vista dal satellite dell'area complessiva in cui spicca il Parco della pace]

sione: continuare a subire, oppure aprire un nuovo capitolo con l'obiettivo di ottenere concretamente qualcosa per la città. Lo dissi pubblicamente in un luogo simbolo della protesta: al festival No Dal Molin nel settembre del 2009, di fronte a chi aveva dedicato le proprie energie a contrastare il progetto della nuova base: "La verità dolorosa è che quella base si farà. Con quel progetto e in quel sito che noi non abbiamo mai approvato". A quel punto mi sembrò fondamentale conquistare l'altra parte del Dal Molin, quella non interessata dalla costruzione della base, che altrimenti sarebbe rimasta demanio militare. Dal confronto, a tratti aspro, con il Governo italiano abbiamo ottenuto i finanziamenti per il Parco della Pace, per creare un'area verde dove assistere a concerti, fare sport, pedalare lungo le piste ciclabili, dove divertirsi e passare ore di piacevole serenità in mezzo al verde. Un'area verde collegata al centro di Vicenza e a Caldogno da piste ciclabili lungo i fiumi. A breve daremo il via alla gara europea per la realizzazione del parco al termine della bonifica, e chi vincerà l'appalto dovrà fare la progettazione in un'ottica partecipativa coinvolgendo la città. Di questi giorni, inoltre, è la notizia che il Parco della Pace sarà ceduto alla proprietà del Comune, e non semplicemente dato in concessione. Pur avendo perduto la battaglia per impedire la realizzazione della base militare, abbiamo strappato al demanio militare un'area vasta restituendola ai cittadini. È un risultato che premia l'impegno di migliaia di persone che hanno pacificamente lottato contro la costruzione della base e a cui idealmente sarà dedicato questo luogo.

La base militare rimane una ferita nella memoria della città. Ma Vicenza ora ha di fronte a sé una grande opportunità. Questo parco, infatti, si aggiunge ai tanti altri luoghi verdi: Campo Marzo, parco Querini, villa Guiccioli, giardini Salvi, parco delle Fornaci, parco dell'Astichello, parco delle Montagnole e il prossimo parco della colonia Bedin-Alighieri. L'obiettivo è che Vicenza sia conosciuta non solo come "Città del Palladio", ma anche come "Città dei parchi".



Approfondimento

Alifuoco: il caso Dal Molin e l'ennesimo autogol di Vicenza e della sinistra

Mai chiarito il ruolo di Claudio Cicero e Achille Variati non ha portato a casa nulla. Ma la pace non è solo dei signori del No

[Ubaldo Alifuoco]

Scorrendo la cronologia dei fatti appare chiaro che sull'affare Dal Molin i Governi nazionali hanno mancato di chiarezza, diffondendo informazioni confusionarie e contraddittorie. L'Amministrazione comunale ha lasciato il tema nelle mani dell'assessore Claudio Cicero il cui ruolo non è mai stato chiarito fino in fondo (cento missioni a Roma delle quali non si è rintracciato uno straccio di verbale!). Infine, l'Amministrazione Variati ha scelto lo scontro frontale con il Governo sul piano ideologico impedendo, di fatto, l'apertura di un confronto sulle compensazioni. Dopo un paio di anni di scontro, quando la base era quasi edificata e il potere contrattuale della città al minimo storico, il sindaco ha dovuto capitolare, firmando un protocollo di intesa che non ha portato a casa nulla.

Hanno contribuito a tale risultato alcuni parlamentari che riportavano a Vicenza informazioni rivelatesi poi prive di fondamento allorché Prodi definì l'ampliamento della base come "coerente e compatibile con la linea di politica estera e di difesa del nostro paese".

Si osservi bene la successione dei fatti indicati nella cronologia: la notizia del passaggio dell'area Dal Molin agli USA era nota dal 2003; anche nel 2004 altri chiarissimi articoli ribadirono l'informazione con maggiori dettagli. Al Governo nazionale c'è Silvio Berlusconi e nessuno, né a Roma né a Vicenza, solleva alcun problema, non ci sono manifestazioni e nemmeno articoli o volantini contro. Il cambio di inquilino al Dal Molin pare cosa abbastanza normale perché in quel sito c'erano già militari (anche oltre due-tremila) da decenni.

Stranamente il problema viene sollevato nel maggio del 2006, appena si insedia il Governo Prodi, e nel giro di poche settimane assume l'immagine di una valanga politica che si abbatte sul povero Romano. Con il consueto masochismo della Sinistra, la regia di tale offensiva è nelle mani di alcuni deputati dell'area di Governo e di alcuni componenti del governo stesso. Abbiamo assistito addirittura a ministri che un giorno votavano la fiducia a Prodi e il giorno dopo partecipavano a manifestazioni contro di lui. Il bilancio di questi comportamenti: fallimento del Governo di centrosinistra, caduta del potere contrattuale di Vicenza nella richiesta di compensazioni infrastrutturali, esasperazione della spac-



Approfondimento



[La pista perduta nella battaglia Dal Molin]

catura trasversale della comunità vicentina che ancora oggi non è sanata.

Come suggerì anche il Vescovo Nosiglia all'indomani della decisione del Governo, serve una riflessione composta e soprattutto un atteggiamento di pacificazione. Per questo credo sia opportuno rimuovere alcuni pregiudizi.

Il primo riguarda l'idea che solo quelli del NO sono persone di pace mentre gli altri sono dei guerrafondai. Tale visione manichea è profondamente ingiusta perché non si può prescindere dal rispetto per le diverse modalità di ricercare pace, sicurezza e giustizia sociale.

Il secondo riguarda la necessità di coltivare il rapporto con la Comunità statunitense con cui siamo vissuti bene per oltre cinquant'anni, e che è fatta di persone amiche, di famiglie che si sono formate a Vicenza e che spesso decidono di restare qui ben oltre il periodo di servizio. In fondo, in questa vicenda il comportamento delle autorità america-

ne è stato sempre corretto: si sono limitati a chiedere ricevendo delle risposte.

Anche nella realizzazione dell'intervento, oggi Del Din, forse abbiamo qualcosa da imparare: le modalità trasparenti della procedura di appalto, l'efficienza e la tempistica nella costruzione di un intervento che con le nostre procedure avremmo impiegato decenni a realizzare, le tecniche edilizie eco-compatibili che hanno ottenuto uno dei riconoscimenti internazionali più ambiti.



Approfondimento



[Il Col. Mark Oswald in compagnia del Presidente dell'associazione 11 settembre Mario Giulianati e del Vicepresidente Ubaldo Alifuoco]

Rolando e la poesia del pacifismo: metteremo dei fiori nei "loro" cannoni

Si può essere contrari alla base Usa senza essere anti americani.

A Vicenza c'è da costruire il Parco della Pace al Dal Molin

[Giovanni Rolando]

Se il contrario di guerra è pace, il contrario di caserma è parco. Da realizzare al più presto dopo l'esito della "guerra del Palladio", fortunatamente senza morti e feriti. Un parco per tutti i cittadini, aperto e pubblico. Sorgeranno i prati. Cresceranno alberi. Metteremo fiori nei "loro" cannoni. I bambini e le famiglie dei vicentini occuperanno l'area Dal Molin, genitori e nonni terranno viva la memoria della battaglia del Palladio svoltasi per le strade, nelle piazze e nelle aule istituzionali. Una battaglia giusta, una lotta democratica combattuta con le armi della democrazia e della partecipazione civile. Il cui esito è stato subito dalla popolazione ma nient'affatto condiviso. Una battaglia di popolo contro la passiva acquiescenza di politici governativi di destra e Lega che dapprima nascosero la verità e ciò che, in segreto, trattavano col governo. Come fecero il sindaco forzista Enrico Hüllweck e la sua giunta. Come fece, però, anche il governo Prodi con il suo sì di nove anni fa, quando comunicò da Bucarest, il 16 gennaio 2007, all'ambasciatore statunitense di Via Veneto a Roma la "definitiva decisione" di concedere il via libera alla nuova base Usa sul territorio della nostra città. Una nuova base ad un chilometro di distanza dalla centralissima Basilica Palladiana. La bellezza salverà il mondo si ripete. Ma la bellezza, come la libertà, va salvaguardata sempre, come un fiore che va bagnato ogni giorno.

Trattativa segreta

A preparare il terreno per la realizzazione della nuova, seconda base militare Usa a Vicenza, ci aveva pensato il sindaco forzista, grande amico dell'ex premier Berlusconi. Hüllweck trattava in segreto da almeno un paio d'anni la nuova presenza militare americana a Vicenza, con la riunificazione di 4 battaglioni e il comando della 173ª brigata aviotrasportata, team di combattimento per operazioni in Medio

Oriente e Africa. Il 27 gennaio 2004 giunse nientemeno che il vice presidente statunitense Dick Cheney a Vicenza e Hüllweck sapeva.

Referendum popolare autogestito

Consapevole dello sfregio che stavano per subire i cittadini di Vicenza presero parte al referendum popolare autogestito del 5 ottobre 2008. In oltre 24 mila parteciparono alla consultazione pur ostacolata dal governo centrale con il pronunciamento contrario all'effettuazione del referendum sentenziato addirittura dal Consiglio di Stato nei giorni precedenti. "Ricorda Consiglio di Stato: la democrazia non è reato", titolammo in un volantino. Ricordo quei giorni di febbrile lavoro di preparazione. Organizzammo anche un volo aereo per lanciare i volantini sulla città. Un'azione di pace dal cielo sopra Vicenza, quella del 27 luglio 2008. Volantinammo dall'alto per promuovere la partecipazione al referendum. Mi veniva da sorridere nell'aprire il finestrino del piccolo aereo per lanciare nel vuoto i volantini. Con il pensiero che andava ad un'altra ben nota e storica vicenda di volantinaggio dal cielo del secolo scorso. L'esito di quel referendum non fece che confermare quanto già previsto dal sondaggio di Demos di Ilvo Diamanti: la stragrande maggioranza dei cittadini era contraria alla nuova base militare Usa. Autorevolissime personalità pubbliche nazionali come l'ambasciatore e giornalista Sergio Romano, Mario Rigoni Stern, Raniero La Valle si schierarono. "Un grande errore di Prodi" continuò a sostenere con forza l'ambasciatore, ponendo così la questione della sovranità nazionale italiana.

La ferita è aperta

Ma da Roma vennero solo silenzi, dal partito della Lega "padrona a casa nostra" mai una parola. Rivedo con la mente le moltissime sigle dell'associazionismo, di alcuni sindacati, di alcuni partiti della sinistra che presero parte attiva alla mobilitazione. Ricordo bene la



[Giovanni Rolando]

partecipazione di Cesare Salvi, vice presidente del Senato e docente di diritto pubblico, alla partenza dell'enorme corteo dalla stazione di Vicenza. "Tagliare le spese militari, tagliare le basi, tagliare la guerra. Da Vicenza all'Europa, la sinistra per la pace, l'equità e la giustizia sociale", questo il titolo del foglio che distribuimmo. L'Italia cedette al ricatto morale e politico: se non dai le basi sei un antiamericano che è nostro alleato. No, si può essere contrari alla base Usa senza essere anti americani. Ricordo anche quanto si sentiva "indignato" il nostro grande scrittore Rigoni Stern all'indomani della decisione del governo di concedere la realizzazione della base (gennaio 2007).

Un rinnovato impegno. Il futuro è nelle nostre mani.

È stato giusto e democratico lottare contro la nuova base Usa. È giusto e sacrosanto lottare per la pace. Perché la guerra non è la risposta se si individuano obiettivi concreti come la riduzione del numero di servitù militari nel nostro paese e come un rinnovato impegno per la lotta alla povertà, per il disarmo e contro le armi di distruzione di massa. Un impegno veramente serio è quello della politica per il disarmo e per prevenire alla fonte la cause che provocano instabilità e conflitti: la povertà, i giacimenti di odio che portano al terrorismo, i fondamentalismi, gli autoritarismi, il protezionismo economico dei paesi ricchi che impedisce l'accesso al mercato dei paesi poveri.

Di fronte alla presenza degli ordigni atomici Nato e Usa dislocati in Italia, Belgio, Germania, Olanda, Turchia (in questi 5 paesi oggi esistono circa 400 ordigni nucleari, oltre a quelli in Francia e Gran Bretagna, ognuno con una potenza distruttiva maggiore di quelle usate a Hiroshima) bisogna rinegoziare la grande quantità di basi militari, Nato e Usa, che in Italia sono più numerose che in altri paesi di Europa. E per agevolare questo obiettivo bisogna mettere a punto lo strumento referendario sulle grandi questioni per consentire e promuovere l'espressione della volontà dei cittadini. Come non fu consentito a Vicenza.



[Manifestanti "No Dal Molin"]

Cicero: la base Usa dimezzata doveva essere ad est della pista di volo

Con la dislocazione originariamente prevista ad est invece che ad ovest Vicenza non avrebbe perso l'aeroporto e non avrebbe sborsato soldi per la bonifica bellica [Claudio Cicero]



[Cicero dopo un volo in elicottero all'ex Dal Molin]

Da una attenta analisi della situazione venutasi a creare con l'insediamento militare statunitense presso l'area dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza così come è stato realizzato secondo il progetto redatto dall'on. Paolo Costa, si rimane alquanto perplessi per quanto riguarda la sorte che è toccata all'ex scalo aeroportuale. Inutile ricordare come Vicenza e la sua

Provincia siano uno dei cardini principali del "Sistema Italia" sia per PIL sia per la connessa presenza massiccia di industrie e laboratori artigiani e di attività commerciali in genere.

Nella fattispecie non ho mai condiviso l'ubicazione dell'infrastruttura Militare Statunitense ad Ovest della ex pista, in quanto la stessa ha di fatto distrutto le infrastrutture ivi presenti che erano un patrimonio di elevato valore funzionale per le attività aeronautiche oltre all'allora valida pista di volo perfettamente inserita nelle procedure di volo della pianura padana. Voglio ricordare tra l'altro anche l'ordine del giorno (riprodotto accanto) del consiglio comunale per il salvataggio dell'aeroporto votato e disatteso dalla Amministrazione Variati.

La soluzione inizialmente adottata e condivisa (con gli Americani ad Est della pista di volo) consentiva di fatto il mantenimento sia della pista che della infrastruttura ad essa organiche e non solo, non pregiudicando in alcun modo l'attività aeroportuale stessa che poteva finalmente essere sviluppata con la fruizione di dette infrastrutture quali torre di controllo, hangar, taxi-way, piazzali ecc., ancorché subordinata all'attuazione di un piano industriale mai decollato a causa delle incertezze sul destino della pista di volo.

Di più, l'intuizione del sottoscritto quella cioè di posizionare la struttura statunitense a Est, oltre a "consumare" circa la metà dell'area attualmente occupata (vedi pianta riprodotta nella pagina) non ci avrebbe costretto al notevole esborso di fondi per la bonifica bellica che sarebbe stata a carico degli Americani. Ed ancora non si è ottenuto minimamente niente di quanto ipotizzato (pagamento delle infrastrutture varie quali la tangenziale nord-est) in termini infrastrutturali a fronte del benessere della città al nuovo insediamento militare, richiesto dal Consiglio Comunale con l'ordine del giorno del 24 ottobre 2006 (di cui si allega copia) che dettava precise prescrizioni e condizioni, peraltro già delineate dal Ministero della Difesa con nota del 15 settembre 2006 a firma del Gen. Abrate capo di gabinetto del Ministro.

Grande errore del sindaco Achille Variati fu proprio quello di non formalizzare quelle garanzie già richieste, facendo di fatto eseguire i lavori senza le contropartite che avrebbero compensato la costruzione di detta infrastruttura.

In conclusione se fosse da paragonare il tutto a una partita di calcio il risultato sarebbe ora: Base 1 Città 0.



*N. 3.
Pensierato
in data 8.2.08
M*

ORDINE DEL GIORNO

A seguito del sopralluogo dei consiglieri comunali presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza ove insistono le attuali infrastrutture Militari Italiane ;

constatato il buono, in qualche caso ottimo stato di manutenzione delle stesse;

appurato che la totalità delle infrastrutture siano esse sportive o di servizi, camerate o capannoni con uffici o piante pregiate in notevole quantità, sono un patrimonio assolutamente da preservare e, se possibile, da destinare ad un uso cittadino;

constatato con amarezza che l'Aeronautica ha praticamente traslocato in altre sedi la Sua gloriosa attività da decenni svolta in questa città;

constatato altresì che parte delle suddette infrastrutture sono al servizio della pista di volo attuale con un innegabile potenziale di sviluppo della infrastruttura aeroportuale stessa, se rese disponibili;

appurato che l'attività aeroportuale potrà finalmente essere sviluppata con la fruizione di dette infrastrutture quali torre di controllo, hangar, taxi-way piazzali ecc. ancorché subordinata all'attuazione di un piano industriale, mai decollato a seguito delle incertezze sul destino della attuale pista di volo;

tutto ciò premesso, i sottoscritti Consiglieri Comunali

CHIEDONO

Al SINDACO e alla Giunta di attivarsi affinché

sia mantenuta intatta l'attuale pista di volo con tutte le potenzialità oggi in essere, e siano rese disponibili da subito tutte quelle infrastrutture aeroportuali quali torre di controllo, hangar, taxi-way piazzali ecc., lasciate libere dall'Aeronautica Militare, in modo da permettere lo sviluppo dell'attività aeroportuale stessa supportato dalla attuazione di un nuovo piano industriale.

Distinti Saluti.

I Consiglieri Comunali

[Handwritten signatures of council members]

VICENZA 08/07/08

[L'ordine del giorno del consiglio comunale per il salvataggio dell'aeroporto votato e disatteso dalla Amministrazione Variati]

La capitozzatura dei platani, la nostra debolezza culturale e l'Unesco

Se il grado di sviluppo culturale ed economico di una regione fosse valutato in base al suo verde pubblico, il Veneto apparirebbe in una dimensione di profonda debolezza culturale.

La capitozzatura dei platani è pratica barbara che offende le piante, e dichiara senza dubbi della scomparsa di un rapporto onesto uomo-albero. Le preoccupazioni dell'Unesco.

[Davide Fiore]

È l'anno di Expo a Milano. L'Italia invita a parlare di cibo, di agricoltura e di prodotti, di territorio e di sviluppo (possibilmente) sostenibile. Abbiamo tutti un passato contadino, per ragioni di sopravvivenza. Il Veneto industriale e turistico di oggi è la prima regione agricola della nazione, ma il riferimento al verde come elemento di identità culturale suona più come ossimoro, che come matrimonio ben riuscito. Il verde, pubblico e privato, ha un ruolo che concorre alla definizione del paesaggio antropizzato, che non può essere per sua natura considerato elemento fisso e immutabile. Qualsiasi funzione vorremo trovare alla terra, la



[L'area del Cedro del Libano abbattuto in Viale Trieste anche per far spazio alla rotatoria]

partita rimane tra uomo-natura e tecnologia. In questo confronto c'è l'albero produttivo, quello che ci fornisce le pesche o le mele, l'albero monumentale, storico, isolato o unito in boschi, faggete e così via. Esiste anche un terzo albero, quello identitario, che rende riconoscibili i luoghi. Non è necessariamente autoctono, ma conosciamo talmente bene la sua forma da apparire familiare, quanto il campanile o la Rotonda del Palladio. La presenza di un'idea di popolo e di politica si è delineata nei millenni anche nell'utilizzo della natura, nella forma dei giardini, attraverso il significato simbolico da cercare nell'albero che rimanda a valori altri, quelli della

cultura di appartenenza. I babilonesi, i greci, i romani davano pari importanza all'architettura e al verde nello sviluppo urbanistico delle città nuove o conquistate. Il luogo sacro aveva marmo e aveva verde. I veneziani furono consapevoli del valore della terra, che conquistarono con secoli di bonifiche e regimentazione delle acque, educandola gra-

zie a latifondi amministrati da ville-fattoria. Le stesse navi dell'arsenale, le strutture orizzontali degli edifici e le impalcature per costruire le chiese erano di legno, pertanto alberi e la (ri) conoscenza tra uomo e natura era gestita consapevolmente. Il governo napoleonico ragionò a lungo sull'importanza del verde e ad esso dobbiamo la nascita dei primi veri parchi pubblici. Ci pensò il fascismo a ritrovare un valore simbolico portatore di ideali popolari, anche attraverso la nascita di viali costeggiati di platani, quelli che percorriamo in tutta la penisola italiana. Si scelsero erroneamente i platani come specie in uso nell'impero romano, anche se furono introdotti dai francesi molto più tardi, ed erano già caratteristici dello stato sabauda. Gli anni del dopoguerra hanno visto alternarsi, nelle città italiane in espansione sulle campagne, splendidi progetti di innovatori del giardino, Pietro Porcinai e Carlo Scarpa in testa, in antitesi ad una macchia di conifere monocolori che è ancor oggi la nota (funerea) dei quartieri moderni. Se i privati, tolti i casi più sensibili, operano per loro scelte specifiche, è nel settore della pubblica amministrazione che il verde manca di un dibattito serio, indice di un impegno su temi quasi sempre considerati secondari. Se dovessimo valutare il grado di sviluppo culturale ed economico di una regione dal suo verde pubblico, il Veneto apparirebbe probabilmente in una dimensione di profonda debolezza culturale, di incompetenza nelle scelte verdi rispetto altri paesi europei. I viali delle strade provinciali, un tempo disseminati di platani, sono ormai rettilinei con qualche moncone di albero capitozzato, rimasto per caso ad ingombrare il ci-



[Potature brutali, il Comune di Venezia ha accusato Veneto Strade]

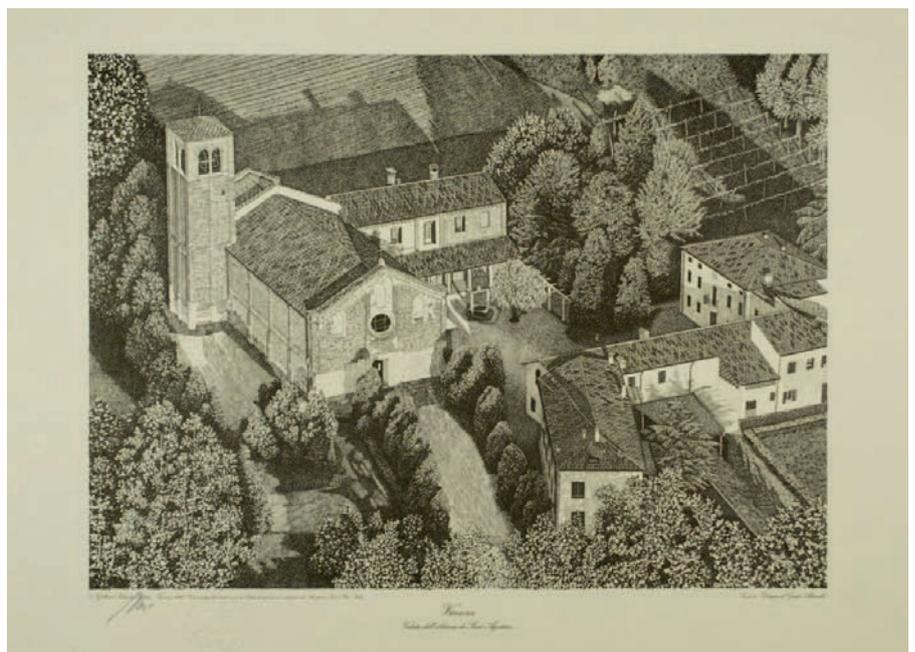


[Expo 2015, rendering di uno scorcio del Padiglione Italia]

glio stradale. La capitozzatura è pratica barbara che offende le piante, e dichiara senza dubbi della scomparsa di quel rapporto onesto uomo-albero. La “non scelta” degli amministratori si rivela nel voler conservare alberi adulti, ma allo stesso modo deciderne la grandezza e la forma con crudeltà che ne snaturano la forma. La soluzione, in questi casi, è abbastanza semplice: o si accudisce l'albero nel rispetto della sua identità, o tanto vale eliminarlo. Chiunque può osservare le nuove alberature messe a dimora con i colletti coperti di terra o con radici scoperte del tutto, elemento che impedisce l'attecchimento. I brandelli di campagna rimasta impunemente tra i capannoni vuoti della legge Tremonti bis del 2001 hanno perduto buona parte delle alberature, i cui rami venivano ciclicamente tagliati per legare le viti e in più proteggevano le pareti dei fossati. Le foglie davano cibo ai bachi che servivano all'industria della seta. La trama geometrica nata nell'epoca dell'impero romano è un ricordo di poche zone disperse della regione. Molte delle ville storiche avevano il loro lungo viale di pioppe, geometricamente allineato con l'ingresso monumentale dell'edificio padronale. Oggi se vai a villa Emo a Veduggio hai l'impressione che sia appena passato un F35 a bombardare le vecchie alberature che attendono di essere sostituite per raggiunti limiti di età. L'Unesco difende indirettamente anche loro “vista la relazione formale tra le ville ed il paesaggio veneto...”. Ma nessun risultato è apprezzabile. Quelle file di alberi che ombreggiano la terra in estate sono una conquista culturale, estetica e lavorativa che oggi ci permette di attrarre i visitatori sensibili (ai resti) di un paesaggio antropizzato di grande valore, ma piegato alle logiche speculative del consumo di suolo. Lo scarso peso in termini di responsabilità, che generalmente hanno le pubbliche amministrazioni rispetto al patrimonio, è lam-

pante nella gestione del verde, dove si lavora in emergenza e non si ravvisa una logica negli sfalci o nelle potature dei manti erbosi e della vegetazione. Un grande albero, per sua natura, cresce per potersi reggere, sviluppando un'ingegnereria che contiene una sua forma intrinseca, con la quale raggiungerà tutte le età dello sviluppo. Si è diffusa una certa ansia, nata forse dalla disabitudine al confronto diretto con gli alberi monumentali: gli allarmisti pensano che gli alberi, la cui fronda ha raggiunto una dimensione ragguardevole, siano “pericolosi”. Una fronda ampia equivale ad un apparato radicale adeguato alla sua mole, e quest'ultimo

necessita di un spazio orizzontale prevedibile. Si assiste, con sempre maggiore insistenza, a pericolosi interventi per i lavori del sottosuolo dove le radici degli alberi vengono impunemente tranciate su alcuni lati, per farvi passare canalette o sottoservizi. Un'immagine brutale può semplificare il concetto: se ad un uomo tagliassimo un piede avrebbe qualche difficoltà a mantenere la posizione eretta. Se tagliassimo entrambi i piedi quasi certamente cadrebbe. Il rispetto delle radici di un albero ne garantisce la stabilità, acquisita in millenni di evoluzione. La mano umana non solo danneggia gli alberi, con conseguente sviluppo di parassitosi pronti ad risalire dalle radici scoperte, ma fa aumentare le probabilità di portare alla morte alcune parti dell'albero. E aumenta il rischio di caduta di rami. Si verifica spesso, a seguito di questi interventi, la morte stessa dell'albero e a distanza di anni dal momento in cui è stata compromessa la stabilità della struttura arborea. Anche nella verifica di questi aspetti si comprende l'adeguatezza di un amministratore pubblico nel saper garantire lo svolgimento dei lavori pubblici, senza trascurare la sicurezza dei cittadini. Essa dovrebbe prevedere che, ad ogni intervento effettuato su strade o in prossimità di alberi, rimanga un certificato di conformità dei lavori eseguiti nel rispetto della stabilità del verde preesistente. In caso di contenzioso, anche molti anni dopo, avremmo elementi per rispondere di eventuali danni a cose o persone, fatto sempre più diffuso all'aumentare di fenomeni climatici che non consentono all'albero, privato delle sue radici, di reggersi. Gli alberi e il verde parlano di noi, della nostra intelligenza, dell'attitudine di una società nel prendersi cura degli esseri viventi. Usiamola questa conoscenza, nel nostro interesse!



[Verde e silenziosa, ricca di acque e di gelsi era la valle di Sant'Agostino, a sud-ovest della città di Vicenza, prima che una dissennata urbanizzazione industriale ne mutasse la fisionomia quieta (immagine tratta dal sito dell'editore Gilberto Padovan)]

Psiche, stress, e malattia

Cerchiamo di capire perché sono in aumento i problemi di natura psicosomatica, qual è la loro origine e come possiamo affrontarli

[Marco Ferrero]

Parlare e scrivere dei rapporti tra stress e salute può risultare oggi scontato e banale, tanto questi termini sono entrati a far parte del linguaggio comune. Nel discorrere espressioni quali “sono stressato”, “mangio per nervosismo”, “oggi non ne potevo più dallo stress”, “ho la tensione alle stelle”, “la sera quando torno a casa ho le gambe senza riposo e che non stanno mai ferme e peggiorano quando vado a dormire” ... sono all’ordine del giorno.

Se proviamo ad approfondire il tema, andando oltre i luoghi comuni di un parlare convenzionale, ci rendiamo conto tuttavia come poche siano le persone in grado di relazionare in maniera chiara e comprensiva e spiegarci i rapporti che intercorrono tra le quotidiane situazioni di stress e la nostra salute, intesa sia fisicamente sia, anche e soprattutto, psicologicamente ed emozionalmente. Che relazione intercorre tra il nostro psichismo, le nostre emozioni, il nostro sentirci bene fisicamente e lo stress? Ne parliamo con il dr. Andrea Rosali, medico-chirurgo e psicoterapeuta che opera a Vicenza e da molto tempo si dedica alla ricerca e alla cura in questo delicato campo.

Allora dottore, è la psiche o la mente come la vogliamo chiamare, che comanda il corpo o è il corpo, come dicevano i Latini, responsabile della salute della mente?

Andiamo per gradi, se non le dispiace le darò la mia risposta alla fine di questa chiacchierata, ma magari mentre parliamo arriverà anche lei alle medesime mie conclusioni.

Dott. Rosali, lei ha finito per elaborare pensieri e considerazioni che vanno oltre la medicina tradizionale, anche se la sua partenza è stata proprio la medicina accademica: come è arrivato a modificare il suo punto di vista e il suo modo di operare?

Più che modificare, direi approfondire e integrare aree poco indagate e considerate dalla nostra medicina. Il fatto di essere stato, fin da piccolo, cagionevole di salute e, per questo, essere stato sottoposto a ripetuti cicli di farmaci è stata una motivazione importante, aggiunta al fatto che quasi mai venivano identificate le cause delle mie malattie. Quindi direi che le frequenti malattie, il ricorso continuo alla farmacologia

non accompagnato da risultati duraturi e la constatazione di non riuscire a individuare mai le cause profonde dietro alle mie malattie, sono stati momenti importanti che hanno costituito poi il terreno della mia ricerca

post laurea. Avevo domande cui dare una risposta e sono le stesse domande che si pone oggi chi sta male: perché mi ammalò, sono io responsabile della mia malattia o lo sono virus e batteri, ci sono altre strade per stare meglio e prendere meno farmaci evitandone così gli effetti collaterali?

Terminati gli studi si è dissociato e ha abbandonato le forme tradizionali di cura. Perché?

In realtà non ho mai abbandonato qualcosa, ma ho sempre cercato di integrare tutto quanto ho conosciuto e studiato, sapendo che la verità non è mai da una parte sola. Rispondere alle richieste dei pazienti e trovare risposte alle loro domande è stato il filo conduttore della mia ricerca medica. Ho cercato risposte nella Medicina Cinese, nella Fitoterapia, dove al posto di un unico principio attivo quale è caratteristica del farmaco classico, si adopera il fito-complesso, cioè la totalità dei principi attivi presenti nella pianta. Questa totalità di principi si modula e si controbilancia impedendo la comparsa degli effetti collaterali, che sono la caratteristica principale della farmacopea classica. Detto questo bisogna prestare la massima attenzione se il paziente assume già dei farmaci: il fito-complesso può accentuare o ridurne gli effetti e tale possibilità deve essere valutata con molto scrupolo.

Operata l'integrazione, qual è la cura?

L'integrazione riguarda più livelli. Prende in considerazione sistemi di cura diversi, che si completano tra loro e che danno al medico la possibilità di scegliere la via che più si avvicina alle caratteristiche e necessità del paziente, ma riguarda anche l'Uomo che va sempre più visto e riconosciuto nei diversi aspetti che lo compongono (corpo, emozioni, psichismo e spiritualità). La dignità di ognuna di queste componenti è



molto importante per mantenere o recuperare la propria salute. Che il nostro modo di pensare ci condizioni, fornendoci un maggior o minor numero di soluzioni ai nostri problemi quotidiani, è evidente; grande attenzione va quindi rivolta alla psiche! Cosa accade quando siamo stressati? La risposta ordinaria sta nell'assunzione di integratori minerali e vitaminici. Ma siamo sicuri che è così che la nostra mente si mette a posto? C'è da dubitarne. Che soluzioni abbiamo quando a essere toccata è la nostra sfera emozionale? In questo periodo di crisi economica e di valori, il non avere una realtà spirituale che ci radica alla Vita o il sottovalutarne l'importanza può essere alla radice di svariate difficoltà, anche molto serie.

A questo punto mi rimane difficile comprendere se i pazienti che si rivolgono a lei vengono per risolvere un problema di natura fisica o di natura psicologica o altro...

I pazienti vengono da me in quanto medico, per lo più con il passa parola. Vengono consapevoli di un problema fisico: un dolore al braccio, un blocco alla schiena, una bronchite che si ripete ciclicamente, gonfiori addominali, stanchezza. Quello che spesso non sanno, ma che dialogando riconoscono e accettano, è che a volte al di là della manifestazione fisica si nasconde un complesso sistema emozionale e psichico di cui è bene che prendano coscienza. Spesso infatti è solo attraverso questa coscienza che si può andare oltre la malattia. La malattia che si esprime attraverso il corpo richiama l'attenzione dell'interessato, che viene invitato a rendersi conto della sua situazione. Esiste una situazione di super lavoro? Come vivo o mi alimento? Sono centrato o sono fuori? Ho un equilibrio affettivo, emozionale? Tutto ciò che non è in equilibrio diventa stress che, nel breve, non

comporta problemi anche se intenso. Se si procrastina nel tempo invece, assume una cronicizzazione con vere e proprie alterazioni endocrine. Ciò che conta, in definitiva e sempre, sono la centratura e l'armonia degli aspetti che ci compongono. Quando questa centratura si smarrisce (come detto può coinvolgere il piano fisico, il piano emozionale, la nostra psiche, il piano spirituale o più piani contemporaneamente) e il baricentro non è più all'interno di noi c'è la seria possibilità di cadere nella malattia.

Possiamo dunque affermare che i pazienti che si avvicinano al suo studio lo fanno sostanzialmente per un disagio di natura fisica: nell'affrontare poi il problema si rendono conto che tale situazione può essere invece ricondotta a elementi ultra-fisici. Ci sono, per quanto possa valere, statistiche probanti riguardo tali fatti?

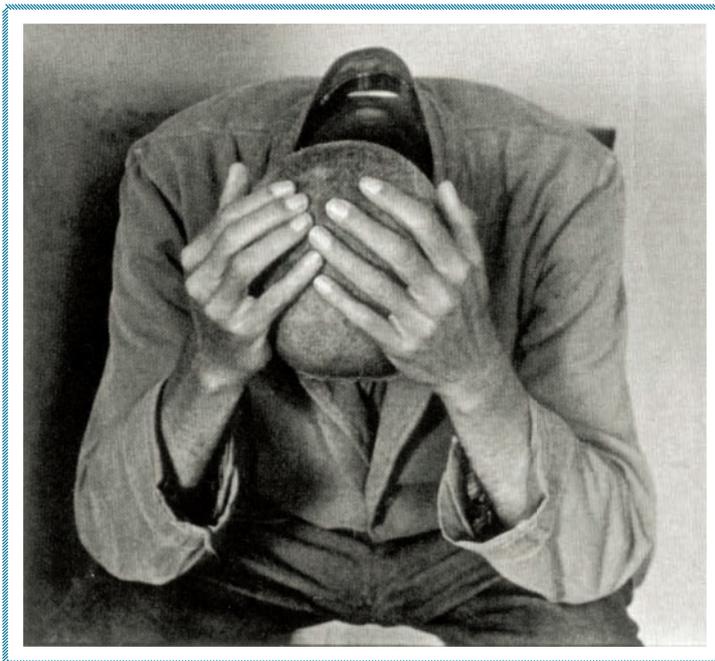
In questi ultimi anni sono aumentate l'attenzione e la consapevolezza che non è possibile di fronte a una malattia affrontare di essa solo l'aspetto fisico e tralasciare gli altri menzionati precedentemente. Molte persone dimostrano di essere disposte a fare

un passo indietro e osservare se stesse in modo più attento e responsabile, direi più amorevole, a porsi qualche domanda in più per entrare in un dialogo più profondo e sincero con se stessi: in sostanza risolvere un problema fisico affrontando anche altri piani. Possiamo dire che è aumentato il numero delle persone disposte a mettersi in gioco, che accettano di aprire gli occhi su se stessi e sulla Realtà di cui fanno parte. Da un punto di vista prettamente numerico il 30-40% delle persone hanno semplicemente un problema di natura fisica che non necessita di ulteriori approfondimenti per la terapia. Nel restante 60-70% dei casi, la metà dei pazienti sono disposti a riconoscere nella malattia fisica manifestazioni di disagi di natura diversa, psicologica e/o emozionale. Questa categoria di pazienti è in aumento anche a causa delle mutate condizioni di vita sociale ed economica in cui ci siamo venuti a trovare. Ultimamente è in aumento il numero delle persone che affrontano gli aspetti spirituali della propria esistenza.

Dal punto di vista della cura qual è il metodo che lei utilizza nell'affrontare il problema portato alla sua attenzione dal paziente?

Quello che io cerco di fare è di prendere

in considerazione la situazione e l'individuo nella sua globalità, di fare una vera e propria anamnesi nel cui contesto abbiano spazio tutti gli aspetti e i livelli dell'individuo. Cerco di trovarne i fili conduttori, perché ci sono delle basi sulle quali si fondano e proliferano i problemi ed è dunque necessario cercare collegamenti tra i diversi sintomi. La tecnica che utilizzo tiene conto del fatto che a livello muscolare si imma-



[Il disagio sociale è spesso causa di scompensi di natura fisica]

gazzinano le memorie fisiche, emozionali e psichiche del nostro vivere quotidiano. Non c'è un'azione, un evento che non abbia una componente oltre che fisica anche di pensiero e di emozione. Nel bloccare il movimento si determina spesso l'origine del problema. Ad esempio, se voglio reagire a un sopruso subito, che sia fisico o verbale non importa, preparo tutta la muscolatura alla risposta, ma se poi per i più svariati motivi la risposta viene a mancare e questo movimento non si esprime, la tensione caricata e inespressa rimane all'interno della nostra macchina biologica creando scompensi fino alla malattia. Molte volte il paziente non è consapevole di questo.

Presumo che la tecnica che lei mette in atto presumo sia frutto di studi, che abbia un nome e un'origine?

Sì, certamente, deriva dal suo ideatore, il dottor Michel Furter; io la pratico dal 2000. È una metodologia che va a lavorare sul corpo del paziente e dove lui avverte i disturbi; per questo c'è la necessità che il paziente si osservi e impari a conoscersi. Molta attenzione va rivolta parimenti al suo stato energetico. Se è debilitato, prima di attivare qualsiasi forma di disintossicazione o terapia va migliorata la sua capacità di

rispondere agli stimoli, cioè bisogna alzare il suo livello energetico. Gli antichi chiamavano questa capacità di rispondere agli stimoli "Forza Medicatrice della Natura". In passato è stata identificata con il Sistema Immunitario, oggi si parla più propriamente di PNEI: Psico-Neuro-Endocrino-Immunologia. Un problema sempre più presente, collegato a quanto appena detto, non degli ultimi anni ma da quando gli antibiotici sono stati scoperti, è quello del loro sempre maggiore e inappropriato utilizzo. Oggi come oggi, per l'Organizzazione Mondiale della Sanità le problematiche sollevate da un eccessivo impiego di antibiotici costituiscono la principale priorità da affrontare, come dimostrano anche i numerosi spot radiofonici e televisivi che invitano ad un uso moderato e responsabile degli antibiotici. Questa attenzione è sempre mancata, essendo stati utilizzati in maniera impropria ed eccessiva (autoprescrizione).

A fronte di questo messaggio di primissimo rilievo dobbiamo cercare di mantenere il nostro sistema immunitario in perfetta efficienza.

Per concludere possiamo dire che nel corso degli ultimi anni è mutato il punto di vista della medicina, anche se molti passi devono ancora essere compiuti, e si sta affrontando la malattia non più in maniera oggettiva, ma soggettiva?

Certamente. Ogni paziente fa storia a sé, ha il suo modo di reagire agli eventi e alle situazioni, un proprio quantitativo energetico a sua disposizione che non è mai uguale per tutti. In questo senso la fitoterapia, l'agopuntura e tutte quelle discipline che considerano l'individuo nella sua totalità sono di grande aiuto per affrontare le diverse patologie, perché si modellano sulle caratteristiche del singolo.

Per rispondere alla sua domanda iniziale: ritengo che si ammalino contemporaneamente tutti i diversi livelli che ci compongono. In alcuni casi può essere più colpito uno rispetto agli altri, ma la cura per essere benefica deve, almeno teoricamente, considerarli tutti. Per questo per me parlare di psico-somatica o somato-psichica non ha molto senso. È tutto l'essere nella sua totalità che si ammala contemporaneamente. Lei che ne pensa?



Le promozioni in A della nobile provinciale

[Alberto Belloni]

Dal Dopoguerra ad oggi cinque salti nella massima serie. Quasi tutti felici...

Parlare di promozione faceva già paura in Lega Pro, figuriamoci adesso che si parla di saltare dalla Cadetteria alla massima serie. Nel dopoguerra il primo campionato che vide un'impresa simile a quello 1954/55. Quell'anno presidente era Gavazzi, ad allenare la squadra era stato confermato Campatelli e la rosa era giovanissima: un esercito di ventenni nostrani (tra cui Campana, Gigi Menti, Pavinato) e qualche veterano di sicuro affidamento, come Miglioli e Motta. Un campionato trionfale, vinto con 50 punti, ben 8 più della seconda classificata, il Padova e un tabellino da urlo: 53 reti fatte e solo 21 subite, 22 vittorie, 6 pareggi e appena 6 sconfitte. Segue un ventennio di serie A, fino alla retrocessione del 1974/74. Per trovare un'altra promozione basta però attendere appena un biennio. Stagione 1976/77: in panca c'è G.B. Fabbri e nella stanza dei bottoni Farina. La squadra dell'anno precedente (quella dei Di Bartolomei e Sormani) è stata smantellata. Resistono solo Briaschi, il portiere Galli,



[Francesco Guidolin]

Marangon, Prestanti e il formidabile duo di centrocampo formato da capitano Faloppa e Pippo Filippi. I nuovi arrivi sono più o meno degli sconosciuti: Carrera, Donina e Albanese giungono in pacco unico dalla Reggiana, Cerilli e Verza dalla Vecchia Signora e dall'Inter, Salvi è un mezzo pensionato di marca blucerchiata, accompagnato da Lelj. Il caso di Paolo Rossi ha del clamoroso. Di scuola juventina, il ragazzo (che viene da brutti infortuni e una parentesi infelice in quel di Como) trova a Vicenza un omonimo Rossi, Aldo, e per quel che ne sanno i tifosi, uno vale l'altro. Chi può immaginare che il primo conquisterà il Pallone d'Oro mentre l'altro finirà nell'anonimato? Il gruppo è un gradino sotto alle altre rivali: il Brescia ha Beccalossi, il Cagliari, Viridis, il Monza, Buriani, l'Atalanta, Fanna. Ma il Lane trova un'arma in più: la coesione. Il Signor Nessuno si presenta già alla seconda partita, al Menti contro il Varese, segnando il gol del 2-0. E' la prima delle 21 marcature della stagione, che spingono la squadra ad una promozione insperata. Decisivo è il Vicenza-Atalanta del 29 maggio: se gli orobici sbancassero il green berico, tutta la stagione si riaprirebbe. Ci pensa Gesualdo Albanese, con l'unica segnatura dell'anno, a infrangere i sogni nerazzurri. Indimenticabile 16 anni dopo la promozione del 1994/95, che prelude alla Coppa Italia e ai fasti europei. Allenatore è Guidolin, che ha raccolto il testimone da un altro gigante del calcio, Renzo Ulivieri. Il mister forgia una

squadra a sua misura. Conferma la spina dorsale precedente (Lopez, Di Carlo, Viviani & C.) e vi innesta alcune pedine fondamentali, soprattutto Roby Bum Bum Murgita, autore nel girone di ritorno di ben 19 centri. Il Lane cresce e arriva capolista al Bentegodi ad affrontare il Chievo. Festeggiare la A proprio nello stadio dell'Hellas è un film troppo bello da vedere. Poker di gol e pista, signori, passa il Vicenza... Quarta e ultima pagina esaltante, quella relativa all'anno 1999/2000. Al vertice è Aronne Miola e come tecnico viene confermato Edy Reja. Il coach friulano sa che per tornare in alto bisogna puntare soprattutto su un attacco che sappia far male. Ha perso il grande Otero e l'inossidabile Di Carlo ma in compenso dà totale fiducia al blocco dei vari Schenardi, Viviani, Zauli, Mendez e porta a casa una pedina fondamentale del calibro del professor Bernardini. Il colpo di genio lo realizza col trio delle meraviglie, confermando il Toro di Sora ma affiancandogli Bucchi e Comandini. Probabilmente la miglior prima linea nella secolare storia del Lane. Insieme, i tre collezionano 44 gol, portando i biancorossi al primo posto, assoluto spernacchiando Brescia di Tananka Hubner e degli odiati fratelli Filippini. Sono 67 punti totali, con gol 69 segnati e 45 subiti. Qui finisce la Storia ed inizia il sogno di questi giorni, targato Pasquale Marino. Ci sarebbe forse da aggiungere la promozione negata, quella 1985/86, ma è pagina buia, che fa ancora soffrire.



[Edi Reja]

Veganismo, una convinzione nell'antispecismo

[Sara Girombelli]

Il termine "vegano" altro non è che l'abbreviazione della parola "vegetariano". Quest'abbreviazione non è casuale, ma sta a significare il passo successivo rispetto a quello iniziale (vegetariano appunto) di eliminare del tutto carne e pesce dalla propria alimentazione (ebbene sì, anche il tonno in scatola e gli affettati erano, loro malgrado, esseri viventi).

La differenza tra vegetariano e vegano, quindi, sta nell'esclusione di altri prodotti dalla propria vita quotidiana. Ma quali? La risposta è semplice e di primo acchito apparentemente utopica: tutti i prodotti, alimentari e non, derivati dallo sfruttamento animale. Perché? Perché il veganismo, prima ancora di tradursi in un diverso tipo di alimentazione, è una scelta etica.

Ma cosa s'intende per scelta etica? Alla base dell'intero concetto di veganismo c'è una ferma convinzione nell'antispecismo. Lo specismo è la convinzione, derivata da retaggi storici e culturali ma che con gli anni è stata "naturalizzata", che l'uomo sia superiore agli altri esseri viventi del pianeta. Ciò lo giustificerebbe a sfruttarli per il lavoro, per il divertimento, per la ricerca, a ucciderli per mangiarli o per farci pellicce, a maltrattarli per divertimento o semplicemente ignorarli qualora avessero bisogno di aiuto. È "naturale", quindi, mangiare polli e galline perché sono animali considerati "stupidi", che vivono sulla terra solo per nutrire l'uomo con uova e carne. È "naturale" rinchiudere gli animali esotici negli zoo, privandoli dei loro istinti e della loro libertà, così che l'uomo possa osservare alcune creature che probabilmente non avrebbe mai potuto vedere di persona.



[Sara Girombelli, la nostra collega vegana in azione]



[Polenta con ragù vegetale di lenticchie e focchi di soia]

È "naturale" tenere un cane da guardia alla catena, al freddo o sotto il sole cocente senza mai concedergli una tregua, perché tanto è "solo" un cane e deve proteggere la casa.

I vegani smettono di cibarsi dei derivati animali, come latte uova e miele, anche se non uccidono nessuno in senso letterale, per far smettere il permanere del mito dello specismo. Questo perché sono convinti che, chi impara a rispettare anche la più piccola forma di vita, non potrà che rispettare anche gli altri esseri umani. Secondo i vegani, infatti, lo specismo (la convinzione di essere al di sopra di qualcuno) è alla base di ogni altra forma di violenza (maschilismo, razzismo, integralismo religioso, e altre forme di discriminazione). Ogni volta che si insegna a un bambino a distinguere, per esempio, tra un animale che va bene come compagnia e uno che invece va bene per cena, gli si sta implicitamente spiegando che al mondo esistono individui che hanno più diritti di altri e, di conseguenza, il bambino, crescendo, considererà inevitabili e naturali molte forme di ingiustizia a livello sociale.

Così, chi è vegano, non mangia carne di nessun tipo perché la vita di ogni essere vivente va rispettata e non si vuole fomentare l'industria degli allevamenti, dove gli animali passano la loro vita (in media dalle 5 alle 7 volte più breve del loro ciclo naturale) dentro capannoni illuminati, 24 ore al giorno, da luce artificiale, dove gli animali vengono costretti all'immobilità e all'ingrasso, riempiti di antibiotici e di anabolizzanti per stimolarne la crescita ed evitare che si ammalinino (e che quindi vengano necessariamente scartati). Chi è vegano non compra e mangia uova

perché non vuole dare soldi alle industrie che segregano i volatili in gabbie strettissime o in pavimenti affollati, e taglia loro il becco e gli speroni per evitare che si feriscano e generino epidemie. Non beve il latte di altri animali perché per ogni mucca, o pecora che sia, che produce latte c'è un cucciolo che viene strappato alla propria mamma appena nato, viene nutrito con del latte artificiale carente di ferro in modo da renderlo anemico (così la carne è più morbida) e macellato dopo poche settimane passate a piangere cercando di richiamare l'attenzione, come qualsiasi cucciolo farebbe nelle sue condizioni. Non mangia il miele perché lo sfruttamento intensivo delle api, oltre che uccidere indiscriminatamente quelle che sono considerate scarti di produzione, sta depredando l'intero pianeta dei suoi insetti più preziosi (si stima che in tutto il mondo la presenza di api sia stata dimezzata) e questo rischia davvero di portare la terra al collasso perché senza di loro non esiste impollinazione e senza impollinazione non esistono piante. Non va al circo perché non c'è niente di divertente o di educativo nel vedere un orso su un triciclo, in realtà con le zampe legate e una museruola, che scimmiotta gesti umani per lui innaturali sotto il ricatto di una frusta o per abitudine dopo una serie infinita di maltrattamenti. Non visita neanche i parchi acquatici perché esseri come delfini, balene, foche, vivono male la detenzione e per evitare gesti di autolesionismo da stress, vengono imbottiti di psicofarmaci (il caso del delfinario di Riccione è solo la punta di un iceberg molto profondo). Non indossa pellicce, ma neanche inserti di pelle o scarpe di cuoio, perché la vita degli animali destinati al

pellame è una vita miserevole di terrore quotidiano, spesso in condizioni climatiche estreme (più è freddo e più il pelo si fa lucido) che si conclude con lo scuoiamento dell'animale stesso da vivo (perché così la pelle è ancora elastica e viene via più facilmente). Non compra prodotti testati su animali perché più di una volta è stato appurato che tali test non sono attendibili (il sistema organico di una cavia non è lo stesso di un essere umano) e il più delle volte vengono condotti test fasulli, pure torture senza anestesia, che servono soltanto a far cassa per le sovvenzioni statali. Basti pensare che ad oggi, dopo decine di anni, vengono ancora effettuati test tossicologici su esemplari di beagle per verificare la pericolosità delle sigarette. Poiché la scienza si è evoluta moltissimo rispetto al 1800, oggi esistono validi metodi alternativi, già largamente utilizzati (colture di cellule umane, microorganismi, sistemi artificiali che simulano parti del corpo umano), per analizzare sia cosmetici che prodotti farmaceutici, e sono quelli che danno risultati migliori: "Mentre i tossicologi continuano a sostenere che roditori e uomini sono così simili da permettere l'utilizzo di questi



[Un dolce vegano]

animali per testare le sostanze chimiche che verranno a contatto con l'uomo, i produttori di rodenticidi assicurano che i roditori sono così diversi dall'uomo (e dai suoi animali d'affezione) da offrire la possibilità di preparare veleni altamente specifici" (Fano, A. (1997) Lethal Laws. Ediz. Zed Books Ltd).

Questo è il veganismo, owerosia la scelta di non nuocere a ogni tipo di creatura, senza fare preferenze tra cani, gatti, cavalli, pesci, mucche, polli, o topi (nei limiti del possibile ovviamente: casi ipotetici del tipo "Ma se vivessi

in un'isola deserta e da mangiare avessi solo un maiale?", oppure "Ma alcune popolazioni del mondo si cibano solo di foche perché non c'è altro", sono affermazioni senza senso, la realtà è una ed è quella del nostro presente, con società fortemente industrializzare – in cui noi stessi viviamo – che ogni giorno macellano animali e spremano tonnellate di altro cibo, in cui alternative alla carne esistono e in cui non è assolutamente necessario cacciare per sfamarsi). Ci sono altri mille motivi che si potrebbero elencare per smettere di mangiare carne o prodotti derivati, come ad esempio il fatto che con la stessa quantità di territorio occupato dagli allevamenti e dai terreni agricoli utilizzati per sfamare gli animali, si potrebbe coltivare una quantità di cereali e legumi che risolverebbe il problema della fame nel mondo. Ci sono anche moltissimi motivi legati alla salute stessa dell'essere umano, ma questo meriterebbe un altro articolo e un discorso a parte.



Earthing

Polenta con ragù vegetale di lenticchie e focchi di soia

per 4 persone



Video

Per la polenta:

300g di farina biologica per polenta
1 litro d'acqua
Sale grosso q.b.

Per il sugo:

250g di lenticchie (messe in ammollo la sera precedente, se sono secche)
150g di focchi di soia secca da reidratare in brodo vegetale
1-2 confezioni di polpa di pomodoro a pezzi (consigliate 2)
1 gambo di sedano
1 carota media
1 cipolla
2 spicchi d'aglio
1 rametto di rosmarino
1 cucchiaino di curry
Olio, sale e pepe q.b.

Per la polenta

Portare ad ebollizione un litro d'acqua, dopodiché salare a piacere e aggiungere lentamente a pioggia la farina, mescolando energicamente per circa 5 minuti.

Una volta che tutta l'acqua sarà assorbita, porre la polenta all'interno di una teglia per darle la forma di un panetto. Lasciar raffreddare per circa 3 ore.

Per reidratare i focchi di soia

Portare ad ebollizione un pentolino d'acqua (circa 1litro), aggiungere un dado vegetale (o del brodo

granulare) e un pizzico di sale grosso, poiché la soia è quasi del tutto insapore e assorbirà molto il gusto del brodo stesso. Aggiungere i 150g di soia e lasciar bollire per circa 15 minuti. Scolare il tutto.

Per il sugo

Preparare un battuto di sedano, carota e cipolla. Sbucciare i due spicchi d'aglio e aggiungerli al battuto. Soffriggere tutto insieme in una casseruola capiente, finché le verdure non si saranno dorate. Aggiungere le lenticchie, precedentemente scolate, e i focchi di soia, unendo al tutto anche il rosmarino, il sale e il cucchiaino di curry. Saltare tutto in padella per qualche minuto, dopodiché aggiungere 1 confezione di polpa a pezzi, allungata con un bicchiere d'acqua. Regolare di sale e di pepe. Lasciar cuocere a fuoco lento e con coperchio per circa 15 minuti, quindi verificare quanto sugo ha assorbito la soia. Nel caso risulti troppo asciutto, aggiungere la seconda confezione di polpa di pomodoro e far cucinare altri 15 minuti. Se, invece, preferite un sugo più rappreso, basterà una sola confezione (allungata con un paio di bicchieri d'acqua) e bisognerà cuocere il tutto per 30 minuti. Controllare, comunque, sempre l'andamento della cottura. Quando il ragù è pronto, per comporre il piatto finale basterà tagliare a fettine la polenta precedentemente preparata (scaldata qualche minuto nel forno, poiché si sarà certamente raffreddata) e impiattare aggiungendovi sopra il sugo, un filo di olio d'oliva e del prezzemolo.

Buon appetito!

ViPiù Volontariato

Pagina redazionale realizzata
in collaborazione
con il Centro Servizi Volontariato

Formazione CSV Vicenza

Il Centro di Servizio per il Volontariato di Vicenza organizza l'attività di formazione attraverso due modalità: la formazione standard e la formazione on demand. La formazione standard è la formazione per così dire "tradizionale" in cui è il CSV a individuare e a proporre un calendario di incontri formativi incentrati su argomenti e tematiche che possono interessare tutte o la maggior parte delle associazioni di volontariato per la loro trasversalità.

Attraverso la formazione on demand viene data invece la possibilità alle associazioni di avanzare delle proposte mirate a soddisfare bisogni formativi dei volontari ulteriori e diversi rispetto a quelli valutati dal CSV.

Per quanto riguarda la formazione standard nel corso dell'anno 2014 il Centro di

Servizio per il Volontariato della provincia di Vicenza ha proposto ed effettuato 26 corsi di formazione.

- Area Etica (Noi esistiamo solo come non separati);
- Area Normativa (Adempimenti privacy per associazioni che trattano anche dati sensibili – Adempimenti privacy per associazioni che trattano dati sensibili – 8 corsi mensili sulla costituzione di un'associazione);
- Area Amministrativa (Contabilità e bilancio delle associazioni di volontariato – Come gestire un'associazione di volontariato – La gestione dei rapporti di lavoro occasionale);
- Area Comunicazione interna (Strumenti e strategie per stare bene nelle organizzazioni non profit);
- Area Comunicazione esterna (4 corsi

di lingua esterna – Internet per il non profit: un nuovo modo di comunicare e costruire relazioni);

- Sviluppo (Primi passi per l'accesso ai fondi europei);
- Area Informatica (Corso base di informatica Word – Excel 1^ livello – Corso base di informatica Word – Excel 2^ livello – Corso base di Powerpoint e Publisher – Corso su Internet e posta elettronica – Costruzione di un sito internet).

I corsi hanno registrato **480 presenze (390 persone)** alcune delle quali hanno partecipato a più di un corso).

I partecipanti ai corsi appartenevano a **124 Organizzazioni di Volontariato** iscritte al Registro regionale, **43 Associazioni non ancora iscritte** e **5 Associazioni di Promozione Sociale** iscritte al Registro regionale.



ViPiù Volontariato

Pagina redazionale realizzata
in collaborazione
con il Centro Servizi Volontariato



una “manifestazione di interesse” indicando il numero presunto di volontari che intendono partecipare. Al raggiungimento del numero necessario di “manifestazioni di interesse” (stabilito di volta in volta in base alla location e ai costi) il corso viene organizzato e attivato dal CSV in collaborazione con l’associazione che ha inserito la proposta formativa. I costi sono a carico del CSV.

Attraverso la formazione on demand nel 2014 sono stati effettuati cinque percorsi formativi, uno dei quali in doppia edizione: Corso per addetti alla gestione di eventi e manifestazioni pubblici (due edizioni), Il pensiero positivo per il benessere, Le carte della solidarietà e il Corso base di orienteering con esercitazione pratica.

I corsi hanno registrato 118 presenze. I partecipanti ai corsi appartenevano a 41 Organizzazioni di Volontariato iscritte al Registro regionale.

Tipologia dei partecipanti

48% donne
52% uomini

Età

18-30	5,98%
31-40	11,96%
41-50	21,59%
51-60	26,25%
più di 60	32,89%
non indicato	1,33%

Alla fine di ogni corso è stato somministrato un test anonimo di gradimento i cui risultati più significativi sono riportati di seguito:

Rispondenza del corso alle sue aspettative

scarsa	0,33%
mediocre	0,33%
sufficiente	6,31%
buona	48,17%
eccellente	44,85%
non indicato	0,0%

Incremento delle proprie conoscenze/competenze

scarsa	0,33%
mediocre	1,00%
sufficiente	8,31%
buona	46,18%
eccellente	44,19%
non indicato	0,0%

Applicabilità alla propria realtà associativa

scarsa	1,00%
--------	-------

mediocre	1,99%
sufficiente	14,29%
buona	42,52%
eccellente	38,54%
non indicato	1,66%

Competenza dei docenti nel merito degli argomenti

scarsa	0,33%
mediocre	0,0%
sufficiente	1,00%
buona	16,61%
eccellente	82,06%
non indicato	0,0%

Sede di svolgimento

scarsa	0,33%
mediocre	1,66%
sufficiente	9,30%
buona	36,54%
eccellente	50,83%
non indicato	1,33%

La formazione on demand ha una sezione appositamente dedicata nel sito www.csv-vicenza.org utile sia per consultare le proposte formative già inserite da altre associazioni sia per presentare le proprie. Il funzionamento è semplice: ogni associazione può inserire una proposta formativa indicando brevemente i contenuti ed eventualmente i formatori e la sede di svolgimento. Se la proposta formativa viene ritenuta di interesse anche per altre associazioni, la stessa viene inserita nella lista delle “proposte formative”. Ogni associazione può così consultare le “proposte formative” attive e può inviare



San Pio X ha il suo artista con pecora, sassofono e birrette

[Tiziano Zarantonello]

Si chiama Giovanni Grigoletto, ha 28 anni e se chiedete in giro di raccontarvi qualcosa, qualcuno di interessante a San Pio X, vi indicano lui e le sue opere.

Ciao Giovanni, esattamente di cosa ti occupi?

Ciao, beh io faccio di tutto i realtà, cerco di esprimermi su ogni tipo di materiale. Sia su richiesta (carri di carnevale, scenografie, vetrine, papiri di laurea, copertine di cd musicali, murales...) poi di mio riutilizzo materiali di scarto per realizzare tele materiche. Faccio anche installazioni, sculture, lampade...

Fai anche stampe, magliette ... allora sei un venduto!

(Ride). Eh si mi "vendo" come dici te, ma più che vendersi è un donarsi, vedere i volti felici delle persone a opere fatte vale più dei soldi che non ho mai preso.

Quando è iniziata questa passione?

Disegnavo molto già da piccolissimo. Facevo sculture con la carta, con lo scotch, inventavo sempre nuovi giochi usando tutto quello che trovavo per casa. Mi sono sempre mantenuto attivo...anche tante

sculture coi lego! Bei tempi quelli! Ah e già a dieci anni facevo sculture con materiale di riciclo...

Di quante opere/lavori/pitture hai disseminato il quartiere di San Pio X?

Beh ho sempre aiutato molto le associazioni del quartiere: dagli alpini alla Rondine, dalla parrocchia al GGQ, il gruppo giovani del quartiere che organizza lo Spiorock. Senza dimenticare gli eventi per bambini e famiglie come il Carnevale e la Festa di Primavera. Poi mi sono lanciato con la pagina facebook e da lì sono seguite alcune esposizioni-evento e magari sempre con una buona birretta. L'ultima c'è stata al Bazar il 18 febbraio scorso ma mi ritrovo e mi trovate anche nei mercatini ...

C'è qualche artista a cui ti ispiri?

Non saprei, credo sia una concezione un po' ignorante idolatrare qualcuno, preferisco attingere da tutti i cantoni e produrre poi un'idea mia. Però devo dire che Leonardo spacca proprio il culo (ride ndr): vedi anche lui faceva di tutto, un po' come me, lo stimo per questo.

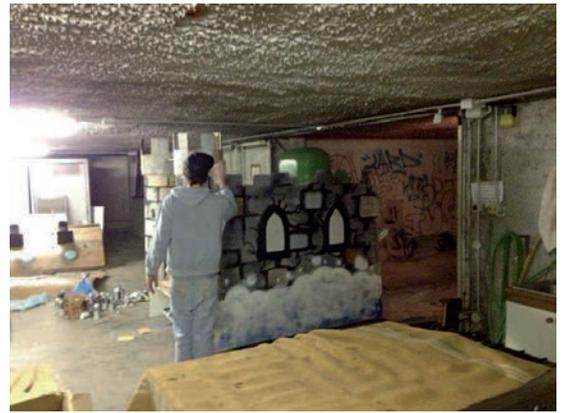
Com'è fare arte a Vicenza? Anzi a San Pio X?

Mah in realtà a darmi gli spazi per realizzare le opere sono sempre state le persone e associazioni che me le richiedevano. C'è stato sempre molto entusiasmo nell'organizzare questo tipo di eventi, nel dar spazio ai giovani e all'arte.

C'è un'opera alla quale sei particolarmente legato?

La pecora colorata è quella che la gente preferisce. Ma anche il sassofono. Comunque, appunto, cerco di non attaccarmi alle mie opere per non restarci male quando poi dovrò separarmene. Ora, ad esempio, ne sto realizzando una con una viola (quella che si suona) e penso sia il pezzo più difficile che mi sia capitato di fare. Amo le sfide, più difficili sono più mi piacciono.

A chi, giovane come te, ha il desiderio di fare arte, cosa consigli?



[Giovanni Grigoletto all'opera (in alto) e alcuni suoi lavori]

Beh consiglio di non farsi condizionare da spazio, tempo, fatica o sacrificio. Di non preoccuparsi di sbagliare e di donarsi col cuore in ogni segno, piega, strappo e quant'altro.

È l'unico modo per recepire concetti, sentimenti e messaggi dell'ambito in cui si opera. Ed è così che lè a vera arte.



Facebook



[Giovanni Grigoletto]



[La pecora colorata di Giovanni Grigoletto]

Indivision: con Onyros nasce la webserie vicentina

[Federica Ceolato]

Un territorio arido di offerte nel campo cinematografico: un collettivo si organizza e ne esce una webserie di altà qualità

900 visualizzazioni in pochi giorni per la puntata pilota dell'originale webserie noir scritta, ideata e prodotta da un gruppo di giovani veneti, con lo scopo di mettere in campo abilità e competenze per costruirsi opportunità che il territorio non offre. «Nel vicentino e nel padovano – spiega Anna – sono poche le occasioni per esprimersi in campo cinematografico, ecco perché abbiamo creato Indivision, un collettivo di film maker che racchiude figure che gravitano attorno al mondo dell'audiovisivo».

Indivision, quindi, che significa unione, ma anche visione indipendente, l'ottica con la quale il collettivo cerca di portare a termine i progetti. «Inizialmente si era deciso di produrre cortometraggi sperimentali, staccati gli uni dagli altri, per effettuare studi di regia e di luci, ma subito abbiamo sentito la necessità di produrre qualcosa di più grande e complesso per poter dar luce alle capacità di tutti noi».

Nasce così il progetto Onyros, una webserie completamente indipendente, con l'obiettivo di stimolare una reazione, in chi guarda, di ricerca della propria energia vitale, di quel sogno che permetta di alzarsi la mattina e che, calciando la routine, dia concretezza alle reali aspirazioni. «Viviamo

[Sul set di Onyros - Indivision]



www.indivision.it

in un periodo storico in cui i sogni sembrano quasi scomparsi dalla nostra mente – racconta il collettivo – e vediamo in molti amici e familiari una totale assenza di forza vitale che deriva proprio dall'inseguire un sogno. Onyros porta all'estremo questo concetto, in una storia che scorre tra la vita quotidiana del protagonista e ciò che sembra reale, in una società che tramite i media crea sogni di felicità falsi».

Un thriller dai risvolti piccanti

La puntata zero della serie dà già un'idea La puntata zero della serie dà già un'idea dell'animo della trama. «Un thriller con intrecci amorosi e momenti piccanti, ma anche drammatici, che possano far pensare lo spettatore. La prima parte di sceneggiatura è stata scritta in sei mesi, nei quali abbiamo strutturato il racconto, intrecciando i rapporti sociali tra il protagonista e gli altri personaggi, e ne abbiamo delineato le caratteristiche psicologiche e comportamentali. Nel contempo, abbiamo scelto i luoghi, che sono quelli della nostra quotidianità: le nostre strade e i paesi in cui viviamo, dunque il Veneto».

Poiché la sceneggiatura è scritta e condivisa con parte del gruppo, il risultato abbraccia stili e aspettative diverse, che potrebbero soddisfare un pubblico eterogeneo. «Ognuno di noi ha un proprio bagaglio culturale e le età sono differenti, e questo porta a ricercare un filo narrativo, per ogni puntata, coerente e che soddisfi tutti. Per questo crediamo possa piacere a persone diverse, poiché scritto da persone diverse. Non abbiamo idea – concludono – di quando sarà la fine di questa serie perché abbiamo scritto tredici puntate e molte sono le idee per il seguito. Il tempo e l'aiuto che troveremo lungo la strada ci permetteranno di andare avanti più o meno velocemente. Dipenderà da molti fattori, intanto

stiamo organizzando le riprese per le prime tre puntate ufficiali, autofinanziate, per le quali i casting verranno annunciati a marzo.

Opportunità per artisti emergenti e per aziende che investono nei giovani

Per produrre una webserie di qualità, qual è l'intento di Onyros, i costi da sostenere sono importanti. Per questo il collettivo intende dare spazio a quelle aziende che vogliono investire nel progetto, sponsorizzandosi. «Non appena avremo formalizzato l'associazione, apriremo le porte a tutti coloro che sentono il bisogno di esprimersi artisticamente e di dare il proprio contributo, dagli attori, pittori, fotografi, alle piccole e medie imprese che vogliono promuovere la propria azienda in una maniera nuova attraverso il web».

Dietro le quinte

«Ci piace presentarci come collettivo, senza entrare nel merito dei componenti. Possiamo dire che ci sono due registi, tre sceneggiatrici-scrittrici, due fotografi, un direttore di fotografia, due addetti alla produzione, una make-up artist, un sound-designer e due musicisti. Talvolta le figure diventano ibride perché formiamo gruppi di lavoro che mescolano le idee tra di loro. Alcuni di noi sono laureati in materie inerenti le scienze della comunicazione, altri hanno un diploma di scuola superiore, ma tutti coltivano l'esperienza sul campo. Viviamo tra Vicenza e Padova e abbiamo tra i 25 e i 35 anni, una cosa interessante che ci riguarda è che alcuni di noi hanno vissuto e lavorato all'estero, ma hanno preso la decisione di tornare in Italia per lavorare e cercare di costruire qualcosa qui».



[Il protagonista della serie]

(Photo: Beniamino Gelain)

Intelligenza musicale e formazione dell'individuo

La parola a Sandro Pupillo, direttore generale della Società del Quartetto

[Federica Ceolato]



[Sandro Pupillo, direttore generale della Società del Quartetto]

Non si può dire che nel vicentino manchino iniziative con la musica come protagonista, anzi. E il livello proposto è, spesso, di alta qualità. A volte, però, capita di partecipare a concerti, soprattutto di musica classica, il cui pubblico è estremamente ridotto e con un'età media piuttosto elevata. Forse perché contemporaneamente è programmato un altro concerto altrove con musicisti più conosciuti o forse perché non è matura o maturata la sensibilità per apprezzare musica di un certo livello.

«La sensibilità e l'attenzione che ruotano intorno alla musica nel vicentino – sostiene Sandro Pupillo, direttore generale della Società del Quartetto – sono decisamente apprezzabili. Molte le realtà consolidate e altrettante che si affacciano con nuovi progetti artistici che spaziano in vari generi musicali e che rendono ulteriormente ricco il nostro territorio dal punto di vista dell'offerta, sia in termini di didattica che di proposta musicale. L'evoluzione è, dunque, positiva, ma vi è assolutamente una necessità: quella di

fare rete. Alle volte l'attività delle varie realtà musicali si sovrappone nelle date o nelle programmazioni».

La musica come strumento di crescita strutturata e trasversale

La musica nella formazione dell'individuo è di fondamentale importanza perché migliora le performances intellettive e personali. «Uno studio condotto da Samuel Mehr, ricercatore dell'Università di Harvard e pubblicato su Plos One, evidenzia che imparare a suonare uno strumento aiuta l'individuo a sviluppare creatività, disciplina e autostima, e aumenta esponenzialmente il bagaglio culturale». Per questo è importante intervenire in età scolastica, insegnando ad ascoltare e a fare musica.

«Un'occasione altrimenti persa di formazione genuina della loro ricchezza interiore e di rafforzamento del loro benessere psicofisico. In un colloquio con il maestro Salvatore Accardo – prosegue Pupillo – raccontava di come in Venezuela hanno capito come salvare i bambini dai pericoli grazie all'amore per le note musicali.



Quartetto

I dati

Questi i dati forniti dalla Società del Quartetto per il 2014, l'associazione musicale con il più alto numero di abbonati in Veneto.

Oltre 200mila presenze agli eventi organizzati, cui hanno partecipato anche statunitensi, giapponesi e australiani. Il canale Youtube ha raggiunto quasi le 300mila visualizzazioni con utenti dall'Italia (30%), dagli Stati Uniti (13%), dalla Germania (12%) e dal

Giappone (8%), ma anche da Francia, Austria, Regno Unito, Paesi Bassi, Svizzera, Spagna, Brasile, Canada, Polonia, Corea del Sud. Molte persone anche su Facebook, Twitter e Instagram. 550 gli abbonati che hanno sottoscritto il pacchetto dei quindici appuntamenti della Stagione concertistica ospitata al Teatro Comunale.

Il festival Omaggio a Palladio, di e con Andrés Schiff ha registrato per i tre concerti all'Olimpico più un concerto e una prova aperta alla basilica di San Felice il tutto esaurito e lunghe liste di attesa, il 70% dei biglietti prenotato a due settimane dall'apertura delle vendite, in gennaio: 2500 presenze totali, la gran parte dall'Estero.

«Quasi un'ottantina di iniziative tra concerti e prove aperte, il che significa più di cinque appuntamenti al mese, cioè più di uno a settimana, considerando anche i mesi di riposo. Certo i numeri non dicono tutto – conclude il direttore – ma rendono l'idea di un'associazione vitale, forte di un pubblico affezionato ed esigente, che è riuscita a proiettarsi al di fuori dei confini del comune, della provincia e perfino al di là dei confini di Stato. Un'associazione giunta al suo 105esimo anno di attività».

Per questo da anni la Società del Quartetto affianca i docenti delle scuole primarie e secondarie attraverso percorsi formativi incentrati soprattutto sulla coralità e propone eventi per le famiglie nei quali, anche attraverso il coinvolgimento di orchestre giovanili, la musica viene proposta come un gioco. Lo scopo è formare un pubblico sempre più consapevole e competente».

Avvicinare i giovani alle sale da concerto

«Il coinvolgimento di un pubblico nuovo dipende anche dalla proposta di giovani interpreti e di programmi innovativi e poco frequentati. Nel nostro cartellone proponiamo un buon numero di artisti under40 e programmi che spaziano dal jazz al pop.

Inoltre, sono previste riduzioni sul prezzo del biglietto per studenti delle scuole vicentine, ma anche convenzioni con Università e Conservatori di tutta la regione, e scuole di musica private di città e provincia».

Molto gradito dal pubblico anche l'incontro da vicino con gli artisti, nel foyer del teatro, in libreria o al termine dell'esecuzione. «Ciò riduce la distanza tra l'esecutore e il pubblico e permette di vivere esperienze di incontro e confronto ricche di significato, anche emotivo, che possano rendere il concerto un'esperienza piacevole, al di là del momento del solo ascolto. Inoltre, le due rassegne Openights e Musica delle Tradi-

zioni sono state particolarmente apprezzate dal pubblico giovane che abitualmente non frequenta le sale da concerto. Per il coinvolgimento di un pubblico numeroso e di varie età – conclude Pupillo – l'aspetto della comunicazione è di fondamentale importanza. Oltre a curare il periodico *Musicare*, siamo attivi nei social network, con utenti che si collegano anche da Francia, Austria, Regno Unito, Paesi Bassi, Spagna, Brasile, Canada, Polonia, Corea del Sud, Stati Uniti, Germania e Giappone. Una novità degli ultimi anni è la pubblicazione, nel canale YouTube dell'Associazione, di una serie di video-lezioni curate dal maestro Mario Lariano sulla coralità nelle scuole».

Scuole in concerto

Una rete di scuole ad indirizzo musicale

[f. c.]

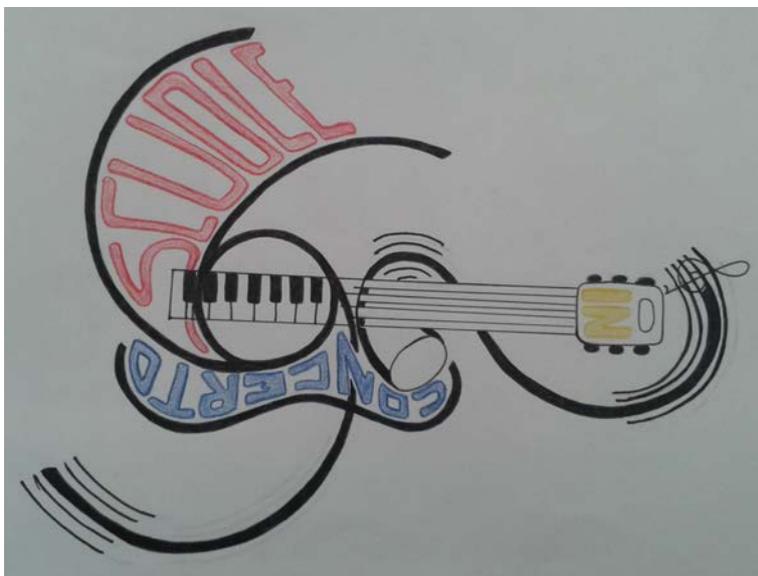
Lo sanno bene le scuole quanto sia importante fare rete per creare sinergie e scambi di informazioni. Dal 2008 è attiva nel vicentino Scuole in concerto, una rete di 23 scuole secondarie ad indirizzo musicale che ha lo scopo di promuovere e diffondere sul territorio la cultura musicale a diversi livelli di complessità. «Il confronto e la cooperazione tra le scuole in questione – spiega Emanuela Rigotto, presidente della rete e dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Manzoni di Creazzo – sono fondamentali perché permettono di sperimentare metodologie didattiche comuni, di affrontare le problematiche connesse al proseguimento degli studi musicali, ma anche proporsi in modo uniforme nella selezione degli studenti che si sono iscritti alla scuola. Lo scorso 15 febbraio si sono concluse le iscrizioni per il prossimo anno scolastico e le 40 domande pervenute sono superiori ai 27 posti disponibili e, pertanto, verranno effettuate delle prove di idoneità, concordate a livello di rete. Gli strumenti più richiesti sono quelli più conosciuti, pianoforte e chitarra, ma l'interesse sta aumentando anche per violino, clarinetto e percussioni».

La musica, importante elemento nella costruzione del pensiero divergente

Ricerche scientifiche hanno dimostrato una stretta relazione tra musica e sviluppo dell'intelligenza. Già lo studioso Gardner la indicò tra le intelligenze multiple, definendola una competenza intellettuale autonoma con una specifica localizzazione neurologica. I vantaggi sul piano cognitivo ed emotivo dell'insegnamento della musica in età scolastica spaziano dalla maggiore capacità di memorizzazione, di concentrazione e di ragionamento spaziale astratto ad una più profonda percezione e riconoscimento delle emozioni. «La musica – prosegue Rigotto – stimola il pensiero divergente, creativo e l'espressività



Scuoleinconcerto



[Disegno originale di un alunno che è stato scelto tramite concorso del 2011 come logo della rete scuole in concerto]



[Istituto Comprensivo Manzoni di Creazzo, referente del progetto scuole in concerto]

del singolo e nel gruppo. Nell'esecuzione del brano musicale in cui sono presenti più strumenti è, infatti, necessario armonizzare l'intervento di ciascuno con gli altri. E questo allena al lavoro d'équipe e sviluppa l'appartenenza ad un gruppo, del cui risultato ne è responsabile ciascun esecutore».

Iniziativa a favore della musica

Essere rete significa anche organizzare attività ed eventi musicali comuni. «Le attività che organizziamo sono autofinanziate, grazie al contributo economico e professionale che ogni scuola mette a disposizione della rete. A maggio – conclude la dirigente – ci saranno due eventi importanti: la premiazione del concorso Video in concerto, a cui hanno partecipato gruppi strumentali formati da alunni delle scuole secondarie del vicentino, e Maggio in concerto, un'iniziativa che raccoglie in un cartellone riepilogativo tutti gli eventi musicali delle scuole vicentine».

David Coppola: il pop rock made in Vicenza

Idee chiare, talento e grinta da vendere; il tutto in salsa pop-rock. Risponde alle nostre domande David Coppola (all'anagrafe Davide Coppola), classe 1995, cantautore polistrumentista, giovane promessa del pop vicentino. Il suo album di esordio, *Run away*, è prodotto dalla casa discografica vicentina Protocollo Zero Music Factory

[Donata Rizzi]

Com'è nata la passione per la musica?

La devi a qualcuno in particolare? Tutto è nato con l'ingresso alle scuole medie: il mio professore di musica ha scoperto questo mio talento nascosto, mi ha messo tra le mani un pianoforte, mi ha iscritto ad alcuni tornei di canto ed ha visto che ci sapevo fare. Una volta terminate le medie ho deciso di proseguire il mio cammino musicale con la chitarra: dopo un anno da autodidatta ho cominciato a frequentare un corso di chitarra blues, e nel frattempo sono entrato in un gruppo rock locale con cui mi sono esibito in una ventina di concerti. In quel periodo ho imparato a suonare il basso e la batteria. Dopo due anni ho abbandonato il gruppo ed ho proseguito la mia carriera da solista.

Ed i tuoi genitori?

Mia madre mi vorrebbe professore, mio padre dottore commercialista: li accontento un po' tutti e due con l'università, però nel frattempo coltivo la mia passione per la musica.

Sei tu l'autore dei testi? Ti senti un po' cantautore per questo?

Sì, in un certo senso sì, la definizione sarebbe quella: un cantautore mette in gioco non solo la propria voce, ma anche la mente, per la scrittura dei testi.

Qual è il tuo compositore preferito?

Giovanni Allevi, che è riuscito a trasmettere grandi emozioni con belle sonorità ed al tempo stesso con semplicità.

Hai qualche icona musicale italiana?

Non c'è un'icona precisa, né nel panorama italiano né in quello estero, in realtà. Più che altro ho molti punti di riferimento: in Italia apprezzo Ligabue, Vasco Rossi, Cesare Cremonini, i Negrita. I miei generi preferiti sono il rock ed il pop leggero con alcuni tratti di punk e rock'n roll.

Hai dichiarato che la lingua inglese ti consente di concentrarti maggiormente sull'aspetto melodico dei tuoi pezzi. Pensi potrà arrivare il momento dell'italiano, in futuro?



[La copertina dell'album "Run away"]

La scelta dell'italiano non mi attrae ma non la posso nemmeno escludere: infatti questo potrebbe aprirmi le porte ad una partecipazione al Festival di Sanremo, che da regolamento richiede canzoni con testi in lingua italiana. Quindi non posso escludere che qualche canzone in italiano la scriverò.

Parlami del percorso che ti ha portato ad incidere questo primo album.

Ho iniziato a redigere i primi testi e le prime canzoni subito dopo la maturità. Dopo

averne scritte tre o quattro ho cominciato a cercare una casa discografica. Fortunatamente una casa discografica del vicentino ha risposto in modo affermativo: la Protocollo Zero Music Factory mi ha accolto a braccia aperte. Quindi ho proseguito nella scrittura delle mie canzoni ed ho selezionato quelle che mi parevano più adatte per questo mio primo album,



Spotify

che ha finalmente visto la luce il 25 novembre 2014: un sogno che si è realizzato. **Il singolo Run away incita a coltivare i propri sogni: quali sono i tuoi sogni, i tuoi progetti per il futuro?**

Ci sto pensando da parecchio. Sto scrivendo da alcuni mesi delle nuove canzoni che andranno a far parte del prossimo disco che, posso già anticiparlo, sarà più sostanzioso. Questo primo album l'ho registrato e suonato interamente da solo; il mio progetto per il futuro è quello di creare un gruppo con dei musicisti che siano non solo talentuosi, ma anche volenterosi e costanti.

Never listen parla di istinto: quanto conta l'istinto nelle tue scelte musicali?

Non seguo mai l'istinto; semmai si può parlare di ispirazione, che deve essere sempre mescolata con una buona componente di razionalità. L'ispirazione infatti può dare l'input per la scrittura della canzone, che però necessita di strutture, di accordi, di scale blues che bisogna conoscere e saper usare opportunamente.

To the throne è la canzone che più mi ha colpito: mi puoi parlare della sua genesi, del suo significato?

L'ho scritta riprendendo le varie lezioni di chitarra blues che ho frequentato per tre anni. La canzone parla della scalata al successo; le tre strofe parlano delle tre fasi che determinano la vita di un artista. All'inizio la salita, sempre difficile, dura, insidiosa, piena di ostacoli e problemi; poi il raggiungimento dell'apice, in cui sorgono già i primi dubbi e le prime perplessità su come mantenere il successo ottenuto. Infine l'ultima strofa parla del declino, che è inevitabile e che solitamente è determinato dall'essere superati da altri concorrenti.

Spesso i tuoi testi parlano di scappare via dalle situazioni oppressive: di solito cosa ti permette di "staccare" e "fuggire"?

Il mezzo migliore per staccare la spina e rifugiarsi in un mondo ideale è la musica. La musica riesce a rievocare ricordi passati che andrebbero irrimediabilmente perduti se non ci fosse una qualche canzone legata ad essi. Mi bastano pochi minuti e qualche canzone per staccare dallo studio o dalla routine; spesso mi metto a suonare il pianoforte, che per me è una forma di rilassamento perfetta, oltre ad un ottimo modo per mantenerne la pratica.

Qual è il brano in cui c'è più Davide?

Il mio brano preferito è Never listen, più che altro per la parte strumentale, che mi ha dato grandi soddisfazioni: per il pianoforte ho trovato una melodia straordinaria, che è in grado di sorprendermi ancora oggi. Ho poi aggiunto man mano gli altri strumenti, ho trovato un buon assolo, un arpeggio di chitarra molto melodioso che è riuscito a coprire tutti gli spazi vuoti della canzone. Posso definirlo quasi una canzone perfetta.

Qual è la tua fonte di ispirazione? Cosa è in grado

di trasmetterti la carica giusta?

Solitamente mi ispirano le canzoni che ascolto, ad esempio quelle di artisti come i Green Day, i Muse, i Linkin Park, i Sum 41: ascoltandole colgo alcune sonorità che possono essere suonate in modo totalmente diverso per creare canzoni nuove e a loro volta originali. A volte riesco ad estrapolare qualche melodia nuova anche guardando un film: una domanda che mi sovvien spesso quando sento una colonna sonora è: "come potrei renderla in maniera differente?". A quel punto, smetto immediatamente di guardare il film e mi butto a capofitto nella scrittura della nuova canzone. La carica positiva necessaria per comporre dipende tutta dall'umore con cui mi sveglio (ride): non dipende da me.

Un motto o una citazione che senti tuo.

Ho varie citazioni che mi servono da guida o sprone. Alcune sono abbastanza scolastiche perché le si impara a scuola, ma non per questo sono meno valide. Per esempio sono particolarmente legato ad una citazione dannunziana: "Bisogna fare la propria vita come si fa un'opera d'arte". Il mio motto preferito invece è "Un vincente trova sempre una strada, un perdente trova sempre una scusa".

Il tuo principale motivo di orgoglio?

Il mio talento, non solo musicale. Ho capacità che spesso io stesso tendo a sottovalutare e che gli altri invece talvolta tendono a sopravvalutare. Gli ottimi esiti della mia prima sessione di esami universitari sono un incoraggiante dato di fatto.

Ti senti famoso?

Absolutamente no: a Noventa, il paese dove abito, non sono conosciuto come musicista o cantante, ma semplicemente come Davide: mi è difficile sentirmi famoso persino nella realtà locale, figurarsi a livelli più elevati... però, chissà, un giorno magari sì, ma bisognerà senza dubbio aspettare qualche anno.

Cosa ti ha dato la tua città natale, dal punto di vista musicale e non?

Sono particolarmente legato a Noventa perché è da qui che ho mosso i miei primi passi nel mondo della musica ed è qui che ho ottenuto le mie più grandi conquiste.

Ti vedi all'estero?

L'estero è un progetto indefinito; non so se verrà realizzato... in Italia la situazione non è delle migliori ma per il momento vediamo quello che si può fare qui.

Un motivo per cui tornare a casa è e sarà sempre bello. La famiglia. Anche se talvolta ci sono degli attriti, la famiglia resta sempre un caposaldo, qualcosa che non può mancare. E poi c'è il buon cibo.

Come si vive da musicista pop a Vicenza?

A dire il vero nulla di eccezionale, almeno per ora: continuo a fare la stessa vita di prima, andando su e giù da Vicenza per l'università e studiando. Più o meno faccio la vita di tutti gli altri, solo che il tempo libero lo si passa a comporre e a lavorare sulle nuove canzoni. È una vita densa: ogni momento della giornata è sempre pieno, c'è sempre da fare.

Sei soddisfatto dello spazio che un capoluogo come Vicenza offre alle varie espressioni culturali?

Essendo agli esordi, non mi aspettavo risultati abbaglianti, ma sinceramente - nonostante io sia di norma pessimista - mi aspettavo qualcosa di più. Ci vorrebbero più spazi per gli artisti emergenti, anche perché ritengo che i musicisti che si esibiscono nei pub o nei locali abbiano molto più talento rispetto a quelli che si vedono per tv nei talent show. Bisognerebbe concentrarsi altrove, e valorizzare maggiormente gli artisti che stanno tentando il tutto per tutto per farsi vedere al di fuori dei format televisivi.

Come dev'essere la tua società ideale?

Nelle mie canzoni esalto valori come rispetto, equità, giustizia sociale, onestà. Una società fondata su questi principi è un disegno utopistico e forse risulta difficile anche solo da immaginare, lo so. Le due problematiche che più toccano la mia sensibilità sono la povertà e l'inquinamento; dal punto di vista culturale, poi, mi dispiace molto vedere i teatri vuoti. La società in cui vorrei vivere è una società in cui vi sia il minor spreco possibile, non solo di risorse ma anche e soprattutto di tempo: il tempo è una risorsa molto, troppo sottovalutata. Utilizzarla al meglio è la chiave per essere veramente efficienti.



iTunes



Video





I migliori corsi di gruppo **LES MILLS**

- Sala attrezzi
- Zona relax
- Functional training base
- 1 lezione di Pilates



fitness club
enjoy



fitness club
enjoy

Enjoy - Winjoy Ssdrl
SS Marosticana, 24 - Vicenza
0444.921694
info@injoyvicenza.it



IL FITNESS È CAMBIATO.
cambia con **ENJOY**

le **TESTIMONIANZE**

CORRADO



Il club **ENJOY** mi ha portato grandi benefici grazie ad un programma strutturato e di gruppo. In 4 settimane ho ritrovato la mia migliore forma fisica. Lo consiglio a tutti.

ELISA



L'allenamento a corpo libero con il Master Trainer è stata una delle decisioni più importanti della mia vita: divertimento, tonicità, forza e controllo dei movimenti di tutto il corpo.

ROLANDO



Mi sono appassionato all'allenamento a corpo libero al club **ENJOY** ed oggi affronto la vita di tutti i giorni con più energia, il lavoro di gruppo mi permette di mantenere alto l'impegno.

ROBERTA



L'allenamento funzionale è ideale per le donne, dopo appena due mesi il mio corpo è più tonico e più definito. Anche il dolore ad una spalla che avevo da tempo è scomparso.



Marzia Bisognin: da Brighton sul web i consigli di stile made in Vicenza

[Tiziano Zarantonello]

Ventiduenne e vicentina, Marziacutiepie, al secolo Marzia Bisognin, l'America l'ha trovata sul web. I suoi consigli di stile sono legge per i milioni di *marzipans*, nome con cui si fanno chiamare i suoi fan. È lei, infatti, l'italiana con il maggior numero di iscritti sul suo canale Youtube dedicato allo stile e alla moda: quasi tre milioni di 'aficionados' che sono valsi a questa vlogger (video blogger) un contratto da parte di una grande azienda californiana dell'intrattenimento on line. Viaggia di continuo e ogni tanto trova il tempo per tornare da queste parti,

Ciao Marzia, tra twitter, youtube, instagram, pinterest, facebook sai farmi la somma di quanti follower hai?

La somma supera sfiora gli otto milioni di followers nei vari social networks.

Te l'avranno chiesto in tantissimi, tu dicelo con non più di 140 caratteri: come hai iniziato?

Tempo libero e creatività mi hanno spinto ad aprire il mio canale di YouTube nel 2012, ritagliandomi così un angolino nel mondo di internet.

Come spiegheresti a una bambina di 6 anni il lavoro che fai?

Le direi che parlo al mondo di tutte le mie passioni attraverso una telecamera, e che la gente è in grado di connettersi con me e seguire tutto ciò che faccio tramite internet.

Ti sei mai chiesta perché piaci così tanto?

Suppongo che alle persone piaccia la mia sincerità: non cerco di essere perfetta, imparo un po' alla volta e nel farlo, condivido il tutto tramite i miei video, rendendo la gente partecipe.

Ora dove vivi?

Vivo a Brighton, in Inghilterra, da Dicembre 2013. Io ed il mio ragazzo abbiamo scelto questo posto principalmente per la prossimità a Londra e la posizione sul mare, ma più passo il tempo ad esplorare la città, più me ne innamoro.

Com'è stato lasciare Vicenza?

Essendo sempre stata abbastanza impulsiva per quanto riguarda lo spostarsi in nuovi posti (ho vissuto in Svezia e California per un breve periodo), trasferirsi ufficialmente in Inghilterra non è stato difficile ma alquanto eccitante.

Cosa ti è mancato di più?

Confesso che a volte capita di sentire la mancanza di famiglia e amici, del bel tempo e del cibo italiano, ma ogni tre mesi circa prendo l'aereo e trascorro un po' di giorni "a casa".

Quali sono i posti a Vicenza dove compravi o compri volentieri i tuoi vestiti?

Generalmente, a Vicenza, mi piaceva comprare vestiti da Lazzari, Zara e H&M.

Come ti vedi tra cinque anni?

Sinceramente non saprei rispondere a questa domanda: ci sono molti progetti ed il mondo



[Marzia Bisognin]

di Youtube è in costante crescita, aprendo moltissime porte ma allo stesso tempo rendendo impossibile pianificare un futuro.

Un'ultima domanda: un consiglio a chi, come te, parte da Vicenza ma vuole arrivare lontano.

Il mio unico consiglio è quello di ascoltare il proprio cuore: ho dovuto fare molti sacrifici e affrontare parecchie difficoltà, non sapendo se avrei fallito o cosa mi sarebbe capitato, ma ho continuato a credere in me stessa, anche nei momenti peggiori, fino a quando ho trovato la felicità.

L'importanza della piccola distribuzione, la "lettera" di un rivenditore di computer

[Marco Casazza*]

Che valore hanno oggi i piccoli negozi di "quartiere" o anche, se vogliamo, i negozi del centro storico di Vicenza, soffocati dalla concorrenza, spesso ai limiti della legalità, dei grossi centri commerciali che praticano un aggressivo attacco al territorio per la conquista del cliente a suon di promozioni e volantini al limite della sopportazione (molto spesso pieni di prodotti "civetta" atti ad attrarre i potenziali acquirenti indotti all'acquisto a suon di promozioni sottocosto)? E questo vale anche e soprattutto per i negozi di prodotti tecnologici e informatici.

Cominciamo con il pensare che spesso i più grossi gruppi commerciali sono a partecipazione di potenti capitali esteri (banche, assicurazioni, holding ecc.), spesso hanno sede localizzata in paradisi fiscali e usufruiscono di particolari contratti agevolati per operare nel territorio (nelle assunzioni di personale spesso precarie, nel pagamento delle tasse locali ecc.) che poi si traducono anche nella scarsa formazione del personale.

Se sommiamo tutto questo ad un'eccessiva concessione di aperture di centri commerciali, che nel tempo hanno portato alla saturazione del mercato, inevitabilmente assistiamo ad un rapido decadimento dei tradizionali esercizi commerciali che si sono visti erodere grosse fette di mercato, portando molto rapidamente alla chiusura anche di importanti negozi storici nel vicentino (discorso comunque che vale inevitabilmente per tutta l'Italia).

Infine l'ingresso prepotente nel mercato dell'acquisto on-line (il famoso e-commerce) non ha fatto altro che accelerare ulteriormente questo processo di degrado del territorio. L'e-commerce ha ulteriormente ingigantito questi problemi perché è anche difficilmente controllabile dal punto di vista fiscale. Le società frequentemente hanno sedi estere, se hanno sede in Italia spessissimo restano aperte per pochi anni (il tempo di non essere "pizzicate" dal fisco), l'evasione fiscale è sotto gli occhi di tutti e ad ogni acquisto una parte della nostra ricchezza "espatria" in paradisi fiscali. Penso a grossissime realtà come Google o Facebook che in Italia, in rapporto al fatturato che fanno,

pagano una vera "misera" di tasse, mettendo gravemente in crisi le società locali che devono versare metà dei loro guadagni ad uno stato sempre più esoso ed aggressivo nei confronti della piccola impresa locale che, invece di essere vessata e spremuta, dovrebbe essere sostenuta ed incoraggiata. Ogni euro speso in un negozio "reale" è un' euro speso nel territorio, non andrà in conti correnti esteri a rimpinguare solo le tasche di multinazionali straniere.

Non impoveriamo il territorio, andiamo dal salumiere sotto casa che spesso offre il salame migliore, andiamo in latteria a prendere il formaggio prodotto nelle nostre montagne, andiamo nel negozio di scarpe più vicino (le dovrete pur provare le scarpe....come si fa ad ordinarle on-line guardando una foto?). E comprate il computer in un negozio specializzato dove sapranno consigliarvi il prodotto migliore per le vostre esigenze e dove non tenteranno di rifilarvi quelli a stock perché devono smaltirli in pochi giorni. Da noi potrete ordinare un computer fatto "su misura" con i componenti che desiderate e le prestazioni che volete con un tecnico preparato per rispondere, fisicamente, ad ogni vostra domanda.

In un negozio il cliente conta, non siete contattati come dei volgari numeri di un centro commerciale qualunque.

* Titolare di Digit World



[Sara Battilana]

Per chi ama la moda l'arrivo di una nuova stagione significa principalmente: e ora come mi vesto?

Il momento è perfetto per rinnovare il proprio stile lasciandosi ispirare dalle proposte della moda nazionale e internazionale.

La primavera-estate 2015 è un gioco di contrasti: al minimalismo black&white si affiancano stampe vistose o tinte unite dai toni forti, linee asciutte ed essenziali si contrappongono ai tessuti svolazzanti di maxi-abiti e bluse leggere.

Tra le tendenze di stagione proposte dai designer, una in particolare segna un ritorno al passato, un piccolo viaggio nel tempo.

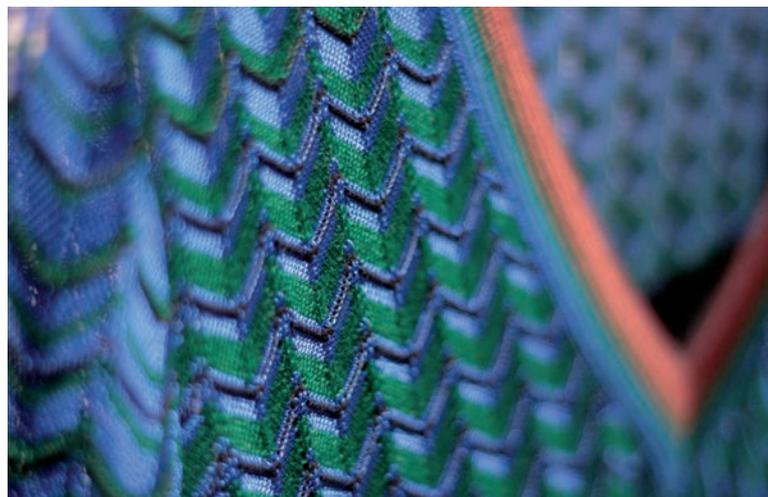
Marsala: il colore dell'anno



Come ogni anno l'azienda Pantone ha decretato il colore che farà tendenza nel mondo della moda, del beauty e del design. Una tonalità calda e sofisticata, un rosso arricchito di sfumature sui toni del marrone, perfetta per essere interpretata anche nell'abbigliamento e nel trucco grazie alla sua versatilità.

© Pantone LLC, 2014. Tutti i diritti riservati

Ispirazione anni '70



Per questa primavera l'ispirazione arriva direttamente dagli anni dei Rolling Stones e della disco music, della nascita dei videogiochi e dei computer moderni: anni turbolenti e di spirito rivoluzionario.

La moda di questo periodo è fatta di colori accesi, vistose stampe floreali o geometriche, jeans a zampa di elefante, minigonne in pelle, capelli sciolti per lei e lunghe basette per lui.

Dal decennio precedente la moda eredita alcuni elementi dello stile hippie e in Italia continua la rivoluzione colorata lanciata dalla famiglia Missoni che utilizza in modo inedito righe, patchwork e

Per lei: Minigonna in pelle scamosciata



Taglio leggermente svasato e suede colorato per la perfetta gonna in stile anni '70.

La nuova campagna Zara, ad esempio, abbraccia pienamente lo stile dell'epoca e propone maxi-gonne in denim, fantasie geometriche, pantaloni a zampa e giacche in pelle scamosciata decorate da frange.

Per lui: Denim



Non solo pantaloni: il denim, tra i protagonisti della stagione, viene declinato in giacche sartoriali, camicie e addirittura soprabiti in stile 70's (Prada).

Un tessuto che rivela il suo animo chic nelle tonalità più scure, casual se schiarito da lavaggi ad hoc.

la sua iconica fantasia a zig-zag. La primavera 2015 attinge a questo decennio reinventando lo stile, mixandolo con la modernità. Gucci ha fatto sfilare gonne e pantaloni in suede colorato, da Roberto Cavalli i maxi-abiti si sono colorati di stampe vivaci mentre i look proposti da Blugirl sono un invito alla positività, un tono rilassato tra pizzi vintage e stampe floreali; Etro, Emilio Pucci, Giambattista Valli: le proposte dei designer hanno acceso le passerelle milanesi di un gusto retrò.

Al bando, dunque, pantaloni skinny e look total black per chi volesse tuffarsi nel trend del momento: sì a pantaloni a zampa, cappelli con falda larga e morbida, frange, denim e suede. Optate per una visita al vintage store più vicino se volete aggiungere al look qualche capo o accessorio originale.



Queerabilia: la cultura LGBT attraverso la musica

[Anna Barbara Grotto]

Viaggio fra suoni e visioni con Alessandro Liccardo, che abbiamo intervistato

Abbiamo incontrato Alessandro Liccardo, più che ospite d'onore, vero mattatore della serata che si è svolta mercoledì 25 febbraio al Caffè Moresco, primo evento di una serie di incontri organizzati da Arcigay Vicenza alla scoperta della musica LGBT degli ultimi 40 anni.

«La musica è una mia passione da sempre. Mio padre mi faceva addormentare da piccolo ascoltando Pino Daniele e i Roxy Music, guardavo 'Mister Fantasy' di Massarini, Sanremo e Videomusic» ci racconta di sé Liccardo.

«Nel 2005 mi sono laureato con una tesi sul rapporto tra musica e televisione dagli anni '80 ai giorni nostri. Scrivo da quasi dieci anni su webmagazine italiani: da Rockol a OndaRock, fino a Sentireascoltare. Nel 2013 mi sono avventurato come autore e conduttore di un programma radiofonico, 'Vaghe stelle dell'ORSA', che ripartirà nei prossimi mesi. Ho inoltre collaborato più volte con ZED Live. Le maggiori soddisfazioni? Aver intervistato John Cale, Alison Moyet e Daniel Kessler degli Interpol.»

Qual è il tuo rapporto con la comunità LGBT e le battaglie per i diritti civili?

«Il mio supporto alla comunità LGBT non nasce oggi. Liberale, radicale per formazione, ho collaborato con 'Certi Diritti', Arcigay 'Tralaltro' Padova e con il Padova Pride Village. Non mi considero un attivista, ma non mi tiro indietro se sento di poter fare qualcosa: i traguardi possono essere raggiunti più facilmente con un'unione vera d'intenti di chi si batte per la libertà, per la parità dei diritti e contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e affettivo. Credetemi, non

sono poche le persone anche eterosessuali che hanno a cuore questi obiettivi, consapevoli che una società davvero libera e inclusiva sia un vantaggio per tutti».

Alessandro, parli di questo tuo nuovo progetto: 'Queerabilia'.

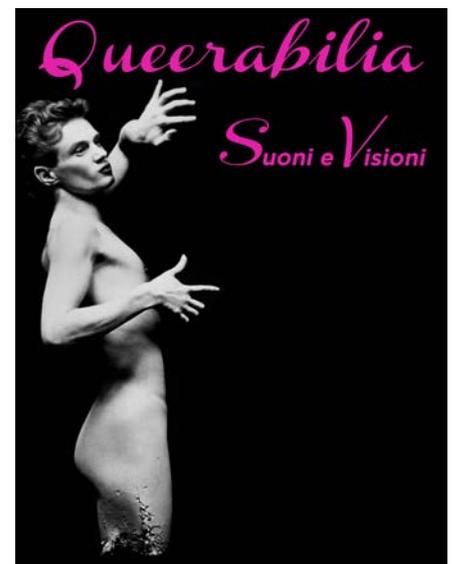
«'Queerabilia' è un ciclo di incontri tematici, il primo dei quali si è svolto il 25 febbraio e il prossimo il 25 marzo; possibile anche un terzo, se la risposta sarà buona come ci auguriamo. Un excursus musicale a tappe, dagli anni Settanta ad oggi, che nasce da un'idea del circolo Arcigay '15 giugno' Vicenza. Ho accettato subito con entusiasmo questa nuova sfida, naturale sviluppo dell'audioforum già sperimentato a Padova negli ultimi quattro anni in collaborazione con la webzine Goldsoundz. La novità di questo ciclo di incontri a Vicenza sono i riferimenti tutt'altro che periferici ad altre espressioni artistiche e culturali, dal videomaking alla regia cinematografica, dalla fotografia alla letteratura. È stata fatta molta strada da quando Tom Robinson cantava "Glad to be Gay" e dal successo dei Bronski Beat: ci sarà posto per artisti della scena indie/alternative, da Antony a Perfume Genius, così come per cantanti mainstream come Sam Smith. Ascolti guidati, quindi, arricchiti da immagini e aneddoti che agiranno come "finestre pop-up": mi piace molto l'idea che queste serate siano di stimolo per approfondimenti personali successivi. Ci tengo a sottolineare che la sinergia con Arcigay Vicenza è stata ottima, le ragazze e i ragazzi del circolo mi hanno fatto sentire a casa».

Quale secondo te è l'effettivo contributo alla cultura e alla causa LGBT che ha dato la musica?

«Il Glam Rock e il New Romantic dei primi anni Ottanta riuscirono ad abbattere alcuni muri: anche artisti non LGBT iniziavano a giocare con la propria immagine (pensiamo ad Annie Lennox o ai primi Japan) e a mettere in crisi un certo machismo e conformismo che nella musica

rock, ancora oggi, non è svanito. C'è molta Inghilterra negli incontri di 'Queerabilia': ricordiamo che fino al 1967 (ci siamo da poco rinfrescati la memoria grazie a "The Imitation Game" su Alan Turing) l'omosessualità è stata considerata un reato. Per il resto, senza dubbio credo abbiano fatto molto, grazie al proprio coming out, artisti come Rob Halford (frontman dei Judas Priest) in ambito metal, o K.D. Lang, affermata e raffinata autrice e interprete che debuttò nel mondo del country. O Frank Ocean. Non sottovaluterei l'apporto di Morrissey, per quanto ci abbia spesso spinto a leggere tra le righe dei suoi testi: le sue canzoni accompagnano anche scene di "Camere separate", romanzo dell'indimenticato Pier Vittorio Tondelli, e di "Angeli da un'ala soltanto" di Sciltian Gastaldi».

Il ciclo di incontri è a sostegno del 'Verona Pride', che avrà luogo il 6 giugno 2015, pertanto le offerte libere saranno devolute alla sua organizzazione.



Spotify

VicenzaPiù

VicenzaPiù TV

VicenzaPiu.com

Direttore Responsabile
GIOVANNI COVIELLO
direttore@vicenzapiu.com

Editore
MEDIA CHOICE s.r.l.
Viale Trento, 197 - Vicenza
Tel. 0444 1834040
Fax 0444 1833656
info@mediachoice.it

Stampa
TIPOLITOGRAFIA L'ARTIGIANA S.R.L.
V. Gazie, 17
36044 Montebelluna (TV)

Autorizzazione VicenzaPiù
Tribunale di Vicenza n. 1181
del 22 agosto 2008

Provider
Telemar S.p.a.

Redazione e pubblicità
Viale Trento, 197 - Vicenza
Tel. 0444 1834040 redazione@vicenzapiu.com
Tel. 0444 1830808 pubblicita@vicenzapiu.com

Segretaria di Redazione
Angela Mignano



Hanno collaborato a questo numero

Ubaldo Alifuoco
Sara Battilana
Alberto Belloni
Federica Ceolato
Marco Ferrero
Davide Fiore
Sara Girombelli
Anna Barbara Grotto
Giorgio Langella
Giancarlo Marcotti
Donata Rizzi
Valentina Rosset
Tiziano Zantonello
Guido Zentile

Giornale chiuso in redazione alle
ore 16.00 di venerdì 27 febbraio 2015
Tiratura: 7.000 copie

Associato Unione Stampa
Periodica Italiana

Copyright: Le condizioni di utilizzo dei testi e delle foto sono concordate con i detentori. Se ciò non è stato possibile, l'editore si dichiara disposto a riconoscere il giusto compenso.

creative commons

VicenzaPiù si avvale di opere d'ingegno (testi e fotografie) distribuiti gratuitamente con le licenze Creative Commons «Attribuzione» e «Attribuzione - Non opere derivate». Ringraziamo tutti gli autori che ci permettono di utilizzare i loro lavori segnalando il nome o il link ad un loro spazio web personale. Per maggiori informazioni: www.creativecommons.it



ACCOGLIENZA
PEST CONTROL
ATTIVITÀ IN LINEA RISTORAZIONE
CLEANING
RECEPTION
ENERGIA
VIGILANZA
LOGISTICA
ECOLOGIA
HOTELING
GIARDINAGGIO
MANUTENZIONI

“ I tuoi affari a mente libera ”



unilabor

servizi di facility management per la tua azienda

per info: unilabor@consorziounilabor.com
consorziounilabor.com



Ogni giorno ci prepariamo
ad un grande incontro.
Quello con te.



Guarda lo spot su:



VENETO BANCA

Messaggio pubblicitario. Consultare i fogli informativi disponibili in Filiale e sul sito internet.